

GIACOMO ALIMENTI

# L' ANTICA VIA LAURETANA

ITINERARIO «SÌ CORPORALE, COME SPIRITUALE»  
DA ROMA A LORETO

*Parte prima: il percorso laziale*

Con introduzione  
del card. Angelo De Donatis







GIACOMO ALIMENTI

## **L'Antica Via Lauretana:**

**itinerario «sì corporale, come spirituale»  
da Roma a Loreto**

Parte prima: il percorso laziale

*Presentazione di Simone Longhi*

*Prefazione di Roberto Sani*

*Introduzione di Angelo De Donatis*

*Postfazione di Paolo Buonora*

*Proposta editoriale*

Simone Longhi  
Gianluca Merlini

*Progetto scientifico*

Giacomo Alimenti  
Roberto Sani

*Curatela scientifica*

Roberto Sani

*Consulenze scientifiche*

Luigia Busani  
Bruno Crevato-Selvaggi  
Marina De Carolis  
Tiziana Giuseppina Fabris  
Luisa Falchi  
Giovanni Liverotti  
Clara Mazzetti  
Renato Pagliari  
Perla Pedretti  
Marina Piranomonte  
Emilio Ravaioli  
Giuseppe Santarelli  
Luca Somma

*Collaborazioni*

Gianluca Boario  
Vittorio D'Amico  
Paola Ferraris  
Luca Panichelli  
Massimiliano Pavoni  
Katy Sordi  
Antonio Volpini

*Referenze fotografiche*

Roberto Dell'Orso

*Progetto grafico*

Gloria Medei

*Stampa*

Tipografia San Giuseppe Srl  
Pollenza (MC)  
[www.tipografiasangiuseppe.it](http://www.tipografiasangiuseppe.it)

© 2019 Fondazione di Culto e Religione Vaticano II  
Piazza Strambi, 3 - 62100 Macerata (MC)  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6056-631-7

1<sup>a</sup> edizione dicembre 2019

©2019 eum edizioni università di macerata  
Centro Direzionale, via Carducci snc - 62100 Macerata  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)  
<http://eum.unimc.it>

*con il patrocinio di:*



*con il contributo di:*



Manini Prefabbricati Spa,  
Via S. Bernardino da Siena, 33 - 06088 Santa Maria degli Angeli (PG)

Il progetto è stato sviluppato nell'ambito del dottorato di ricerca in *Human Sciences* svolto da Giacomo Alimenti, curriculum *Education*, grazie al finanziamento di borsa EUREKA (DGR n. 740 del 20/05/2013 - DDPF n. 197/IFD del 07/08/2013).

In copertina:

Roma: profilo urbano visto da nord-ovest (2019).

In quarta di copertina:

Loreto: santuario della Santa Casa nella notte della Venuta (2015).



*«O noi felici, ò noi fortunati di qua a poche miglia  
vedremo Maria, entreremo in quella Casa, ove alberga un Dio.  
Ove ei più volte impresse con humanato piede orme celesti».*

*(F.M. Gerunzio, Sagro pellegrinaggio sì corporale, come spirituale a Maria di Loreto, 1671)*



## INDICE DEL VOLUME

|                                                |     |
|------------------------------------------------|-----|
| Presentazione                                  | 9   |
| Prefazione                                     | 10  |
| Introduzione                                   | 12  |
| 1. Il pellegrinaggio lauretano                 | 17  |
| 2. Loreto e la Via Lauretana                   | 41  |
| 3. Descrizione delle Poste                     | 69  |
| Premessa metodologica                          | 69  |
| 3.a Da Roma a Prima Porta                      | 81  |
| 3.b Da Prima Porta a Malborghetto              | 147 |
| 3.c Da Malborghetto a Castelnuovo di Porto     | 166 |
| 3.d Da Castelnuovo di Porto a Rignano Flaminio | 189 |
| 3.e Da Rignano Flaminio a Civita Castellana    | 210 |
| 3.f Da Civita Castellana a Borghetto           | 259 |
| 4. Apparato critico                            | 313 |
| 5. Indice dei nomi                             | 327 |
| 6. Indice dei luoghi                           | 331 |
| Postfazione                                    | 341 |



SIMONE LONGHI  
Progetto “Cammini Lauretani”

L'opera, che si inaugura col presente volume, costituisce un'organica trilogia che nasce e si iscrive nell'alveo del progetto Distretto Culturale Evoluto “I Cammini Lauretani”, iniziativa promossa dal Tavolo di concertazione per il recupero, gestione e valorizzazione dell' Antica Via Lauretana.

Il progetto ha visto come capofila il Comune di Loreto, con la compartecipazione di 19 *partners* tra Enti ecclesiastici, l'Associazione Via Lauretana che ha come associati i Comuni dislocati lungo la Via, Università, Fondazioni e Imprese, accomunati dall'obiettivo di fare della cultura, ed in particolare della “spiritualità lauretana”, la risorsa per lo sviluppo del territorio attraversato dall'antico itinerario e dai suoi diverticoli, favorendo così la nascita di un'imprenditorialità culturale giovanile, innovativa e qualificata. Tra le iniziative di animazione culturale e pastorali più riuscite che hanno visto il coinvolgimento del medesimo Distretto Culturale, segnalo ad esempio la mostra tenutasi a Roma presso il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo dal 2 febbraio al 3 maggio 2015, su *Lorenzo Lotto e i tesori artistici di Loreto*; o la *Peregrinatio Mariae lungo la Via Lauretana*, realizzata col patrocinio della Conferenza Episcopale Marchigiana, durante la quale la statua di Maria, benedetta in Piazza San Pietro da Papa Francesco il 2 dicembre 2015, è tornata a percorrere le antiche stazioni di posta, e paesi limitrofi, collocate sulla “Strada Romana - Lauretana”, nel Lazio, in Umbria e nelle Marche, per un totale di 280 chilometri distribuiti su 45 tappe, coronate in ogni luogo da una straordinaria partecipazione. Ed infine la presentazione del *Marchio dei Cammini Lauretani: sulle tracce degli antichi pellegrini*, presso la Sala Consiliare del Comune di Loreto, nel 2016 (1 aprile) e la mostra allestita nel 2017 (8 marzo - 1 maggio) a Loreto, nel Bastione di Sangallo, sul *Rosario Mariano Lauretano: Tra saper fare e innovazione*, sul tema de *Il Rosario nell'arte*.

“I Cammini Lauretani” inoltre sono stati chiamati a presentare il progetto di Itinerario Culturale Europeo al *7th Cultural Routes Advisory Forum* a Lucca il 29 settembre 2017, evento organizzato dall'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa e dal Ministero Italiano dei Beni e delle attività culturali e del turismo. Il 19 giugno 2018 poi si è tenuta a Roma la prima sessione di lavoro del Comitato Scientifico, sorto in seno al Tavolo di concertazione, designato al fine di assicurare un valido indirizzo scientifico sullo sviluppo del progetto per il recupero e la valorizzazione della Via Lauretana, e per discernere le proposte di riconoscimento dei percorsi storici aventi la loro meta a Loreto. All'interno di questo contesto tematico, ha avuto origine la ricerca che l'A. ha condotto in seno alla Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi di Macerata, sostenuta altresì dalla Fondazione di Culto e Religione “Vaticano II”, entrambi membri autorevoli del già Distretto Culturale, del quale rappresenta la sua più importante eredità sotto il profilo scientifico. Competenze multififormi mosse dall'amore per la ricerca, hanno dunque dato vita ad una indagine appassionante che, in questo volume, vede tra l'altro il contributo di due “romani” d'eccezione, come il cardinale Angelo De Donatis, che il Santo Padre ha designato quale suo Vicario Generale per la Diocesi di Roma, e il dott. Paolo Buonora, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, esperto nell'applicazione delle tecnologie digitali al patrimonio archivistico, che qui interviene quale conoscitore attento della viabilità storica nel Lazio e nello Stato Pontificio. Mi preme infine portare all'attenzione come il Tavolo di concertazione nella riunione del 22 dicembre 2016 ha preso visione dell'indagine condotta dall'architetto Alimenti facendone «propria la ricostruzione così presentata e motivata del tracciato storico della cinquecentesca Via Lauretana». Tributando dunque il dovuto plauso all'editore, per aver dato alla presente ricerca il rilievo che merita, auguriamo a quanti leggeranno queste pagine di innamorarsi di questo «itinerario sì corporale, come spirituale», lungo il quale per secoli transitarono uomini e donne d'ogni ceto e lignaggio, in pellegrinaggio tra Roma e Loreto.

Macerata, 5 agosto 2019



Questo volume è parte di una tesi di dottorato di ricerca. Esso infatti espone gli esiti parziali dell'indagine che l'arch. Giacomo Alimenti, dottore di ricerca in *Human Sciences* presso l'Università degli Studi di Macerata, ha condotto nel terzo anno di corso. Il progetto di ricerca, messo a punto dall'A. con chi scrive, ed accolto con favore dalla Scuola di Dottorato, ha affrontato, certo non senza ambizione, lo studio analitico dell'antica Via Lauretana, il celebre itinerario di fede che collega Roma e Loreto, di cui Gregorio XIII Boncompagni promosse la ristrutturazione negli anni a ridosso dell'Anno Santo 1575, il quale per secoli ha accolto il flusso devozionale dei pellegrini provenienti da tutta l'Europa e desiderosi di visitare tanto le tombe degli apostoli Pietro e Paolo quanto la straordinaria reliquia della Santa Casa.

La ricerca che qui si presenta non è la prima che si occupa della Via Lauretana. Soprattutto intorno al Grande Giubileo del 2000, infatti, diversi studiosi si sono dedicati al tema, dando alle stampe, in taluni casi, contributi di un certo spessore. Basterebbe qui far riferimento a *La Via Lauretana*, edito dalla Biblioteca Egidiana di Tolentino nel 1998 a cura di Giuseppe Avarucci, o agli atti del Convegno *Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII*, pubblicati nel 2003 dalla Deputazione di Storia Patria per le Marche, che hanno visto come curatori Floriano Grimaldi e Katy Sordi. Al 2012 risale la felice riedizione dell'opera *Sacro pellegrinaggio alle celebri e divoti santuari di Loreto-Assisi* di Vincenzo Coronelli, con testi di Mario Sensi, nella quale ben si evince, tra le altre cose, la stretta vicinanza che lega simbolicamente oltre che geograficamente la città di San Francesco all'itinerario lauretano. Nel 2014, poi, Tiziana Croce e Emanuela Di Stefano, con il saggio su *La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni*, hanno giustamente richiamato l'attenzione sull'importanza del diverticolo passante per la città ducale di Camerino. Il presente studio – per il quale l'A. ha potuto avvalersi della guida e dei suggerimenti, oltre che di chi scrive, anche di don Gianluca Merlini, qui chiamato in causa per le sue competenze in merito al culto e alla devozione – approfondisce nei primi due capitoli la grande tradizione del pellegrinaggio cristiano, biblica prima e poi neo-testamentaria, figura della *sequela Christi*, immagine del Popolo di Dio in cammino nella storia, incontro al Signore che viene nella Parusia (cfr. Ap 20, 20). Questa visione costituisce la chiave di lettura unitaria di un'analisi che non vuole essere solo tecnica. Il dato empirico, derivante dallo studio dell'asse viario, infatti, non è mai considerato semplicemente in sé, come assoluto, ma sempre quale parte di un più ampio tutto organico in cui la componente religiosa non solo è presente, ma risulta a tutti gli effetti determinante. La dimensione teologica, legata alla “meta”, che costituisce il fine e l'obiettivo ultimo del pellegrinaggio, e quella più strettamente urbanistica, legata invece al “percorso”, alla “strada”, al “cammino”, trovano nella dimensione educativa, ovvero nell'interpretazione del pellegrinaggio come itinerario esperienziale di “formazione cristiana” e di “crescita e maturazione nella fede”, il loro elemento di saldatura: non a caso, il percorso del pellegrino assurge a metafora vivida ed efficace di quell'itinerario interiore che caratterizza l'esperienza del cristiano, dell'uomo di fede chiamato nel corso della vita ad affrontare difficoltà e sacrifici, condividendo con coloro che gli sono accanto nel cammino fatiche e speranze, e maturando progressivamente una più profonda relazione con se stesso e con gli “altri”, per approdare ad una più autentica relazione con Dio (cfr. *Deus caritas est*, 16-18). In questo modo l'incendere del pellegrino sulla terra, dunque in una dimensione orizzontale, può non a torto rappresentarsi in quella “scala” simbolica che ciascuno è chiamato a salire per ascendere al Cielo e che è al contempo via e strumento di “salvezza”, identificandosi con la “Salvezza” stessa. Come insegna San Bonaventura: «*in quo transitu Christus est via et ostium, Christus est scala et vehiculum tanquam propitiatorium super arcam Dei collocatum et sacramentum a saeculis absconditum*» (*Itinerarium*, VII, 1).

Questa è, a mio avviso, la vera novità dello studio che qui presentiamo. Da un lato esso costituisce la ricostruzione minuziosa, in senso diacronico, del tracciato storico della Via Lauretana, per quanto attiene al segmento laziale, poiché è un fatto che non solo gli uomini sono in movimento, ma anche le strade, vuoi per l'aggiunta di deviazioni e di varianti, vuoi per l'abbandono di alcuni tratti caduti nel tempo in disuso, o ancora per l'intervento di semplici opere di manutenzione o di ristrutturazione, come livellazioni o rettifiche. Tale ricostruzione del tracciato storico è stata possibile grazie alla consultazione puntuale delle antiche guide per viaggiatori, dei diari e delle cronache dei pellegrini, ma soprattutto in

virtù dell'utilizzo della cartografia storica. Mi preme in tal senso ringraziare tutti i soggetti, pubblici e privati, che non hanno fatto mancare la loro generosa collaborazione all'A.; tra tutti, decisivo è stato particolarmente l'apporto dato dall'Archivio di Stato di Roma, al cui direttore dott. Paolo Buonora, autore tra l'altro della postfazione al volume, rinnovo la mia gratitudine per l'attenzione dimostrata. La documentazione acquisita e le informazioni ottenute sono state così scrupolosamente vagliate dall'A., anche tramite opportuni sopralluoghi *in situ*, e poi pazientemente ricomposte come in un mosaico del quale ogni tessera attendeva di essere ricollocata al suo posto. Dall'altro lato, il lavoro svolto non si limita, come ricordavo poc'anzi, ad una mera ancorché pregevole operazione di ripristino e "restauro su carta" della Via Lauretana e di quanto si affacciava su di essa, come i luoghi di culto e le strutture di accoglienza, fino a costituire un *corpus* integrato dato dall'asse viario, ma si propone anche, e soprattutto, come il tentativo – a mio personale avviso pienamente riuscito – di restituire alla "Strada Romana", e alla storia di pietà religiosa, di esperienza devozionale e di testimonianza di fede cristiana realmente vissuta che l'ha contraddistinta per secoli, la sua grandezza e la sua complessità.

Come precisato in apertura, anche il presente lavoro approfondisce solo una parte – quella relativa al percorso laziale – del complessivo percorso della Via Lauretana che attraversa anche l'Umbria e le Marche, i cui segmenti sono stati oggetto di apposite ricostruzioni con le quali esso va a costituire un'organica trilogia.

Un lavoro di straordinario valore scientifico, dunque, quello che vede protagonista l'arch. Giacomo Alimenti nel quale la straordinaria ricchezza delle fonti archivistiche e a stampa utilizzate, la vasta conoscenza della letteratura critica sul tema ed il rigore metodologico con cui è stata condotta la ricerca si accompagnano ad una particolare sensibilità culturale e religiosa, in grado di cogliere e di restituirci la complessità dell'esperienza del pellegrinaggio cristiano e la straordinaria ricchezza dei fattori spirituali e materiali in gioco. Un lavoro impreziosito e reso ancora più apprezzabile dal copioso utilizzo di un'imponente quanto raffinata documentazione di carattere iconografico (mappe, stampe, illustrazioni ecc.), in gran parte inedita o poco conosciuta, e da una edizione a stampa di rara eleganza.

Presento questo primo tomo dell'opera, di uno studioso e professionista carissimo, con il compiacimento e la trepidazione con cui si vedono prendere forma e vita autonoma idee, intuizioni e progetti di ricerca che in qualche misura si sono coltivati. Ad esso e al suo autore auguro la migliore fortuna e l'apprezzamento degli studiosi e di quanti guardano alla ricerca storica come a uno strumento non solo di approfondimento del passato, ma anche di comprensione delle radici e del significato più profondo del nostro presente

Roberto Senu'

ANGELO DE DONATIS  
Conferenza Episcopale Laziale  
Vicariato di Roma

È ancora viva in noi la memoria della visita pastorale a Loreto di Benedetto XVI, compiuta il 4 ottobre 2012. La data stessa aveva allora un forte valore simbolico, collocandosi a 50 anni dallo storico pellegrinaggio in treno di San Giovanni XXIII alla città mariana, compiuto alla vigilia del Concilio Vaticano II, e ad appena una settimana prima dell'apertura dell'Anno della Fede (11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013). «E proprio qui a Loreto – affermava il Papa durante l'omelia pronunciata in Piazza della Madonna – abbiamo l'opportunità di metterci alla scuola di Maria, di lei che è stata proclamata “beata” perché “ha creduto” (Lc 1, 45). Questo Santuario, costruito attorno alla sua casa terrena, custodisce la memoria del momento in cui l'Angelo del Signore venne a Maria con il grande annuncio dell'Incarnazione, ed ella diede la sua risposta. Questa umile abitazione è una testimonianza concreta e tangibile dell'avvenimento più grande della nostra storia: l'Incarnazione; [...] Dio diventa uomo, Maria si fa “casa vivente” del Signore, tempio dove abita l'Altissimo» (Benedetto XVI, *Visita pastorale al Santuario di Loreto: Omelia*, 4 ottobre 2012). La Santa Casa fu notoriamente collocata sopra una strada; questo aspetto, apparentemente singolare, rivela in realtà un grande messaggio: se da un lato essa ci induce a “restare”, dall'altro ci sprona a “camminare”, rivolti verso la vera meta, la Città eterna, nella quale Dio dimora con l'uomo redento (cfr Ap 21, 3). «Di fatto siamo tutti pellegrini sulla terra [...]: – come ebbe a dire San Giovanni XXIII – andiamo verso la patria! [...] Possa questo Santuario di Loreto, [...] – auspicava ancora il Papa – essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli; trasmetta anch'esso la perfetta consonanza con la voce della Chiesa, il lieto annunzio dell'Evangelo, per una fraterna convivenza delle genti, nel segno di più generosa giustizia, di più eloquente equità, affinché su tutto e su tutti splendano i doni della misericordia del Signore» (Giovanni XXIII, *Pellegrinaggio apostolico al Santuario di Loreto: Discorso*, 4 ottobre 1962). Questo richiamo alla misericordia non può non ricordarci, come volle sottolineare San Giovanni Paolo II, che la Casa di Maria è in qualche modo luogo privilegiato della grazia, non solo per meditare su di essa, «ma anche per riceverla incrementarla, ritrovarla, se persa, mediante i sacramenti». (Giovanni Paolo II, *Lettera per il VII Centenario del Santuario di Loreto*, 15 agosto 1993, n. 4). Certo non a caso da decenni i Padri Cappuccini vi svolgono una instancabile opera di riconciliazione sacramentale. E quanto grazia e misericordia siano inscindibilmente interconnesse nel rapporto d'amore che lega Dio all'uomo e l'uomo a Dio ce lo ha efficacemente ricordato Papa Francesco durante il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016): «Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr Rm 7,14-21); – scrive il Santo Padre – la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr 1 Cor 13,7)» (Francesco, *Misericordia et Misera*, 2016, n. 8). L'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. Tra gli spunti finora sollevati, mi preme portare maggiormente all'attenzione quello cui Papa Francesco ci sta esortando con vigore particolare, ovvero la chiamata di ognuno e dell'intero Popolo di Dio alla santità che – egli afferma – «è il volto più bello della Chiesa». Non mancano certo, anche ai nostri giorni, esempi eccezionali di uomini e donne chiamati all'esercizio eroico delle virtù, ma tutti il Signore chiama «ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova» (Francesco, *Gaudete et exultate*, 2018, nn. 9; 14). È questa la santità “della porta accanto” di cui il mondo contemporaneo sembra avere tanto bisogno. Essa non costituisce un concetto a priori, ma si concretizza in un “cammino di santificazione” nel quale fiorisce la grazia del Battesimo. In questo “pellegrinaggio”, i Santi ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a camminare verso la meta: la santificazione è un percorso comunitario che porta a far crescere la presenza di Dio in noi, così che possiamo riflettere Gesù Cristo nell'oggi. Come Maria, «ogni anima che crede – aggiunge infatti Sant'Ambrogio – concepisce e genera il Verbo di Dio [...]. Se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio» (*Esposizione del Vangelo di Luca*, II, 26, CSEL, 32, 4, pag. 164).

In questo risiede il cuore della nuova evangelizzazione: riportare Gesù «nei cuori, nelle famiglie, nella cultura e nella società» (Giovanni Paolo II, *Lettera*, cit., n. 8). Questa è in qualche modo la missione che Papa Wojtyła additava ai santuari cristiani nell'odierno contesto religioso, accingendosi a celebrare il VII Centenario Lauretano (10 dicembre 1994 - 10 dicembre 1995), mentre la cristianità intera stava disponendosi a vivere con trepidazione e devozione il Grande Giubileo del 2000 (24 dicembre 1999 - 6 gennaio 2001). «Faccio voti – era questo il suo desiderio – affinché il glorioso Santuario della Santa Casa, che ha avuto una parte così attiva nella vita del popolo cristiano per quasi tutto il corso del secondo millennio che sta per concludersi, possa averne una altrettanto significativa nel corso del terzo millennio che è alle porte continuando ad essere, come per il passato, uno dei pulpiti mariani più alti della cristianità» (Giovanni Paolo II, *Lettera*, cit., n. 9). Questo luogo, che non a torto il Beato Paolo VI definì «singolarmente ricco di fascino naturale e di spirituale incanto» (*Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VII, 1970, pag. 206), per ragioni storiche rappresenta altresì un ponte tra la Sede apostolica e l'Oriente cristiano, attraverso il Mediterraneo. E proprio il tragitto da Roma a Loreto e alla costa dell'Adriatico è l'oggetto della trilogia che si apre col presente volume che descrive il percorso laziale dell'antica Via Lauretana, cui fanno seguito altri due tomi, per il segmento umbro e quello marchigiano. I tre libri nascono in realtà in seno alla Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi di Macerata, col supporto della Fondazione di Culto e Religione "Vaticano II", e sono il prodotto dal lavoro e della collaborazione di un giovane architetto restauratore qual è infatti l'autore, uno storico dell'educazione e dei processi culturali come il prof. Roberto Sani ed un sacerdote appassionato della Sacra Tradizione dei nostri popoli come don Gianluca Merlini. La ricerca scientifica, che scrupolosa indaga la via ed insieme i suoi valori artistici e i significati religiosi, temperando col giusto equilibrio la dimensione tecnica e quella semantica, è inoltre esemplificata e comunicata con l'ausilio di fotografie dello stato odierno dei luoghi così come di cartografia storica e immagini d'epoca, composte in un'armonia ricercata e sapiente. Auspico pertanto che questo studio costituisca un efficace strumento di conoscenza dell'antico itinerario di fede, che per il suo altissimo valore simbolico merita senz'altro di essere riscoperto e adeguatamente valorizzato. Possa ogni lettore farsi pellegrino sulle pagine di questo volume, come sospinto da Maria, «la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna» (Francesco, *Gaudete*, cit., n. 176).

Angelo Caroli De Donatis



Noto faze io Zorzi da bressa como siado itato gran tēpo  
mal frāzoso et essendo ī uenefia serato p suspecto  
solo ī casa senza alchuno subsidio humane et una  
de andare ī iecto caschai si p el mole si etiam  
in terra ī meo scio. e quasi morto et alquanto reuer  
dūce. ī pīoclosa madre de grātia vā uīna s. ma  
re et mādā ausiliar la sua benedicta e vā elymosina  
senza altra mercedia et humano adiuto p sua clem



amalaro  
et poste  
seru uote  
p la paum  
ui me  
aria da le  
ando ecus  
net. sui

*Pagine precedenti:*

MPSC, Devozione lauretana, tavoletta votiva: "Un devoto colpito dal male francese supplica la Madonna di Loreto" (sec. XVI).

## 1. Il pellegrinaggio lauretano

«Il pellegrino è alla ricerca di un incontro. E l'incontro dell'uomo che prende coscienza di sé è un rapportarsi con il divino. La meta del pellegrinaggio cristiano è Cristo»<sup>1</sup>. Con queste parole nel 1998 Giuseppe Avarucci apriva *La Via Lauretana*, volume da lui curato, che richiamava l'attenzione su questa antica via di pellegrinaggio e di comunicazione, mettendone a fuoco gli aspetti principali del percorso storico, con le sue alternative e varianti parziali, del sistema dell'accoglienza, ed altri ancora, non senza gettare uno sguardo sull'allora imminente Anno Santo del 2000. Già agli inizi del Trecento è attestato che la chiesa di Santa Maria di Loreto fosse meta di pellegrinaggio<sup>2</sup>. In realtà, alla metà del secolo seguente i pellegrini erano divenuti tanto numerosi che il vescovo di Macerata e Recanati Nicola dalle Aste progettava di realizzare un nuovo e più grande tempio, di cui però non poté intraprendere la costruzione, sopravvenendo la sua morte. A ciò tuttavia, per la devozione dei fedeli, provvide Paolo II<sup>3</sup>. Gregorio XIII, assai devoto alla Vergine Lauretana, che con la sua autorità confermò ed ampliò le indulgenze concesse dai predecessori, in occasione del Giubileo del 1575 «a contemplazione di Roma sospese (come si suole) le Indulgenze, che per tutto il Mondo si trovano, la santa Casa sola eccettuò, volendo, che ella nell'anno medesimo [...], non altrimenti, che negli altri anni, mantenesse le sue prerogative, e ragioni, affinché la frequenza di Roma niente scemasse di quella di Loreto». Il Pontefice, avendo altresì contezza di come le strade che ivi conducevano erano in più luoghi difficil da percorrere e scomode, «giudicò che grato sarebbe stato alla purissima Vergine di Loreto il far, che il cammino fosse così spazioso, e largo, che agevolmente, e sicuramente compir si potesse in carrozza»<sup>4</sup>. Il Grande Giubileo del 2000, in verità, mancandone le condizioni, non ha segnato la ripresa del pellegrinaggio lungo l'antica Via Lauretana, tuttavia ha contribuito significativamente a riaccenderne l'interesse. Da allora si sono susseguite diverse iniziative editoriali, e non solo, anche con ipotesi ed azioni di recupero e valorizzazione innanzi tutto della pratica di culto e, in prospettiva, del tracciato fisico. In tal senso il Giubileo Straordinario della Misericordia, indetto dal Santo Padre Francesco e celebratosi nel 2016, ha di fatto costituito una opportunità importante e fruttuosa. Vivida ancor oggi si afferma inoltre la chiave di lettura che il padre Avarucci offriva per una più lucida comprensione dei fenomeni peregrinatori verso Loreto tra il XVI e il XVII secolo, del pellegrinaggio cioè come «metafora dell'esistenza umana».

---

1 G. Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1998, pag. 5.

2 G. Santarelli, *La traslazione della Santa Casa di Loreto: Tradizione e ipotesi*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1984, pp. 145-146.

3 F. Grimaldi, *Le strade e le vie del pellegrinaggio «alla Madonna di Macereta et Loreto»*, in T. Croce e E. Di Stefano (a cura di), «La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni: L'antico tracciato della via romano-lauretana: (sec. XIII-XVI)», Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, pp. 111-112.

4 P.V. Martorelli, *Teatro storico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria*, vol. I, Roma, Nella Stamparia di Antonio de' Rossi, 1732, pp. 431-432.

Alla interpretazione per così dire antropologica egli ne riallacciava un'altra, più schiettamente teologica: «per il cristiano, infatti, il pellegrinaggio è una esperienza spirituale caratterizzata dalla volontà di camminare dietro a Cristo, meta ultima di ogni pellegrinaggio e santuario della cristianità fino alla Parusia»<sup>5</sup>. Questa visione trova la sua ragion d'essere nelle Sacre Scritture: «“Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. [...] Ma egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2, 19; 21). Le parole di Gesù dovevano suonare ancor più pregnanti ai Giudei per i quali, a partire dal VII secolo a.C. con la riforma di Giosia, il tempio di Gerusalemme, soppressi tutti gli altri santuari, divenne l'unico presso il quale si potevano celebrare le feste della Pasqua, delle Settimane e delle Tende, dunque la sola meta di pellegrinaggio. Questo, in effetti, ha radici ben più antiche

Ripercorrendo la storia della salvezza, per chiamata di Dio, il patriarca Abramo lascia la città di Ur, in Mesopotamia, per incamminarsi verso la terra promessa (cfr. Gn 12, 1). Questa prospettiva, secondo la quale il pellegrinaggio è un atto di obbedienza alla volontà divina, costituisce un tratto essenziale della tradizione vetero-testamentaria. Così accade anche a Giacobbe: «“Alzati, vè a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello”. Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: “Eliminate gli dei stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti”» (Gn 28, 10-12). Il pellegrinaggio, nella sua accezione biblica, richiede cioè una preparazione fisica ed una purificazione interiore, un ritorno alla fede dei padri. Le vicende che l'antico popolo di Israele vive possono leggersi come la storia di un popolo in cammino «verso la casa di Dio» (Sal 137, 7), «il giorno fatto dal Signore» (Sal 124, 8). Così egli comanda a Mosè, inaugurando l'Esodo: «tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio» (Es 3, 18). Questo processo, che si protrae per quarant'anni, è incentrato sull'antinomia tra la schiavitù del peccato e la terra promessa. L'uscita dall'Egitto è, dunque, innanzi tutto un cammino di conversione, solcato dalle prove e dalle difficoltà dall'infedeltà e dallo scoraggiamento. Malgrado ciò, sul Sinai viene sancita l'Alleanza tra Dio e il popolo, cui è donata la Legge, tramite la quale egli cammina al fianco di Israele, facendosi a lui prossimo. Il Vecchio Testamento contempla in realtà anche un'altra tradizione che vede nel pellegrinaggio primariamente un cammino interiore, come traspare nel ritorno dall'esilio in Babilonia, per cui grida il profeta Isaia: «Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato» (Is 40, 3; 5). Ovvero, il ritorno a Dio è ancora possibile, ci si può riaccostare a lui che nella sua misericordia accoglie il peccatore pentito, per cui canta il Salmista: «un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (Sal 51, 19). In ciò traluce già la novità che si attua nella venuta del Messia.

<sup>5</sup> Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pp. 5-6.

Nei Vangeli egli è ritratto in costante cammino per annunciare la Parola di Dio; in particolare questo aspetto è sottolineato dall'evangelista Luca. L'episodio del ritrovamento di Gesù, appena dodicenne, nel tempio di Gerusalemme, ad esempio, si inquadra esattamente nell'annuale pellegrinaggio che Maria e Giuseppe intraprendevano per la festa di Pasqua; scrive infatti San Luca: «vi salirono di nuovo secondo l'usanza». E ai genitori che preoccupati lo stavano cercando, il Signore risponde: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 42; 49). Più ampiamente, il pellegrinaggio che egli compie è qui descritto con un duplice moto riassumibile per così dire nella dinamica rispettivamente dell'*exitus* e del *reditus*, ovvero nei due misteri salienti della fede cristiana, vale a dire dell'Incarnazione e della Redenzione<sup>6</sup>. Per la potenza dello Spirito Santo e per la disponibilità della Vergine Maria il Figlio di Dio assume la natura umana (cfr. Lc 1-2), facendosi anzi in tutto simile all'uomo fuorché nel peccato (cfr. Eb 4, 15). A questa umiliazione del Dio fattosi carne fa eco l'elevazione dell'uomo alla salvezza, la vita eterna: questo accade tramite l'esperienza croce (cfr. 1Pt 2, 25). Ecco allora che i passi di Gesù, che lo conducono dalla Galilea attraverso la Samaria fino a Gerusalemme, tracciano la via del ritorno al Padre, la *via salutis*, che segna il "passaggio" dalla morte alla vita. La Redenzione implica cioè il Redentore, si attua per la Passione di Cristo; anche questa è descritta da Luca come un cammino, un pellegrinaggio sulla strada del Calvario che la pietà popolare fin dal medioevo rivive nella devozione della *Via crucis* (cfr. Lc 22, 39-71; 23, 1-56). L'Evangelista è altresì autore del libro degli *Atti degli Apostoli* in cui il Signore risorto «fu elevato in alto e una nube lo sottrasse» (At 1, 9) agli occhi dei discepoli. Appena prima egli aveva loro affidato la missione di portare il lieto annuncio «fino ai confini della terra» (At 1, 8), in virtù dello Spirito Santo che avrebbero ricevuto nel giorno di Pentecoste. Ma il racconto dell'Ascensione contiene anche l'annuncio della Parusia, la seconda venuta del Signore, nella gloria: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1, 11). Non a caso, quindi, sono qui riferiti anche i primi passi della Chiesa nascente: la storia della barca di Pietro è il racconto di un popolo sulla via del ritorno, incontro al Signore che viene. Da questa consapevolezza, di essere cioè mistico corpo in cammino, trae origine, tra le altre cose, la tradizione dell'orientamento della preghiera rituale, rivolta al sole che sorge (cfr. Lc 1, 78). Della Chiesa pellegrina nel tempo è lo stesso apostolo a definire lo stile essenziale, scrivendo ai cristiani dell'Asia Minore: «Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima» (1Pt, 11). L'adesione al Vangelo richiede in altre parole quella *metanoia* cui esorta San Paolo rivolgendosi ai Romani: «trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2), poiché «la nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (Fil 3, 20).

---

<sup>6</sup> J. Ratzinger, *Einführung in den Geist der Liturgie*, G. Reguzzoni (a cura di), *Introduzione allo spirito della liturgia*, Milano, Edizioni San Paolo, 2001, pp. 25-30.





CPAV: C. Duchetti, "Origine et traslatione della chiesa di Santa Maria di Loreto" (1582).

Riprende il tema del passaggio Alphonse Dupront che scorge in esso «un importantissimo atto santificante» che egli rintraccia più esplicitamente nell'esperienza mitica delle crociate: passaggio è l'approdo fisico all'altra riva, superato il mare; è l'ingresso ad un'altra condizione o stato esistenziale; è, sul piano cosmologico, l'andare da occidente ad oriente o il transitare da una vita all'altra, sul piano metafisico. In questa polivalenza di significati si articola la santificazione dell'individuo insieme al riconoscimento dello spazio sacro, le due prerogative che l'autore identifica come proprie del pellegrinaggio medievale. Vi è infatti da parte della coscienza innanzi tutto l'accettazione di luoghi altri, differenziati cioè dallo spazio uniforme, quotidianamente abituale, dove per spazio si intende il luogo in sé, o "meta", ma anche il percorso che ad esso conduce, o "itinerario", tra loro inscindibilmente interconnessi da una relazione sacralizzante. Ovvero, per dirla con Dupront, se «la crociata può apparire escatologicamente come una delle forme più alte della coscienza collettiva dello straordinario, il pellegrinaggio si situa, nell'ambito dell'esperienza religiosa, a livello intermedio. Tuttavia il fatto che la crociata abbia potuto essere vissuta come il supremo e ultimo pellegrinaggio, oppure come una guerra santa per liberare i luoghi santi dall'infedele, e salvaguardarne l'accesso a una cristianità peregrinante, stabilisce tra il pellegrinaggio e le crociate una corrispondenza intima e illuminante»<sup>7</sup>. Questa sembra ancor più forte nel caso specifico di Loreto, dove nel 1294 secondo la tradizione furono traslate le «sante pietre» della casa nazaretana di Maria<sup>8</sup>. In proposito il Teramano, al secolo Pietro di Giorgio Tolomei (1470 c.), rettore di Loreto sotto il pontificato di Sisto IV, afferma che la Santa Casa, già trasformata in chiesa dagli Apostoli, fu «portata via dagli angeli, perché Nazareth era caduta in mano agli infedeli, che avrebbero potuto profanarla»<sup>9</sup>.

Negli anni della riforma post-tridentina il pellegrinaggio, già foriero di una pluralità di accezioni, di espiazione, di supplica o di rendimento di grazie, divenne parte di un più organico programma educativo diretto a coniugare il credere e l'operare, la fede e le opere, il soprannaturale e il quotidiano: «l'educazione religiosa comportava anche un'educazione morale e una corretta pratica di comportamenti. Gli ideali religiosi dovevano essere tradotti nella pratica ed incarnati nell'esistenza, il che significava esercizio di virtù»<sup>10</sup>. Nella nuova temperie culturale, in cui venne impressa «una forte accelerazione al transito di devozione orientandolo soprattutto verso il culto mariano e verso Roma», il pellegrinaggio alla Santa Casa, in particolare, esercitava un richiamo sempre maggiore, anzi nel corso del XVI secolo Loreto si rafforzò come meta privilegiata di pellegrinaggio un po' da tutte le

7 A. Dupront, *Du Sacré: Croisades et pèlerinages: Images et languages*; S. Marchignoli et al. (a cura di), *Il sacro: Crociate e pellegrinaggi: Linguaggi e immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 26; 30.

8 G. Cracco, *Alle origini dei santuari mariani: il caso di Loreto*, in F. Citterio e L. Vaccaro (a cura di), «Loreto: crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente», Brescia, Morcelliana, 1997, pag. 114.

9 L. Scaraffia, *Loreto*, Bologna, Il Mulino, 1998, pag. 15.

10 P. Vismara, *Il cattolicesimo dalla «riforma cattolica» all'assolutismo*, in G. Filoramo e D. Menozzi (a cura di), «Storia del cristianesimo», vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1997, pag. 210.



*La Città, e la Santa Casa di M. Vergine di Loreto nella marca di Ancona.*



BiASA, Roma. X 392/ 1, tav. 3: G.B. Falda,  
 "Piazza e portici della Basilica Vaticana fatti  
 fare da N.S. Papa Alessandro VII" (1665).

parti d'Italia e dagli altri Paesi europei, in viaggio alla volta dell'Urbe<sup>11</sup>. «In clima controriformistico – spiega Marisa Borraccini (2014) – la Madonna di Loreto fu innalzata a baluardo della resistenza alla religione riformata e a simbolo di fede e di fedeltà alla Chiesa di Roma»<sup>12</sup>. Sono gli anni in cui si andava costruendo una nuova identità cattolica, anche in opposizione alla riforma protestante, «dove la dimensione religiosa tende a dilatarsi fino a inglobare in sé ogni aspetto e ogni espressione della vita quotidiana». Il contributo del cattolicesimo tridentino all'edificazione della società confessionale, che si delineò nell'età moderna, prese le mosse dalla riflessione sulla debolezza umana, incline al peccato e, per questo, bisognosa di un'azione continua di accompagnamento, di sostegno e di guida, come insegna Carlo Borromeo nel *Libretto dei ricordi* che nel 1577 egli indirizzò ai Milanesi: «La natura nostra, già guasta per il peccato, da sé è tanto incline al male, che facilmente lasciamo e dimentichiamo di far bene. Però abbiamo bisogno di aiuti et incitamenti al viver bene, et di chi continuamente ce l'avvertisca». E ancora: «quando [vi] levate la mattina, quando la sera andate a letto, et finalment sempre et in ogni luogo, per la buona osservanza de i precetti di Dio et regola del vivere christiano, habbiat a cuore questi ricordi, habbiateli alle mani, insegnateli a i figliuoli vostri, rinnovateli spesso alla loro memoria, attaccateli avanti agli occhi nelle vostre case et botteghe»<sup>13</sup>. La disciplina, dunque, con le sue prescrizioni e i suoi richiami, diveniva il mezzo con cui la coscienza del fedele è sollecitata circa le proprie responsabilità di fronte a Dio e agli uomini, e a ricondurre i diversi momenti dell'esistenza, individuale e comunitaria, ad un impegno religioso e devozionale totalizzante.

Così, anche le manifestazioni della pietà popolare furono fatte oggetto di una regolamentazione minuziosa e crescente, volta a radicare negli animi il sentimento della preghiera e della sottomissione alla legge divina. Pellegrinaggi, processioni, celebrazioni penitenziali e di ringraziamento si intensificarono: la società laica venne riorganizzata sotto la guida ed entro gli schemi e la mentalità della società ecclesiastica. Questo approccio lo si evince, tra le altre cose, nelle guide di pellegrinaggio, spesso veri e propri manuali pastorali nei quali «con breve methodo si mostra l'ordine, e modo, che si deve tenere dal devoto Christiano nel farlo, per riportare frutto di salute». Va per esempio in questa direzione l'*Istruttione de' peregrini, che vanno alla Madonna di Loreto* (1575) del padre Luis de Granada, domenicano, «ove si tratta anco della confessione, & communione et vi si pongono rimedij generali contra il peccato mortale»<sup>14</sup>.



MPSC, Devozione lauretana, stampo per tatuaggio della Madonna di Loreto (sec. XVI).

11 M.C. Giuntella e M. Tosti, *L'Umbria crocevia dei pellegrini*, in A. Monticone, «Poveri in cammino: Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna», Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 276; 297.

12 R.M. Borraccini, *Libri e strategie editoriali del Santuario della Santa Casa di Loreto nei secoli XV-XVII*, in «Il libro al centro: Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro», Milano, Liguori Editore, 2014, pag. 255.

13 R. Sani, *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 201-202.

14 Luis de Granada, *Istruttione de' peregrini, che vanno alla Madonna di Loreto*, Macerata, Appresso Sebastiano Martellini, 1575, frontesp.



B.C.MC 16. 3 B. 8: F.M. Gerunzio, "Sacro pellegrinaggio a Maria di Loreto", frontesp. (1671).

Il *Sagro pellegrinaggio a Maria di Loreto* (1671) del padre Francesco Maria Gerunzio barnabita, ad esempio, costituisce di fatto un libro di preghiere che accompagna il fedele lungo tutto il percorso, scandito da giaculatorie, orazioni e spunti di meditazione: «Voi non havete altro, che il cuore: questo donate con affetto a Maria, e dategli con San Filippo Neri: Giesu, e Maria vi dono il cuore e l'anima mia». I gesti e le parole sono come normati nelle diverse tappe e alla meta: «Prima d'entrare in Chiesa à i gradini della Porta - Prima d'entrare nella Santa Cappella innanzi l'Altare dell'Annunziata - Entrato in Santa Cappella - Innanzi l'Altare della Cappella - Alla Statua della B. Vergine, posta nell'istessa Cappella - Alle Sante Mura della Santa Cappella». Il "pellegrinaggio" si estende poi a tutta l'esistenza quotidiana: «Giunti alla vostra Casa rendete gratie al vostro Angelo Custode, conforme fece Tobia il Giovane [...]. Non vi scordate di Maria [...]. Li Rè Magi subito, che arriuorono alli loro Regni fabbricarono un Tempio nel Monte Favo, ove vi rappresentarono al vivo tutto ciò, che avevano visto, & ammirato alla stalla di Bettlem [...]. Così voi di quando in quando andate a riverire, ò la Chiesa, ò qualche Altare, ove sia l'Image di Maria Lauretana»<sup>15</sup>. Prima del padre Gerunzio, Guglielmo Molo, «dottore in sacra theologia», nel 1613 aveva dato alle stampe in Pavia il *Viaggio spirituale per visitare la Santissima*



BCMC, 12. 4. C. 22: "Facciata della Chiesa di M. Vergine di Loreto nella Marca di Ancona" (sec. XVIII).

<sup>15</sup> F.M. Gerunzio, *Sagro pellegrinaggio si Corporale, come Spirituale a Maria di Loreto*, Macerata, Per Carlo Zenobi, 1671, frontesp; 60; 63; 67-71.

*Casa di Loreto et i Santi Corpi de i gloriosi Apostoli Pietro e Paolo* cui l'itinerario, da Milano a Roma per Loreto, è associato alla recita un dato numero di *Pater noster*, di volta in volta proporzionale al tratto di strada tra una posta e l'altra<sup>16</sup>, «la quale vien così detta dal tenere posti per servizio pubblico in proporzionate distanze i cavalli, ad effetto di cambiarli correndo»<sup>17</sup>. Le «Poste italiane – come spiega il Codogno (1623) – non hanno fermezza, essendovene de dieci, de sette, de otto miglia l'una, e queste secondo, che sono le vie, piane, padulose, alpestre, sassose, montuose, & inhabitate, valle ò impedita da fiumi <sup>18</sup>, e un miglio italiano, o “geografico”, è pari a 1,851 chilometri<sup>19</sup>. Ed il Miselli (1682) avverte: «Chi corre la Posta paga giuli cinque per cavallo a ciascheduna Posta; e dà due giuli al postiglione per benandata. Chi vuole andare per cambiatura, paga due giuli per cavallo per ciascheduna Posta; ma nell'osteria della Posta di Roma, o in altra che si usi polizza di cambiatura (che è una lettera di credito indirizzata all'oste corrispondente, da rinnovarsi ogni due poste, dove si cambia) si usa pagare per la prima mossa, e prime due poste sei giuli almeno; e poi di due in due Poste si dovrà fare la muta del suo cavallo: e questa regola di cambiature non si costuma altrove, che da Roma a Bologna per la via di Firenze; e da Roma a Pisa per la medesima strada; siccome da Roma alla Santa Casa di Loreto»<sup>20</sup>. Ebbene, nel nuovo modello di formazione cristiana, al disciplinamento sociale e al controllo dei comportamenti sembra concorrere anche la “riforma” dello spazio urbano, dei luoghi cioè in cui si svolge concretamente l'esistenza; la riforma tridentina, in altre parole, attuò una vera e propria sacralizzazione del territorio nel quale – nota Angelo Majo (1993) – «le cappelle, le edicolette, le immagini sui muri dei



CPAV: Corno da postiglione (1866).

16 G. Santarelli, *Il “Cammino” lauretano*, in «Il messaggio della Santa Casa», n. 9, novembre 1997, pag. 272.

17 G. Miselli, *Il Burattino veridico, ovvero, Istruzione generale per chi viaggia*, Roma, Per Michel'Ercole, 1682, pag. 146.

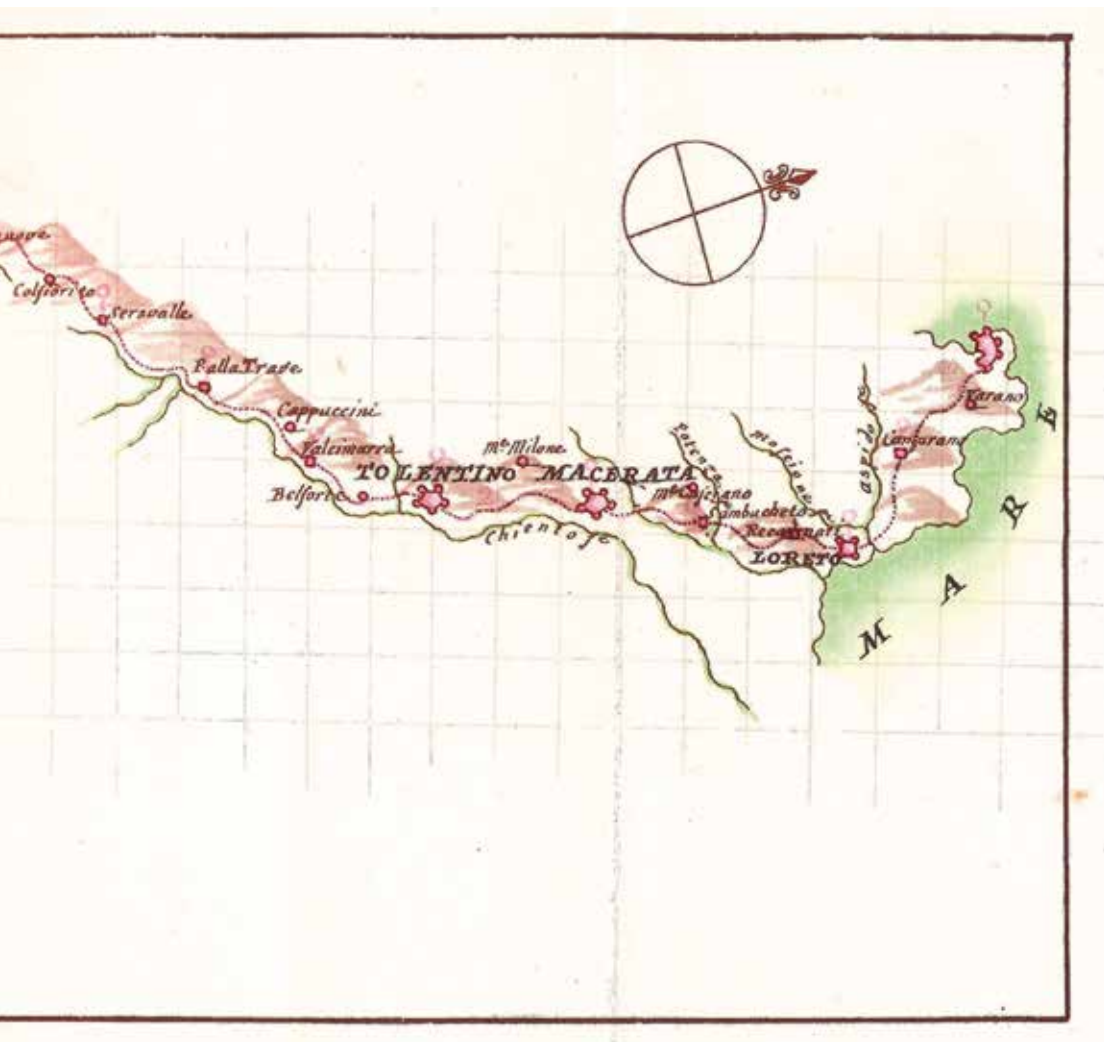
18 O. Codogno, *Compendio delle Poste*, Milano, Per Gio. Battista Bidelli, 1623, pag. 116.

19 G. de Thi nville, *Tavole delle monete, pesi e misure dei principali paesi del globo*, Napoli, Stabilimento Tipografico l'insegna dell'Ancora, 1848, pag. 115.

20 Miselli, *Il burattino veridico*, cit., pp. 203-204.

Viaggio da Roma a Ancona  
Poste: 22:  $\frac{1}{2}$  Miglia 171 =





ISSP, I. C. 3, tav. 3: "Viaggio da Roma a Ancona" (sec. XVIII).



CPAV: Altarin da viaggio (sec. XVIII).

cortili e delle piazzette» moltiplicavano «i segni del soprannaturale e gli inviti alla preghiera»<sup>21</sup>; in tal senso Pietro Martorelli (1732) arriva ad affermare che «la Marca [è] divenuta novella Nazarette per il possesso della Maggion di Maria, ove il Redentore prese alimento, e vita»<sup>22</sup>.

Altro elemento sempre più ricorrente nella mobilità devozionale a partire dalla seconda metà del Cinquecento è l'organizzazione confraternale del pellegrinaggio, in particolare lauretano, mentre andava diminuendo il numero dei pellegrini isolati, sia per il nuovo slancio acquisito dalla devozione mariana, sia per la diversa attenzione prestatagli dai Sommi Pontefici. Dopo il concilio di Trento, anche la connotazione penitenziale del pellegrinaggio a Loreto, caratteristico della precedente stagione, perse lentamente vigore. Ne *Le pèlerin de Lorette*, ad esempio, che il gesuita Louis Richeôme diede alle stampe a Bordeaux nel 1604 di ritorno dalla Santa Casa, esso dimostra un triplice scopo: la penitenza, certo, che consiste nella sopportazione paziente delle fatiche del cammino, ma anche la preghiera, onde onorare Dio e i Santi, e l'aumento della devozione, attraverso il desiderio di imitare l'esempio della Beata Vergine Maria e dei Beati. Nella nuova temperie culturale, il ruolo delle confraternite risulta di prim'ordine tanto nell'attività devozionale che in quella assistenziale. Il primo aspetto è in realtà quello essenziale e costituisce la ragione primigenia della stessa aggregazione laicale, il cui scopo è la *salus animarum* dei soci, con la partecipazione in vita e in morte ai meriti delle buone opere e delle preghiere degli associati. In tal senso esse furono portatrici di una precisa proposta pastorale, svolgendo una funzione tutt'altro che marginale nella formazione del popolo di Dio e nella vita religiosa; incarnarono cioè «una prassi devota che applicava, nella pietà, la teologia del tempo». Il secondo elemento, pur presente, costituisce in verità un'azione di supplenza, in quanto esse sopprimevano alle carenze delle Comunità, costruendo ospedali e cimiteri, dotando fanciulle povere e, in seguito, istituendo monti di pietà e monti frumentari. Tra queste, non mancarono sodalizi «lauretani», aventi cioè il pellegrinaggio a Loreto tra le proprie prassi devozionali o quale ambito della pratica assistenziale, o che avevano nella Vergine Lauretana l'oggetto della propria devozione, di cui l'istituto spesso ripeteva il titolo. Possono riferirsi all'un caso ad esempio la Fraternita degli Schiavoni, costituitasi alla fine del Quattrocento, a servizio del santuario lauretano, o la più nota Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, eretta in Roma nel 1548 per dare assistenza ai pellegrini negli Anni Santi e per la pia pratica delle Quarantore, ed elevata al rango di arciconfraternita nel 1562 da Pio IV, che in età post-tridentina si fece promotrice di pellegrinaggi organizzati alla Santa Casa di Loreto, il primo dei quali si tenne nel 1578, per ringraziare il Signore del felice esito del Giubileo celebratosi a Roma appena tre anni prima<sup>23</sup>. Il celebre sodalizio si era allora

21 Sani, *Storia dell'educazione*, cit., pag. 199.

22 Martorelli, *Teatro*, cit., Prefazione (s.n.)

23 M. Sensi, *Confraternite lauretane e pellegrinaggio*, in F. Grimaldi e K. Sordi (a cura di), «Pellegrini verso Loreto: Atti del Convegno Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII: Loreto 8-10 novembre 2001», Ancona, Deputazione di Storia patria per le

distinto per aver dato ospitalità nell'Urbe a circa 170.000 persone. Ad esso potevano in realtà aggregarsene altri, a patto che rimodellassero le proprie azioni pastorali sull'esempio dell'Arciconfraternita madre<sup>24</sup>.

Per l'altra tipologia, come osserva Mario Sensi (2003) ad oggi non sono stati condotti studi che possano ritenersi esaustivi né sistematici<sup>25</sup>; sembra tuttavia assodato che, almeno in ambito marchigiano, la Confraternita di Santa Maria di Loreto, a Recanati, sia la più antica. Sorse nel 1499 per la gestione dell'ospedale-ricovero esistente presso la chiesa di Sant'Angelo *de Platea*, dietro esortazione del predicatore fra Guglielmo Savelli. Il 2 luglio 1524 ne fu approvato lo statuto dal cardinale Giovanni De Cuppis. Con bolla di Urbano VIII del 22 gennaio 1624 fu riunita con le Confraternite di San Giuseppe e di Sant'Anna, aggiuntesi nel frattempo presso Sant'Angelo che, così come il nuovo Sodalizio, prese il nome della Genitrice della Beata Vergine Maria<sup>26</sup>. In città nel 1540, su invito del predicatore quaresimale, le Confraternite di Santa Lucia, dei Mercanti e di San Giacomo avevano nel mentre accorpato le loro attività assistenziali nell'unico ospedale di Santa Maria della Misericordia, vicino alla chiesa di San Vito, e nel 1576 il Comune aveva trasferito alle Confraternite locali l'obbligo di mantenere la strada verso Loreto<sup>27</sup>. Alberto Fiorani (1995) inoltre definisce «troppo vasto il materiale documentario» che testimonia la devozione lauretana delle confraternite marchigiane; tra queste figurano i sodalizi di Belvedere Ostrense, Fabriano, Fermo, Grottammare, Montemarciano, Ostra Vetere, Pesaro, Poggio San Marcello, San Severino Marche «e qualche altro, per citarne solo alcuni». Ben più nota è la Confraternita della Santa Casa di Loreto, eretta a Roma da Papa Barberini con bolla del 14 aprile 1633, nata dalla più antica Associazione dei Marchigiani ivi residenti, che aveva lo scopo di perpetuare il culto della Vergine Lauretana, così come voluto dal fondatore, il cardinale Giovanni Battista Pallotta di Caldarola, e per aiutare quelli che fra loro si trovassero in ristrettezze economiche. Dopo la soppressione della Congregazione dei Canonici di San Giorgio in Alga, con l'esborso di 30.000 scudi nel 1669 la Confraternita acquistò la chiesa di San Salvatore in Lauro, che fu così ampliata, nuovamente ornata e dedicata alla Madonna di Loreto. Eretta in Arciconfraternita da Innocenzo XI con breve del 16 luglio 1677, fu trasformata in Pio Sodalizio dei Piceni in Roma nel 1899. Di ispirazione lauretana era anche l'Arciconfraternita di Santa Maria di Loreto dei Fornai, stabilita da Giulio II con breve del 20 febbraio 1507 con scopi caritatevoli: assistere gli infermi e gli invalidi, e aiutare i bisognosi; per questo si dotò di un ospedale, dove trovarono asilo i fornai poveri residenti nella Città. Essa godette di indulgenze e grazie spirituali; aveva anche il privilegio di liberare un condannato a morte ogni anno. Fu attivo fino al 1878, quando in sua vece sorse il Pio Sodalizio dei Fornai in Roma. Sua sede era la chiesa di Santa



BCMC, 6. 6. F. 5, tav. XVIII: G. Ferri, "Virgo Lauretana" (1853).

Marche, 2003, pp. 113-114; 122-123.

24 Giuntella e Tosti, *L'Umbria*, cit., pp. 275-276.

25 Sensi, *Confraternite*, cit., pag. 117.

26 C. Fini, *Recanati: memorie sacre*, Ancona, Editrice SIFIC, 1990, pp. 372-373.

27 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pp. 44; 61.



BiASA, Roma. X 404/ 1, tav. 176: G. Vasi,  
"Chiesa della SS. Trinità ed Ospizio de' Pelle-  
grini" (1759).



BiASA, Roma. X 392/ 3, tav. 7: G.B. Falda,  
 "Chiesa dedicata alla Madonna di Loreto de'  
 Fornari nella regione de Monti" (1667 c.a).



BCMC, 6. 9. A. A. 3: "Il viaggiatore moderno", risg. (1775).

CPAV: D. Beringer: Meridiana da viaggio (sec. XVIII).

Maria di Loreto al Foro Traiano, edificata all'inizio del XVI secolo da Sangallo il Giovane, sul luogo di una precedente cappella<sup>28</sup>. Si ha altresì nozione di sodalizi lauretani sparsi su tutta la penisola: in Calabria, a Maida (sec. XVIII), Martirano (sec. XVII) e Nicastro (1595); in Liguria, presso Genova (1687); e in Lombardia, a Milano (1601) e in Piemonte, a Cuneo (1703); o in Puglia, dove la proliferazione fu assai feconda: a Giovinazzo (sec. XVII) e a Molfetta (sec. XVII), a Surbo (sec. XIX) e a Trinitapoli (sec. XVIII). E ancora in Umbria presso la Cattedrale di Foligno (1617), a seguito della predicazione al popolo tenuta dal cappuccino fra Bonifacio di Ascoli, e in Toscana, in Santa Croce a Firenze (1605) ed altre ancora. Del resto «la grande devozione lauretana, che si dispiegò tra Cinque e Seicento – prosegue il Sensi – aveva fatto sì che un po' ovunque si erigessero chiese o altari lauretani. [...] Fu un grande *transfert* di sacralità che investì tutta Europa». E anche nel Vecchio Continente, sorsero confraternite intitolate alla Verigine di Loreto<sup>29</sup>. Quando le Aggregazioni si recavano in pellegrinaggio, si eleggevano degli ufficiali e si distribuivano i compiti in base alle diverse necessità: il foriere predisponendo gli alloggi, il camerlengo teneva la cassa, il cerimoniere curava gli aspetti liturgici e il padre correttore provvedeva alla salute spirituale dei confratelli; poi vi erano il provveditore, gli elemosinieri, lo scrivano e così via. Erano inoltre previsti degli obblighi da onorare e delle regole governavano lo svolgersi del viaggio<sup>30</sup>. I pellegrini, indossato l'abito della confraternita e dotati di un cappello di feltro e una mantellina di cuoio, per ripararsi dal sole cogente e dalla pioggia, col bordone in mano avanzavano in forma processionale, a piedi, preceduti di norma dal crocefisso accompagnato con torce di cera. A metà del corteo era sovente collocato lo stendardo recante lo stemma della confraternita, mentre infine seguivano i mulattieri e quanti erano incaricati di «portare le robbe», come «biancherie, vestiti et cose simili de' fratelli». La giornata del pellegrino iniziava all'alba; prevedeva una sosta per il pranzo e, in serata, l'arrivo in città, spesso solennizzato con una processione alla chiesa principale. Consumata comunitariamente la cena, ciascuno era assegnato ad una famiglia del luogo, dove trascorreva la notte. Giunti al Santuario, dopo aver percorso l'ultimo tratto di strada «scalzi, con il capo scoperto et corona in mano con grandissima devotione», i pellegrini, «fatte le debite orationi», offrivano alla Madonna un dono. Quindi, dopo una sosta, riprendevano la via del rimpatrio<sup>31</sup>.

Anche l'età contemporanea, a seguire, ha ripensato le modalità di svolgimento dell'esperienza del pellegrinaggio; in tal senso influenti si dimostrano, tra le altre cose, le innovazioni apportate dallo sviluppo industriale e le sue ripercussioni sugli usi e i costumi delle società europee. La diffusione della carrozza prima e l'invenzione della locomotiva in seguito hanno reso gli spostamenti più rapidi e confortevoli, e più sicuri. Il pellegrino si è trovato sempre meno di fronte a

28 A. Fiorani, *La storia e i caratteri della Devozione Lauretana delle Confraternite*, Ostra Vetere, Centro Cultura Popolare, 1995, pp. 16-20.

29 Sensi, *Confraternite*, cit., pp. 119-120.

30 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pag. 67.

31 Sensi, *Confraternite*, cit., pag. 124.

situazioni in cui ha dovuto confrontarsi con disagi, difficoltà e pericoli come intemperie, cani randagi o, peggio ancora, briganti: la dimensione “eroica” del pellegrinaggio è via via scemata, di pari passo con quella del sacrificio. L’itinerario ha perso in gran parte la sua connotazione di luogo e tempo della crescita interiore legata alla prova, mentre l’attenzione si è focalizzata prevalentemente sulla partenza e, soprattutto, l’arrivo: questo scarto è immediatamente apprezzabile nella letteratura storica. Ne *La vera guida per chi viaggia* edita per la prima volta a Roma nel 1771 da Niccola Roisecco, ad esempio, l’apparato devozionale, ancora presente, è in realtà piuttosto snello ed inserito nelle *Regole Generali*, a mo’ di raccomandazione: «chi brama d’intraprender viaggi, prima d’ogni altro implori il divino ajuto, senza la di cui assistenza, qualunque opera, ed intrapresa riesce vana: ed a questo effetto si premunisca con quei rimedj spirituali, che insegna la S. Madre Chiesa Cattolica, confessandosi, e comunicandosi divotamente, e facendo celebrare anche qualche Messa *pro itinerantibus*, che si trova nel *Messale Romano*, e recitando orazioni, e preci per raccomandarsi fervidamente a Dio, alla sua Santissima gloriosa Madre, e Santi Protettori». Anche la narrazione degli itinerari o “viaggi” risulta per così dire più rapida, effettuata tramite sintetici elenchi che enumerano in sequenza le stazioni di posta-cavalli, mentre diversi approfondimenti sono proposti in merito alle principali lingue europee o il cambio delle monete, le vetture per il viaggio o i prezzi del vitto, ed alcune brevi note sulle città più ragguardevoli: «La Città di Loreto ebbe tal nome, dalla Selva di Lauri, esistente nel Monte vicino, dove prima vi era Cupra Castello de’ Toscani con l’antichissimo Tempio di Giunone Cuprana. Quivi è quell’immenso Tesoro della Casa della Gran Madre di Dio, portata da Palestina dagli Angeli, la quale è circondata da una cinta quadrata di marmi scolpiti, e figurati con maraviglioso artificio, senza che detti marmi tocchino le mura di detta Santa Casa da veruna parte. Gli Miracoli fatti da Dio ivi per intercessione della sua Santissima Madre, sono infiniti, conforme si vede dalla gran quantità di offerte, e voti appesi ne i muri della Chiesa, per le colonne, cornici, ed archi; chi brama sapere diffusamente la nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto, legga Orazio Torsellino, e più ancora il Martorelli, che in questo Secolo ne ha pubblicata la Storia»<sup>32</sup>.

Differente ancora è la proposta di Guido Pisani Dossi nella *Guida del viaggiatore alla città di Loreto*, data alle stampe nel 1895, che di fatto costituisce una monografia sul luogo di arrivo: «il compilatore di queste memorie ha cercato di riunire in poche pagine tutte le notizie, tanto tradizionali che storiche, che si riferiscono al miracolo [...] come ai monumenti che esistono in questa città». Venuto in qualche modo meno l’interesse per l’itinerario, la meta diviene l’ambito in cui ora si articolano i percorsi, ora più conoscitivi che devozionali, anche se le due esigenze non si escludono, quasi turistici ancorché colti: «Ed ora non ci resta che a prendere congedo dal lettore, augurandogli buon viaggio»<sup>33</sup>. Questa tendenza ha finito per amplificarsi nel corso del Novecento, in particolare



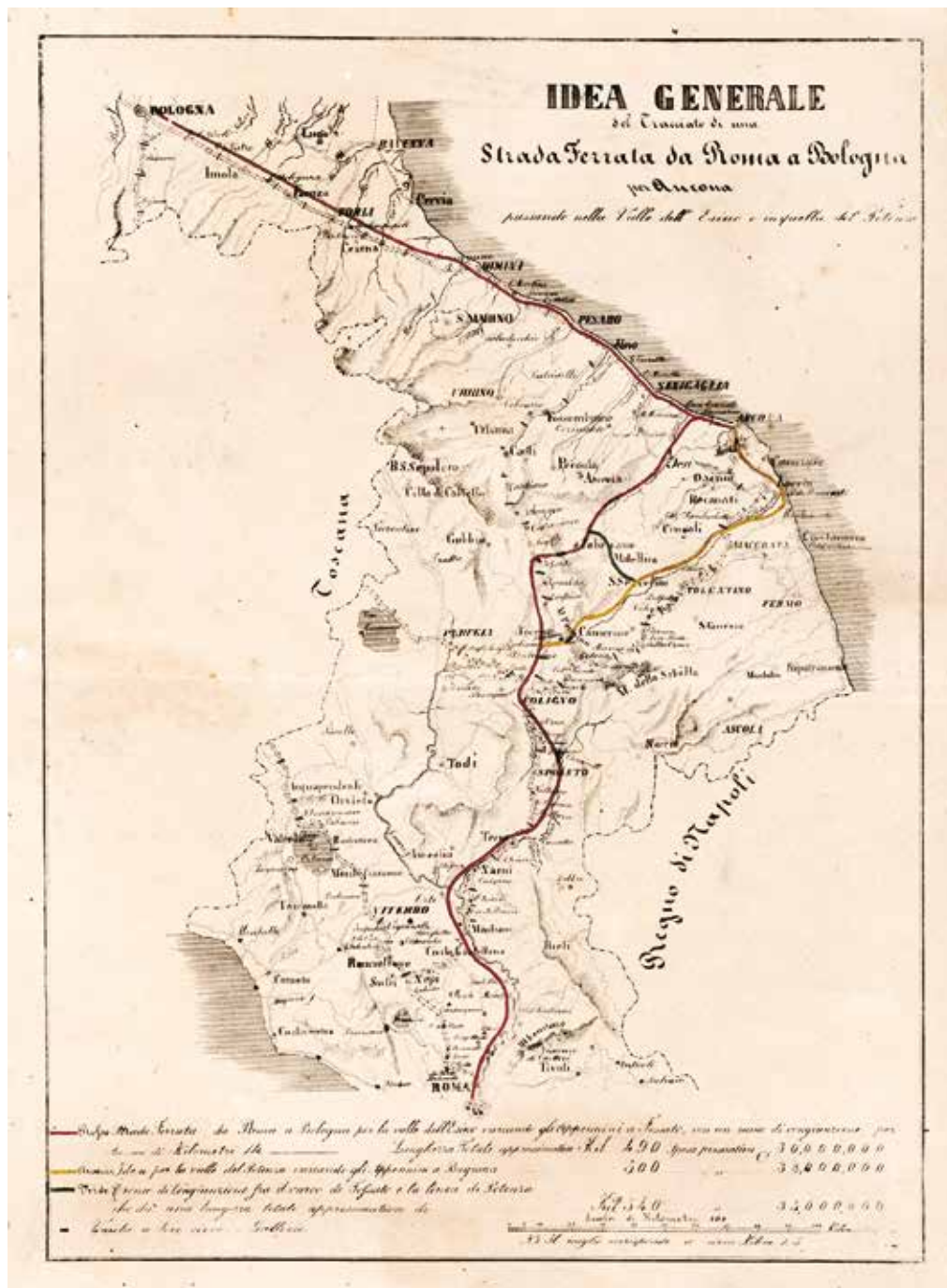
BCMC, 6. 9. A. A. 3: “Il viaggiatore moderno”, frontesp. (1775).

CPAV: Necessaire da viaggio (sec. XIX).

32 *La vera guida per chi viaggia*, Roma, Appresso Niccola Roisecco, 1771, pp. 5; 67.

33 G. Pisani Dossi, *Guida del viaggiatore alla città di Loreto*, Siena, Stab. Tip. Ed. S. Bernardino, 1895, pp. 1; 180.





BCMC, Fondo Carte Geografiche - Italia  
Centrale, cart. 4: "Idea generale del Tracciato  
di una Strada Ferrata da Roma a Bologna per  
Ancona" (sec. XIX).



*All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Pri.<sup>o</sup>  
Marchese di Paul, e Conte di Zel &c. Co.  
Cattolica. Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup>*

Se il Mare forma ancora tra le sue rupi Cco di gloria al prin-  
ciple più diuise, e diede con una Carta il Commercio à  
ora di applaudire con voci di gratitudine alla sua Ecc.  
il singolarissimo beneficio di essere diuenuta Patria  
Italia, delincauata sù queste Carte con le sue Poste, e So-  
benefici di V.E. sperando, che sarà per gradire gli  
sognarsi di riconoscere in essi i desiderij amb-  
conoscere D V.E.



*De Michele de Tassis*  
*rr. Maggiore perpetuo di S. M.<sup>ta</sup>*  
*Pape*  
*Inuentor delle Naui, perche unì con un Legno le Pro-*  
*te Mondì: ben uede l'E.V. qual debito corra alla Ter-*  
*Casa, da cui coll' introduzione delle Poste, riconosce*  
*comune. Che però nell'uscire alla luce la mia*  
*ade principale, riuergente s'umilia a gli riguardi*  
*attestati umilissimi della sua diuisione, ne*  
*riori di chi ad altro non aspira che a farsi*  
*Rum. e Ducl. Seruatore*  
*Domino di Napoli*  
*Vinca I.*

Pagine precedenti:  
CPA: G. Cantelli, "L'Italia con le sue Poste e Strade principali" (1695).

## 2. Loreto e la Via Lauretana

A partire dal XV secolo il Santuario lauretano divenne tappa per così dire obbligata per i pellegrini che si recavano a Roma, oltre che meta per quanti giungevano a Loreto in visita alla Santa Casa; tra questi, soprattutto devoti, ma anche curiosi «attratti dalla leggenda e dalla ricchezza artistica del piccolo centro». Esso è infatti da secoli fulcro di pellegrinaggio, nazionale ed internazionale, in virtù del fatto che qui, su di un'altura a pochi passi dalla costa Adriatica, si conserva «la reliquia più grande e importante dopo i luoghi sacri palestinesi, la Casa della Madonna [...], si tratta del “cuore mariano della cristianità” e, al tempo stesso, del più importate santuario mariano»<sup>1</sup>, definito da Pio IX, «il più augusto e il più sacro», quello che «tiene il primo posto e brilla di luce incomparabile»<sup>2</sup>. La sua origine è, come noto, storiograficamente complessa e costituisce a tutt'oggi una problematica aperta. Antonio Riccardi nella sua *Storia dei santuari*, pubblicata nel 1840, riporta le parole di Pietro Mattieu, regio consigliere e storiografo, secondo cui Luigi IX re di Francia, crociato in Palestina, ricevette «la santissima Eucarestia nella medesima camera, dove la Vergine Maria Signora nostra fu salutata dall'Angelo e dichiarata Madre di Dio», nel 1251, anno in cui la Santa Casa doveva essere pertanto ancora integra. La memoria prosegue con la richiesta a lui avanzata da Urbano IV, affinché facesse ritorno in Terra Santa, nel 1263, «che il Soldano aveva distrutta anche la chiesa di Nazzaret: [...] *infra cujus ambitum Virgo Virginum salutata per Angelum de Spiritu Sancto concepit*»<sup>3</sup>.

Dopo di che le «*Sanctas Petras ex Domo Dominae Nostrae Deiparae Virginis ablatas*» insieme ad «*Ligneam tabulam appictam ubi Domina Deipara Virgo Puerum Jesum Dominum ac Servatorem Nostrum in gremiu tenet*» compaiono nel così detto *Chartularium culisanense*, che fu raccolto e conservato nel palazzo despotale di Collesano (Palermo), dove intorno al 1575 si trasferì Stefano II Angelo. Qui vengono annoverate tra i beni dotali di Margherita, figlia di Niceforo I Angeli Comneno despota dell'Epiro, andata in sposa a Filippo II d'Angiò principe di Taranto nel 1294; il documento, tra l'altro, è andato distrutto nel 1943 durante il secondo conflitto mondiale, per cui ne sopravvivono solo delle trascrizioni del XIX secolo<sup>4</sup>. Le sacre pietre poi, già trasportate via mare nella Marca Anconitana dalla famiglia comnena degli Angeli, sarebbero state trasferite sul colle lauretano. Si legge in tal senso nel diario personale del vescovo di Diogione Landrieux, in data 17 maggio 1900, a

1 L. Scaraffia, *Loreto*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 7-8.

2 G. Santarelli, *Ipotesi sulla traslazione della Santa Casa di Loreto*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1980, pag. 8.

3 A. Riccardi, *Storia dei santuari più celebri di Maria Santissima sparsi nel mondo cristiano*, vol. III, Milano, Presso Giacomo Agnelli, 1840, pag. 30. La monografia del Riccardi, pur prodotta nel XIX secolo, quando ormai la ricerca dei “sostenitori” dell'autenticità della reliquia lauretana andavano abbandonando l'approccio teologico a favore di uno più rigorosamente documentario, ricalca in realtà lo schema delle argomentazioni tradizionali. Cfr. G. Santarelli, *La traslazione della Santa Casa di Loreto: Tradizione e ipotesi*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1984, pp. 18-19.

4 G. Santarelli, *Indicazioni documentali inedite sulla traslazione della Santa Casa di Loreto*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1985, pp. 11-12; 19-20.

seguito del colloquio avuto con Giuseppe Lapponi, medico archiatra di Leone XIII e studioso della questione lauretana: «Il Lapponi in effetti ha compulsato il plico di Loreto agli archivi [vaticani] e ha trovato diversi documenti, i quali risultano abbastanza conturbanti. Una famiglia Angeli, branca della famiglia imperiale che regnava a Costantinopoli, possedeva importanti domini in Palestina. Nel secolo XIII, a l'invasione dei turchi, gli Angeli vollero salvare i preziosi ricordi dei loro domini. Essi, tra le altre cose, portarono via i materiali della S. Casa di Nazareth e li trasportarono a Loreto, dove avevano delle terre. Essi fecero ricostruire la S. Casa: ed ecco la base della leggenda. Essa è stata certamente trasportata a Loreto per le mani degli Angeli, ma questi Angeli non sono quelli del cielo. Il tempo obnubilò a poco a poco il fatto storico e, agli Angeli di Costantinopoli, la credenza popolare ha sostituito gli angeli del paradiso», i quali, aggiunge lo Chevalier nel 1906, ottennero dall'imperatore «l'autorizzazione di trasportare le pietre della casa della S. Vergine in Italia e con esse ricostruirono la cappella di Loreto, e poiché quelle non furono sufficienti completarono il santuario con pietre del paese». Landrieux ritorna sull'argomento l'anno seguente: «sì, esiste un *dossier* segreto importante sulla S. Casa di Loreto, quello su cui il padre Dénifle ha intrattenuto un numero dei suoi amici»<sup>5</sup>. Il primo documento che finalmente attesta la presenza del sacello mariano a Loreto, come riferisce Giuseppe Santarelli, è l'atto di un processo celebrato a Macerata nel 1315 contro alcuni Recanatesi che due anni prima avevano depredato la chiesa e l'immagine della Madonna e di Gesù: «*Accesserunt in Ecclesiam Sancte Marie de Laureto [...] accipiendo etiam et asportando super ymaginem beate Virginis et de cona eius, et super ymaginem Domini nostri Jesu Christi, que erat in dicta cona, omnes guirlandas oblatas de argento cum pernis et sine pernis*»<sup>6</sup>.

Al Tolomei, detto il Teramano, si deve invece la *Translatio miraculosa ecclesiae Beatae Virginis Mariae de Loreto*; redatta tra il 1471 e il 1473, rappresenta uno dei racconti di fondazione che più hanno contribuito alla diffusione della tradizione per cui la Santa Casa fu trasportata in volo per ministero angelico, tolta dalle mani degli infedeli che occupavano i luoghi santi di Palestina: «Non invenzione del Tolomei – sottolinea la Borraccini – ma sintesi della *vox fidelium*, essa fu corroborata dall'autorità dei pontefici che tra XV e XVI secolo [...] la recepirono e veicolarono nei documenti emanati a favore del santuario e della città»<sup>7</sup>. Nella narrazione così esordisce l'autore: «*Ecclesiae B. Mariae de Loreto fuit Camera Domus Virginis Mariae*

5 Santarelli, *La traslazione*, cit., pp. 108-111. L'asse delle ricerche più recenti sulla Santa Casa, almeno in parte, si è spostato negli ultimi decenni dalle fonti scritte alle fonti mute. Le pietre, interrogate dagli studiosi, hanno dato una risposta che non smentisce la tradizione del trasporto della Camera nazaretana a Loreto. Afferma in tal senso Giuseppe Santarelli: «Alcuni studiosi sono del parere che si possa accettare il nucleo della tradizione lauretana circa il trasporto in Occidente della Casa nazaretana o dei suoi materiali superstiti. Essi hanno fissato l'attenzione soprattutto sui dati archeologici ed edilizi che, nella ricerca storica, costituiscono le cosiddette "fonti mute"». Cfr. G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto: Tradizione e ipotesi*, Loreto, Edizioni Lauretane Santa Casa, 4ª edizione, 2006, pag. 38.

6 G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto: Tradizioni e ipotesi*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 6ª edizione, 2017, pag. 237.

7 R.M. Borraccini, *Libri e strategie editoriali del Santuario della Santa Casa di Loreto nei secoli XV-XVII*, in «Il libro al centro: Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro», Milano, Liguori Editore, 2014, pag. 256.

*Matris Domini nostri Jesu Christi, quae Domus fuit [...] in civitate Galileae, cui nomen Nazareth*», ovvero la casa in cui la Madonna visse da fanciulla, concepì Gesù secondo le Scritture e lo crebbe col suo sposo Giuseppe dopo il ritorno dall'esilio in Egitto, rimanendovi fino al suo transito da questa terra. Fu poi consacrata in chiesa dagli Apostoli, onde potessero celebrarvi i divini misteri, e l'evangelista Luca vi fece colle sue mani una «*imaginen ad similitudinem Beatae Virginis Mariae*». Giunti i Maomettani, gli angeli condussero via la cappella, posandola dapprima in Dalmazia, nel castro di Fiume; quindi in Italia, nel bosco di una nobil donna di nome Loreta, che però presto si palesò mal sicuro poiché soggetto alle scorribande dei briganti; in seguito sul vicino monte di due fratelli recanatesi i quali tuttavia poco dopo se ne mostrarono indegni, dal momento che vennero alla lite a causa delle ricche offerte lasciate dai pellegrini che vi affluivano in ultimo «*in viam comunem, [...] et firmaverunt eam, ubi est nunc*»<sup>8</sup>. Più realisticamente, fu scelta come collocazione definitiva per la Santa Casa la sommità del Monte Prodo poiché si presentava quale luogo disabitato ma sicuro, disponendo a sud-est di un'estesa rete di fortificazioni che costituivano un efficiente sistema di avvistamento e segnalazione dei pericoli che venivano dal mare. Inoltre questo brano di territorio già apparteneva allo Stato Pontificio, di cui il porto della vicina Ancona era il più grande; anche Recanati, in forza di un privilegio di Federico II concesso nel 1229, aveva il suo, pure adatto all'approdo di navi da carico. Tra l'altro, negli anni in cui ebbe inizio il trasporto della sacra reliquia, vale a dire tra il 1291 e il 1292, regnava sul soglio petrino il marchigiano Nicolò IV, nativo di Lisciano (Ascoli Piceno)<sup>9</sup>.

Il tema della traslazione angelica è presente – così come lo è nei successivi scritti del Mantovano (1489) e dell'Angelita (1530 c.), o del Riera (1565 c.) piuttosto che del Torsellino (1597) – anche nella *Virginis Mariae Loretae Historia*, composta intorno al 1469 da Giacomo Ricci, sacerdote ed umanista bresciano, che ne offre una lettura più espressamente “cattolica”, cioè universale, per cui non senza un alto disegno della Provvidenza la casa della Madre di Dio sarebbe giunta nella penisola italiana, dove risiede il Vicario di Cristo: «eccelsa dimora dei cristiani»<sup>10</sup>. Ciò pone in forte evidenza il legame simbolico che unisce Loreto e Roma, tant'è che nel 1476 Sisto IV stabilì di avocare la chiesa di Santa Maria alla Sede Apostolica, sottraendola così alla giurisdizione locale; questa venne elevata a cappella pontificia «e ottenne una posizione di superiorità su tutti i santuari mariani». Di poco precedente doveva essere l'avvio dei lavori di costruzione del nuovo tempio, voluto da Paolo II. Non passò molto tempo che Loreto ritornò sotto l'autorità del vescovo di Recanati; ad amministrarla fu eletto il cardinale Girolamo della Rovere che ne fece la «capitale mistica del papato e di tutta la cristianità», rafforzandone i rapporti con la Santa Sede; anzi nel 1505 Giulio II, che ufficialmente riconosceva nella cappella lauretana

8 P. Tolomei, *Translatio miraculosa Ecclesiae Beatae Mariae Virginis de Loreto*, in A. Riccardi, «Storia apologetica della Santa Casa di Nazaret a Loreto», Bergamo, Dalla Stamperia Mazzoleni, 1842, pp. 205-207.

9 Santarelli, *La traslazione*, cit., pp. 125; 135; 140.

10 G. Santarelli (a cura di), *Giacomo Ricci (sec. XV): Virginis Mariae Loretae historiae*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1987, pp. 19; 39; 159.







BCMC, 16. 3. G. 18: "La Madonna di Loreto intercede per la vittoria di Lepanto" (1661).

la Casa nazaretana di Maria, ne riprese il controllo tramite un vicario-governatore. Nel 1507 vi fondò la cappella musicale e intorno al 1510 il Bramante, che per volere del Pontefice produsse anche i disegni del Palazzo Apostolico che oggi cinge la piazza antistante al santuario, preparò il modello per il rivestimento marmoreo della Santa Casa, di cui poi Leone X affidò l'esecuzione al Sansovi<sup>11</sup>.

Del papa de' Medici fu inoltre la decisione di difendere il santuario e la case che erano sorte all'intorno con possenti fortificazioni, realizzate negli anni Venti; risale infatti al 1518 l'assalto dei Turchi al vicino porto di Recanati. In questo modo si andava rafforzando la vocazione di Loreto come città-santuario; a Paolo III va invece riconosciuto il merito, tra gli altri, di aver organizzato con minuzia l'accoglienza materiale dei forestieri, onde facilitarne il sostentamento. Nel 1554, sotto Giulio III, furono chiamati i Gesuiti a svolgere l'incarico di penitenzieri, che mantennero fino alla soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, poiché capaci di ascoltare le confessioni dei pellegrini stranieri, nelle principali lingue europee. A sancire in via definitiva il respiro universale di Loreto, con breve pontificio nel 1565 Pio IV decretò la completa autonomia del castello dalla città di Recanati. Di lì a poco la fama del santuario fu ancor più magnificata in tutto l'orbe cattolico dalla vittoria cristiana sulla flotta turca a Lepanto, che Pio V tributò all'intercessione della Vergine Lauretana. Così, prima di far ritorno a Roma, Marcantonio Colonna con tutta la flotta pontificia approdò al porto di Recanati e, insieme ai Cristiani liberati, si recò in pellegrinaggio a Loreto, offrendo le catene tratte dalle galere turche, con le quali furono realizzati i cancelli per le cappelle che affacciano sulla navata centrale, sostituite solo nel Settecento con le balaustre in marmo.

Al marchigiano Sisto V si deve invece l'istituzione di Loreto in città e l'erezione della sede vescovile, cosa che avvenne con la bolla *Pro excellenti proeminentia* del 17 marzo 1586, cui nel 1589 concesse anche un piccolo lembo di territorio circostante. Sua è anche l'intuizione della *Città felice*, ovvero il progetto di ampliamento urbano, che ne ricorda anche il nome di battesimo, Felice Peretti, e che egli commissionò a Pompeo Floriani ma che non vide mai realizzato; tuttavia l'idea di un'espansione della città fuori dalle mura, dalla parte di Montereale, funzionale al santuario, sopravvisse in qualche modo alla stessa morte del Pontefice. Il successore di lui, Clemente VIII, recatosi in visita alla Santa Casa il 10 dicembre 1598, stabilì la festa della Traslazione, confermando in maniera ormai indiscussa l'accettazione del fatto prodigioso da parte della Sede Apostolica. Paolo V volle perfezionata la cupola ottagonale mentre al Pomarancio fece affrescare la Sala detta del Tesoro; Urbano VIII aprì il Collegio Illirico, già progettato nel 1581 dal Papa Boncompagni<sup>12</sup>.

«In tale contesto – nota Marco Moroni (2014) – è ovvio che, diffondendosi la devozione lauretana e saldandosi il legame tra Roma e Loreto, cresca anche il movimento peregrinatorio» e questo, osserva l'autore, crea «innumerevoli problemi di carattere pratico», non solo per rispondere ai bisogni dei pellegrini, come si è visto, ma «altri problemi erano emersi lungo il cammino che univa le due

<sup>11</sup> Scaraffia, *Loreto*, cit., pp. 18-21.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 21-26; 28-30.

città sante»<sup>13</sup>. Dall'Urbe due erano le antiche vie consolari che attraversavano gli Appennini in direzione dell'Adriatico: la Salaria, per Ascoli, e la Flaminia, per Fano e Rimini passando per il Furlo. Di quest'ultima in realtà, come osserva Yves-Marie Bercé (2012), «da sempre esisteva un itinerario secondario più accidentato che deviava [...] a partire da Foligno; la strada voltava ad est per passare la montagna, si elevava a più di ottocento metri per Colfiorito [...] prima di raggiungere l'alta vallata del Chienti sul versante adriatico». Questo percorso montuoso era anch'esso costellato di abbazie che potevano offrire un riparo ai viaggiatori che venivano o andavano a Roma. Meno frequentato fino a quel momento, questo percorso venne apprezzato all'inizio del XV, quando Ludovico Migliorati, marchese di Fermo e nipote di Innocenzo VII, lottava per assicurarsi piccoli territori nei dintorni, finendo poi per imporsi nel Cinquecento. «Si aveva interesse – continua il Bercé – a stabilire un collegamento stradale più rapido verso il porto di Ancona. Inoltre, il nuovo prestigio del pellegrinaggio di Loreto imponeva questa scelta, di modo che questa strada fu da allora spesso chiamata la Flaminia lauretana»<sup>14</sup>. Ciò avvertirono chiaramente i Sommi Pontefici, in primo luogo Gregorio XIII in concomitanza dell'Anno Santo del 1575, il primo dopo la conclusione del concilio di Trento<sup>15</sup>, e nel susseguente Giubileo Lauretano del 1576, che egli indisse per rendere grazie a Dio della vittoria di Lepanto ottenuta per la Vergine Maria<sup>16</sup>, nel quale «tanto popolo a Loreto concorse, quanto alcuno si ricordò che fosse mai avvenuto». Il Papa maturò allora in maniera più circostanziata la consapevolezza di come le strade che portavano alla Santa Casa, nel territorio di sua giurisdizione, erano in più luoghi faticose e strette, che appena potevano essere percorse a piedi o a cavallo. «Perciò – annota Bartolomeo Zucchi (1600) facendo sue le parole del Torsellino – con notabilissima spesa, quasi non inferiore a quella antica magnificenza de' Romani, ancor trà sassi, e balze asperse, e spianò le principali vie: conciosiacosache son' elle infin sulla cima de l'Appennino così ampie, che incontrandosi le carrozze, non urtano insieme, & offendono. In cotal modo questo gran Papa operò sì [...] che da Roma andar si può in cocchio, & in carrozza per l'Appennino non solamente ne la Marca; ma etiando ne la Romagna, ne la Lombardia, ne la stessa Alemagna, & in Polonia»<sup>17</sup>. Sisto V e Clemente VIII poi fecero compiere grandi lavori nei luoghi più impervi per agevolare il transito delle vetture<sup>18</sup>.

Ludwing von Pastor (1942) ricorda che «la Via Boncompagni [...] era tanto più necessaria, in quanto la visita del Santuario di Loreto col ridestarsi della vita



BCMC, 2. 7. A. 27 (2): R. Riera, "Historia utilissima del gran Giubileo MDLXXV", frontesp. (1580).

13 M. Moroni, *La via postale Ancona-Roma nel contesto delle trasformazioni economiche e sociali dell'Italia nel Cinquecento*, in T. Croce e E. Di Stefano (a cura di), «La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni: L'antico tracciato della via romano-lauretana: (secc. XIII-XVI)», Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, pag. 104.

14 I.M. Bercé, *Loreto nel XVI e XVII secolo: Storia del più grande pellegrinaggio dei tempi moderni*, Loreto, Controvento Editrice, 2012, pp. 253-254.

15 Ivi, pag. 254.

16 Moroni, *La via postale*, cit., pag. 106.

17 B. Zucchi (a cura di), *De l'istoria Lauretana Libri Cinque del R.P. Horatio Torsellini*, Milano, Appresso gli heredi del quon. Pacifico ontio, 1600, pp. 195-196.

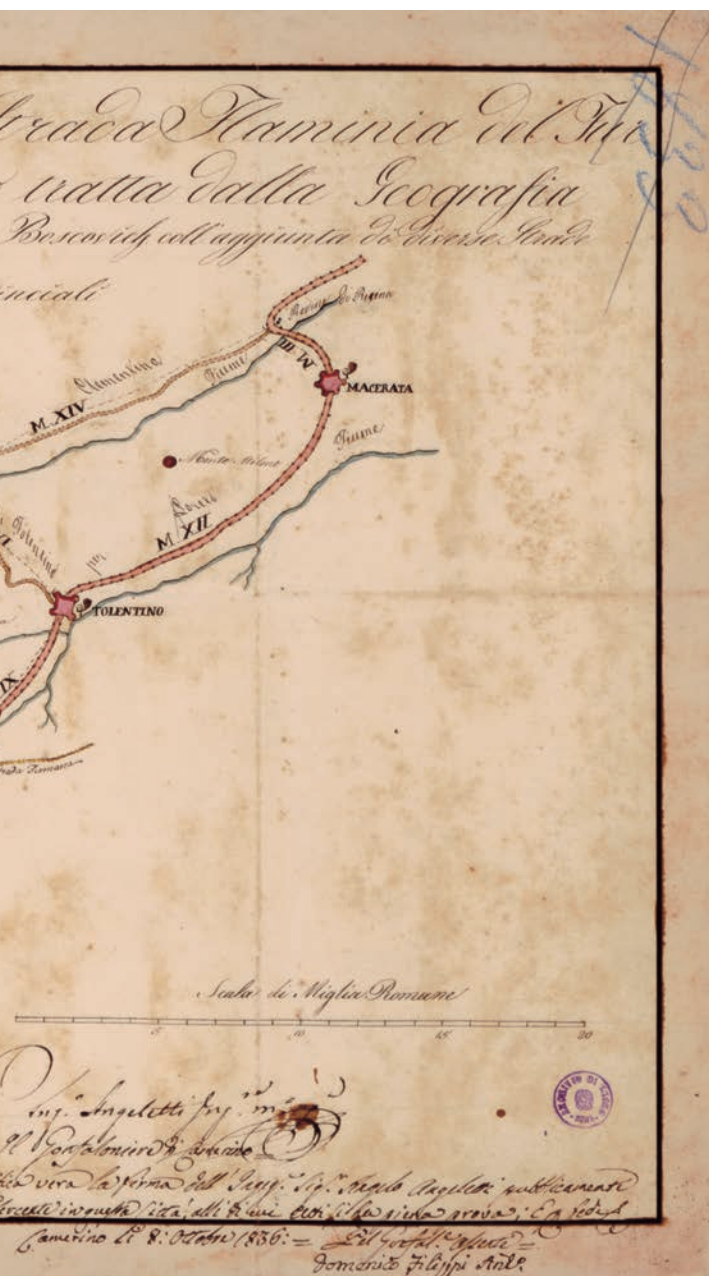
18 Bercé, *Loreto*, cit., pag. 254.

religiosa aveva preso un grande sviluppo. I contemporanei parlano con giusta meraviglia di questa strada che conduceva attraverso le montagne e celebrano particolarmente la solidità dei ponti in pietra, che furono costruiti per ordine del papa»<sup>19</sup>. Più ampiamente, la riforma delle strade pontificie va inquadrata nel processo di centralizzazione allora in atto nello Stato della Chiesa. «Il tessuto viario – puntualizza Emanuela Di Stefano – cambia con il mutare del tessuto politico. [...]



<sup>19</sup> L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IX, Roma, Desclée & C.<sup>i</sup>, 1942, pag. 791.

Il controllo delle aree di periferia si traduce contestualmente nell'accentramento degli interventi viari, che nell'azione tardo cinquecentesca promossa da Gregorio XIII e confermata da Sisto V, e Clemente VIII trova l'espressione più eloquente»<sup>20</sup>. Papa Peretti, tra le altre cose, nel 1588 istituì la Congregazione delle strade<sup>21</sup>. A questa istanza di tipo politico se ne assommano altre, come lucidamente rappresenta il Moroni, di carattere religioso, economico e sociale. Tra i fattori salienti che furono



ASRM, Collezioni di disegni e piante, coll. I, cart. 113, f. 313: "Carta della Strada Flaminia del Furlo e di Loreto" (1836).

20 E. Di Stefano, *Condizioni economiche e sviluppi politico-religiosi: L'antico itinerario romano-lauretano: (Fine XIII sec. - metà XVI sec.)*, in T. Croce e E. Di Stefano (a cura di), «La viabilità interregionale», cit., pag. 39.

21 Moroni, *La via postale*, cit., pag. 107.

furono alla base dell'attenzione riservata alla via di collegamento tra Roma e Loreto si registra innanzi tutto l'affermarsi in maniera sempre più potente del pellegrinaggio alla Santa Casa nella seconda metà del Quattrocento, quando la caduta di Costantinopoli pose in luce il «forte bisogno di trasferire la sacralità della Terrasanta in Occidente»; in quest'ottica può legittimamente leggersi la decisione di Leone X, nel 1520, di equiparare il voto al pellegrinaggio di Loreto a quello dei luoghi santi della Palestina, di Roma e di Santiago di Compostella. Negli anni in cui si celebrava il concilio di Trento, il Santuario lauretano divenne un laboratorio in cui saggiare già il nuovo modello di vita cristiano, poi assunto come dominante nella pastorale post-tridentina: «è una risposta che indica nelle pratiche pie e nell'intensificazione di confessione e comunione la via per giungere a quella conversione interiore e a quel cambiamento di vita richiesti dall'adesione al cristianesimo». A ciò si aggiunga anche l'importanza di Ancona, maggior porto dello Stato, che nel Cinquecento conobbe un periodo economicamente assai florido perdurato fino alla fine del secolo. Francesco Ferretti attesta nel 1565 che nella città dorica vivevano 18.000 abitanti i quali salirono a 34.820, se si contano anche i 3.435 delle campagne e i 12.585 che risiedono nei castelli<sup>22</sup>.

Per Ancona, inoltre, e per Loreto già nella prima metà del secolo passava il servizio postale da Roma a Bologna, oltre che per la così detta Via del Furlo che toccava invece Urbino e Fano o Rimini<sup>23</sup>; quest'ultima però, come rileva Clemente Fedele (1987), benchè fosse più breve e dunque più veloce da percorrersi, era «insieme più carente come andamento orografico, qualità del tracciato, e del tessuto urbano traversato. L'altra di Macerata era un po' più lunga e meno veloce, ma più felice, con un fondo migliore e più curato, traversava una serie di ridentissime città e centri abitati, particolare importante questo poiché il viaggiare allora significava fermarsi spesso e alloggiare»<sup>24</sup>. Era altresì più comoda da percorrere, data «l'insensibile acclività del [Fiume] Chiento», tanto che imponeva «alla sola Diligenza l'ajuto di un pajo di bovi in un sol punto; cioè in Serravalle per ascendere a Colfiorito, e [...] viaggiando all'opposto nelle due salite di Colle di Foligno, e Casenuove»<sup>25</sup>. Nel 1568 furono raddoppiate le relazioni settimanali per corriere fra Roma e Bologna, in modo da assicurare un collegamento ordinario ogni settimana fra l'Urbe ed Ancona, dove Jean Delumeau (1979) ritiene passasse il nuovo corriere. Fra le due città poi nel 1586 entrò in funzione un procaccio pure con cadenza settimanale ed altro nuovo venne istituito nel 1597 tra Roma, Loreto, Ancona e Bologna<sup>26</sup>: «non solo in condur fagotti manuali e denari innanzi e indietro, – recita il bando – ma anco in far compagnia

<sup>22</sup> Ivi, pp. 100-103.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 108-109.

<sup>24</sup> C. Fedele, *Strade postali nelle Marche (secoli. XVI-XIX)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», n. 90, Ancona, Deputazione di Storia patria per le Marche, 1987, pag. 1045.

<sup>25</sup> *Al Commercio dello Stato Pontificio i popoli della Flaminia: Motivi di privato, e pubblico interesse per la ripristinazione integrale delle Stazioni Postali, e transito delle Diligenze nella via Flaminia da Macerata a Tolentino fino a Foligno, Camerino*, Dalla Tipografia Marchi, 1837, pag. 3.

<sup>26</sup> J. Delumeau, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni Editore, 1979, pag. 23.

a Viandanti, che faranno detto viaggio e si voranno servire di tale occasione, quali anderanno tanto più sicuri, quanto che detto Procaccio haverà sempre a caminar di giorno»<sup>27</sup>. Per ciò la Via Lauretana o “Romana” era altresì nota come “Strada Postale” o “Via di Romagna”. Per questa strada passava anche il commercio del grano e, almeno in parte di essa, anche quello del sale<sup>28</sup>. Palermo Giangiacomi (1923) ricorda che ancora alla fine del Settecento «la diligenza partiva da Ancona alle 11 ant. del Mercoledì, ed arrivava a Roma all’1 ant. del Sabato (ore 62) passando per Macerata, Montagna della Somma, Gola di Foligno (paurosa di precipizi) Colfiorit rupestre (e vorticiosa di venti nell’inverno). Si viaggiava notte e giorno con una fermata di sei ore a Macerata. Una posta regolare era di km 12, e vi si cambiavano i cavalli. La spesa era di scudi 9 e baiocchi 30 (baiocchi 3 per chilometro) compresa la benandata di baiocchi 7 ½ per ogni posta al postiglione. (Nel 1862 era di L. 44.68). Le merci pagavano in ragione del peso e della distanza, come si faceva per le lettere. Baiocchi 6 al kg da Roma fino a Foligno; 12 fino a Pesaro e 18 fino a Bologna nella quale si arrivava, dalla capitale, dopo 100 ore. Da Bologna si partiva la sera tardi del Lunedì per giungere in Ancona alle 10 ant. del Mercoledì impiegando ore 36. Da Senigallia ad Ancona si impiegavano 4 ore. La spesa di viaggio Bologna-Roma era di scudi 6 e baiocchi 17. Le diligenze per l’alta Italia e per Roma partivano da Ancona due volte la settimana, e così le merci»<sup>29</sup>. Sull’affermarsi della Via Boncompagna scrive il Bercé: «accadde anche che l’itinerario avventizio, per Colfiorito, Tolentino e Loreto, sviluppatosi sotto Gregorio XIII per i pellegrini, venisse utilizzato con qualsiasi scopo, in virtù della sua comodità e della sua migliore tenuta. Quando si giungeva da Bologna, da Venezia o dalla Germania, questo percorso era scontato, ma, anche venendo dalla Francia, i viaggiatori, temendo i barbari sulla costa di Ginevra, la peste a Firenze o i briganti sull’ Appennino toscano, potevano preferire questa soluzione. Di modo che, nel XVII secolo, si parlasse comunemente della via lunga o via di Loreto, praticata dai mercanti, dai corrieri o dalle truppe di soldati, come il modo più facile e più utilizzato per attraversare l’Appennino»<sup>30</sup>.

Era detta anche “Via Regia o Regale” poiché vi transitarono papi e cardinali, principi e re<sup>31</sup>. Di questi, tra i primi fu Nicolò V nel 1449, partito da Roma per fuggire il pericolo della peste<sup>32</sup>. Ultimo, nel 1857, fu invece Pio IX Mastai Ferretti<sup>33</sup>. Tra gli imperatori il primato spetta forse a Federico III nel 1452, anch’egli in viaggio

27 A. Serra, *In itinere lauretano: Elemosine con medaglie e sigilli, infrastrutture e trasporti preferroviari, questione lauretana*, in F. Grimaldi e K. Sordi (a cura di), «Pellegrini verso Loreto: Atti del Convegno Pellegrini e Pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII: Loreto 8-10 novembre 2001», Ancona, Deputazione di Storia patria per le Marche, 2003, pag. 67.

28 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pp. 13; 15.

29 P. Giangiacomi, *Ancona: (Sua storia)*, Ancona, Libreria Editrice Giuseppe Fogola, 1923, pag. 264.

30 Bercé, *Loreto*, cit., pag. 255.

31 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pag. 13.

32 G. Santarelli, *Personaggi d'autorità a Loreto*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2010, pag. 16.

33 Pio Nono ed i suoi popoli nel MDCCCLVII ossia memorie intorno al viaggio della Santità di N.S. Papa Pio IX per l'Italia centrale, vol. I, Roma, Tip. dei SS. Palazzi Apostolici, 1860, pag. v.

per l'Urbe dove per le mani del Pontefice ricevette la corona<sup>34</sup>. Nel 1582 sulla Via Lauretana viaggiarono l'ambasciatore russo presso il Papa e nel 1585 vi transitò l'ambasciata dei principi giapponesi, in rappresentanza dei sovrani, guadagnati alla fede cattolica, di Bungo, Arima e Omura. Primo tra i re fu Alfonso V d'Aragona detto il Magnanimo, che arrivò a Loreto alla conclusione della campagna militare con cui, vinte le truppe dello Sforza, aveva restituito la Marca di Ancona allo Stato della Chiesa<sup>35</sup>. Non mancarono poi condottieri e uomini d'armi e d'avventura, come il marinaio Pedro de Villa che, salvatosi con l'equipaggio di Cristoforo Colombo di ritorno dall'America nel 1493, scampato da una burrasca che infuriò per quattro giorni consecutivi, andò a Loreto a nome dei suoi compagni per sciogliere il voto fatto alla Vergine<sup>36</sup>. Tra gli uomini di cultura, ancora, spiccano gli intelletti di Galileo Galilei, Torquato Tasso, e René Descartes<sup>37</sup>.

Le visite dei pellegrini continuarono ininterrotte e accompagnate da una folla sempre maggiore di pellegrini comuni. Già nel XVI secolo, essi provenivano da tutte le parti d'Italia, ma anche dalle nazioni europee e del mondo: Piceni e Rignicoli, Longobardi e Veneti, ma anche Dalmati, Francesi e Tedeschi. Pellegrini giungevano inoltre dalla Polonia come dalla Grecia, dall'Olanda, dalla Spagna e dal Portogallo<sup>38</sup>, «*numerosissimae Peregrinorum catervae etiam ab ultimis Christiani Imperii Provinciis, & Regnis*»<sup>39</sup>. Forestieri, certo, di ogni ceto sociale e condizione, poveri e ricchi, umili e potenti, dotti e indotti, laici ed ecclesiastici secolari o regolari, uomini e donne. Per avere una nozione quantitativa del fenomeno peregrinatorio, basti pensare che nella Quaresima del 1560 furono almeno 40.000 i fedeli che si accostarono al sacramento dell'Eucarestia e nella sola festa dell'Annunziata giunsero a Loreto circa 35.000 fedeli. Nel 1580 i Cappuccini ivi residenti, nel mese di settembre, contarono ben 60.000 persone. Ed il concorso delle moltitudini aumentava significativamente negli anni giubilari: nel 1625, nell'arco di sole 12 ore giunsero in città 100.000 pellegrini<sup>40</sup>. Tra questi, in ogni tempo, non mancarono Santi e Beati, *in primis* San Nicola da Tolentino, «quantunque li scrittori della di lui vita niente dicono delle sue visite a quel Santuario, ve n'è però una costante tradizione in tutto l'Ordine di S. Agostino»<sup>41</sup>. Egli è tra l'altro oggetto di un'antica leggenda, secondo la quale, quando ancora dimorava nel convento di Recanati, vide arrivare dal cielo la Santa Casa, nata verosimilmente da «una rivelazione

34 F. Grimaldi, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto, Tecnostampa, 2001, pag. 646.

35 Santarelli, *Personaggi*, cit., pp. 90; 179.

36 M. Leopardi, *La Santa Casa di Loreto: Discussioni storiche e critiche*, Lugano, Presso Francesco Veladini e Comp., 1841, pag. 195.

37 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pag. 102.

38 Ivi, pp. 99-101.

39 R. Riera, *Historiae almae Domus Lauretanae*, in P.V. Martorelli, «Teatro storico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria», vol. I, Roma, Nella Stamparia di Antonio de' Rossi, 1732, pag. 44.

40 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pp. 102; 104-105.

41 P.V. Martorelli, *Teatro storico della Santa Casa Nazarena della B. Vergine Maria*, vol. II, Roma, Nella Stamparia di Antonio de' Rossi, 1733, pp. 63-64.

profetica più che [...] una visione dell'evento»<sup>42</sup>. Si menzionano ancora, ma il loro numero è assai copioso, San Giacomo della Marca, San Francesco di Sales e San Carlo Borromeo «che per lo spazio di circa 20 miglia camminò a piedi per venire a Loreto, e giuntovi nel dì solenne della Natività di Maria, dopo aver assistito ai divini Misterj, volle di propria mano comunicare tutto il Popolo, cui anche predicò con universale commozione»<sup>43</sup>. Marcello Montanari (2015) in tal senso, limitando la ricerca all'archivio del santuario loreto, ha censito ben 204 Santi e Beati pellegrini a Loreto. «A questi vanno aggiunti 150 Venerabili e Servi di Dio dei quali è in corso la causa di beatificazione»<sup>44</sup>.

Nell'Anno Santo 1600 a descrivere la «via Boncompaniam»<sup>45</sup> è Franz Scott, che in questo modo articola l'itinerario da Roma alla Santa Casa di Loreto: «Roma città - a Prima porta - A castel novo castello - a Rignano - Passerete il Tevere - a Civita Castellana città - Passerete il Tevere - a Otricoli - a Narni città - a Strettura - a Spoleto città - al passo di Spoleti - a Verchiano - passerete il fiume Tietà - al pian di Dignano - alla Muzia castello - a Valcimarra - a Tolentino città - a Macerata città - passerete il fiume Potenza e andrete a Recanati di dove a Loreto vi sono poste 27»<sup>46</sup>. Nel *Viaggio da Roma à Bologna, per la Strada di Loreto*, Pierandrea Vecchi, avvocato della Curia Romana (1734), elenca 23 «Poste di Nostro Signore», fino alla Città Dorica, vale a dire: «Roma Posta Reale - Prima Porta - Castel Nuovo - Rignano - Civita Castellana - Borghetto - Otricoli - Narni - Terni - Strettura - Spoleto - Le Vene - Foligno - Case Nuove - Serravalle - Ponte la Trave - Valcimarra - Tolentino - Macerata - Sambucheto - Loreto - Camurrano - Ancona»<sup>47</sup>. Analogo è il *Viaggio da Ancona a Roma*, edito invece da Gravier Jovigne nel 1793, con un percorso lungo 172 miglia e suddiviso in 22 poste e mezza, eccezione fatta per l'aggiunta della stazione postale di «Borghettaccio», tra Prima Porta e Castelnuovo di Porto<sup>48</sup>. L'itinerario della Via Lauretana ribatteva dunque il diverticolo orientale della Faminia, passante per Terni e Spoleto. Sotto le mura di Narni infatti, poco prima del monumentale Ponte sul Nera la strada, aperta già da Gaio Flaminio alla fine del III secolo a.C. e poi restaurata da Augusto, si biforcava: da un lato proseguiva il tronco per *Carsulae* e *Mevania*, dall'altro si staccava il percorso per *Interamna Nahars* e *Spoletium*, più recente dell'altro, e più lungo di almeno 2 miglia e



BCMC, 2. 7. A. 27 (1): R. Benzoni, "Lettera pastorale sopra le grandezze del Giubileo", frontesp. (1600).

42 G. Santarelli, *Tradizioni e Leggende Lauretane*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 3ª ristampa, 2014, pag. 147.

43 V. Murri, *Dissertazione critico-istorica sulla identità della Santa Casa di Nazarette ora venerata in Loreto*, Loreto, Nella Stamperia di Alessandro Carnevali, 1791, pag. 61.

44 M. Montanari, *Santi e Beati a Loreto*, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2015, pag. 7.

45 M. de Montaigne, *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse et l'Alemagne*; A. Cento (a cura di), *Montaigne: Viaggio in Italia*, Bari, Editori Laterza, 1972, pag. 221.

46 F. Grimaldi, *Le strade e le vie del pellegrinaggio «alla Madonna di Macereta et Loreto»*, in T. Croce e E. Di Stefano (a cura di), «La viabilità interregionale tra sviluppo e trasformazioni: L'antico tracciato della via romano-lauretana: (sec. XIII-XVI)», Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, pag. 126.

47 P. Vecchi (a cura di), *De bono regimine*, vol. II, Roma, Nella Stamperia di Girolamo Mainardi, 1734, pag. 320.

48 *Guida per il viaggio d'Italia in Posta: Nuova edizione*, Genova, Presso Jvone Gravier, 1793, tav. 2.

mezzo. In realtà, a cavallo tra II e III secolo i due tracciati convivevano, affiancati. L'*Itinerarium Antonini Augusti*, ad esempio, li contempla entrambi come vie di comunicazione dell'Impero; diversamente l'*Itinerarium Hierosolymitanum* così come nella *Tabula Peutingeriana*, del IV secolo, attesta il definitivo abbandono del ramo più antico come arteria di transito di grande scala<sup>49</sup>.

Nel primo tratto, sino a Ponte Milvio, la Flaminia correva nella fascia pianeggiante tra le alture orientali e il Tevere, mentre dopo il ponte fino a Prima Porta le balze dei *Saxa Rubra* le incombevano ad occidente. La costante prossimità del fiume dovette esporre questa parte della strada a frequenti inondazioni che giustificano l'attestato rialzamento del tracciato e, in età moderna, il ricorso sempre più frequente al percorso fluviale da Roma a Otricoli, o all'uso alternativo del tratto suburbano della Cassia. La presenza del costone tufaceo indusse a ricavarvi alcune sepolture che, come di consueto, fiancheggiavano la Consolare: cavità artificiali in parte ancora riconoscibili come tombe rupestri aprono nel fronte della roccia fin al bivio con la Tiberina, dove la Flaminia abbandona l'antico sedime di fondovalle per seguire, sino al Soratte e al guado del fiume presso Otricoli, il nuovo percorso di crinale. La modifica dell'antico tracciato, con l'abbandono del tratto rettilineo ad ovest della montagna e l'apertura del nuovo fino a Civita Castellana e da qui a Borghetto, fu opera di Paolo V (1606); a Sisto V (1589) e Clemente VIII (1603) si deve anche la costruzione del Ponte Felice, più a valle del ponte romano, i cui resti, ancora visibili nel 1673, erano detti le Pile di Augusto<sup>50</sup>. A Borghetto tra l'altro, dal pontificato di Clemente VIII era attiva la moderna stazione postale<sup>51</sup>. Costanti misure dell'amministrazione pontificia per la manutenzione del tratto della via nel territorio del Suburbio sono documentate a partire dalla metà del Quattrocento<sup>52</sup>. Risale al 1468 il restauro del tronco fra Roma e Civita Castellana. I Comuni che ne beneficiavano furono per l'occasione assoggettati ad una tassa a ciò destinata<sup>53</sup>: Morlupo 4 fiorini, Castelnuovo 24, Riano 15, Sacrofano 4, Magliano 6, Rignano 16, Calcata 2, Sant'Oreste 19, Civita Castellana 22. Ancora nel 1558 e nel 1560 furono eseguiti nuovi lavori per «acconciare la detta strada»<sup>54</sup>. Nel 1580 essa era venuta a trovarsi in tale stato di abbandono da spingere la principessa Clarice Anguillara Colonna a farla ripulire<sup>55</sup>. L'intervento è ricordato da un'epigrafe murata sulla facciata della Stazione di Posta di Castelnuovo di Porto. Alla fine del XVIII secolo Pio VI, riallacciando Civita Castellana alla Cassia tramite la Via Amerina, ridusse di molto l'importanza del tratto della Flaminia fino all'Urbe; nel 1778 fu anche soppresso

49 P. Camerieri, *Il tracciato della Via Flaminia in Umbria*, in I. Pineschi (a cura di), «L'antica Via Flaminia in Umbria», Roma, Editalia, 1997, pp. 64; 66-67.

50 A. Carbonara e G. Messineo, *Via Flaminia*, Roma, Istituto Poligrafico della Zecca - Libreria dello Stato, 1993, pp. 8-9.

51 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, n. 54, Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1852, pag. 307.

52 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 9.

53 S. Mariani, *Morlupo: Notizie storiche e documenti*, Palermo, Italo Latino-Americana Palma, 1980, pag. 42.

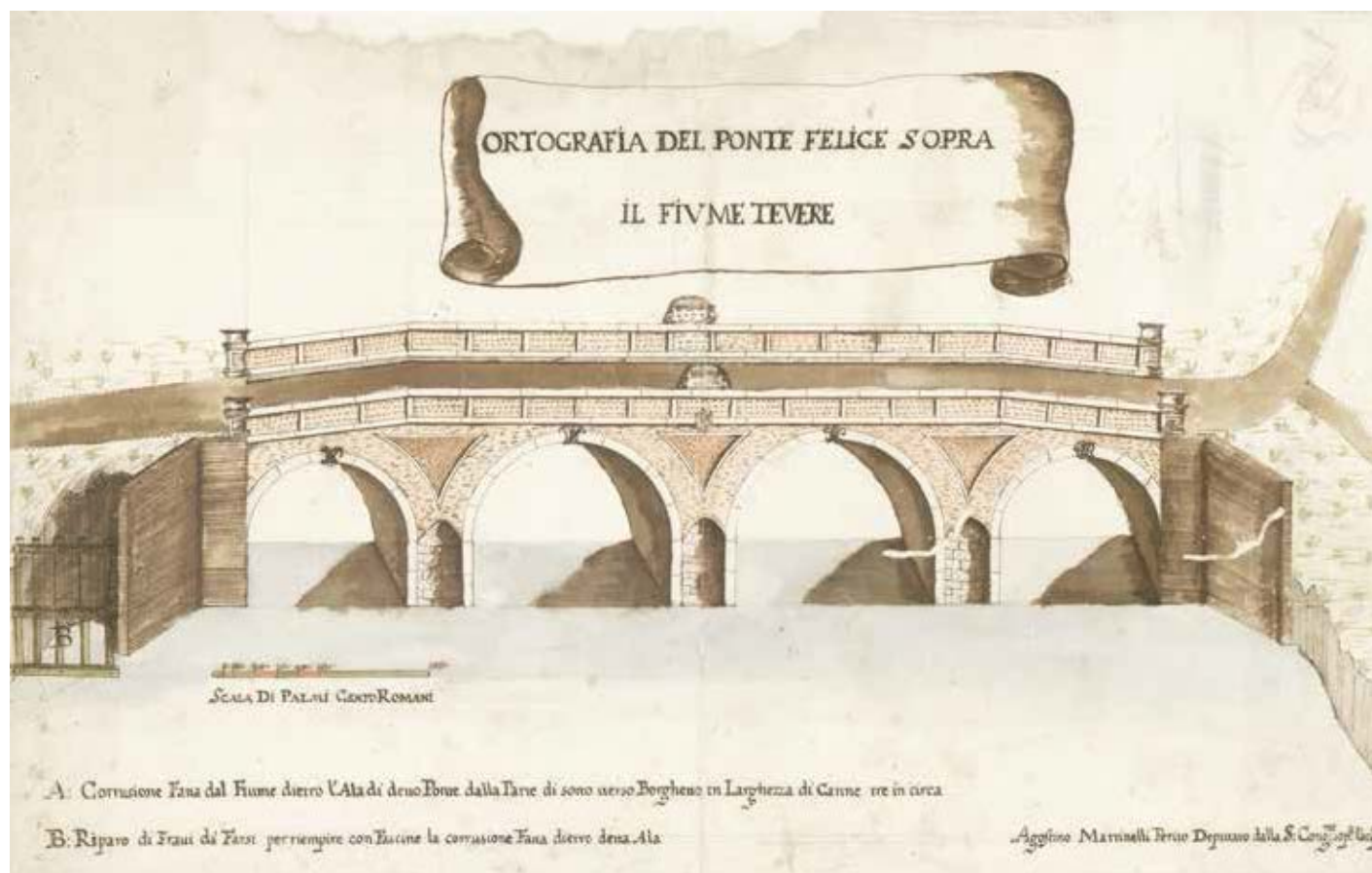
54 R. Clementi e C. Panepuccia, *Castelnuovo di Porto: Città e territorio*, Roma, Edizioni Kappa, 1990, pag. 121.

55 Mariani, *Morlupo*, cit., pag. 42.

il servizio postale che qui giungeva dalla Capitale per Prima Porta, Malborghetto, Castelnuovo e Rignano<sup>56</sup>, soppiantato dalla deviazione per Monterosi e per Nepi<sup>57</sup>. Il Papa ricondusse inoltre il corso della Posta per la Via del Furlo, anzi che per la Via di Loreto<sup>58</sup>.

L'itinerario poi, addentratosi nella pianura umbra, assecondava l'andamento del Nera. In un primo momento, superato Spoleto, convergeva a Verchiano, nella valle del Menotre; in seguito si impose il passaggio per la città di Foligno, da cui la Strada Romana si dipartiva con un tracciato suo proprio. Marilena de Vecchi Ranieri (1986), trattando del viaggio in Umbria dal XVI al XX secolo, ricorda come nella regione «l'itinerario postale più antico fu quello che da Roma portava a Venezia lungo la via Flaminia, valicando l'Appennino al passo della Scheggia»; le prime stazioni postali furono così istallate presso «Otricoli - Narni - Terni - Strettura (hosteria) - Spoleto - Proti (castelletto) - S. Horatio (hostaria) - Pontecentesimo - Nocera - Gualdo - Sigillo - Scheggia», per proseguire alla volta di Fano. Successivamente la stazione di Protte fu sostituita con quella delle Vene, più a monte, e quella di Sant'Eraclio con

ASRM, Collezioni di disegni e piante, coll. I, cart. 118, f. 91, sub. 1: "Ortografia del ponte Felice sopra il fiume Tevere" (1680).



56 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 9.

57 C. Fedele e M. Gallenga, «Per servizio di nostro Signore»: *Strade, corrieri e poste dei Papi dal Medioevo al 1870*, Prato, Istituto di Studi Storici Postali, 1988, pag. 206.

58 G. Moroni, *Dizionario*, cit., n. 54, pag. 308.



BCMC, 6. 3. D. 15. 16, Greg. XIII, n. 22:  
"Disegno della medaglia commemorativa del  
Giubileo del 1575" (1699).



BCMC, 6. 3. D. 15. 16, Greg. XIII, n. 37:  
"Disegno della medaglia commemorativa  
della ristrutturazione della Via Boncompagna"  
(1699).

quella di Foligno<sup>59</sup>: cosa che accadde, quest'ultima, l'8 marzo 1576, poiché corrieri e postiglioni, sembra, violavano la posta e non permettevano ai forestieri in transito di fermarsi in città: «le lettere si robbano e disigillano con grandissimo danno del pubblico, e [...] i corrieri e postaggieri mandano li forastieri a gran cavalcata di fuori Città»<sup>60</sup>. In Umbria nel 1577, durante la ristrutturazione gregoriana della via, si pose mano ai tronchi stradali da Otricoli a Narni, così come da Strettura a Spoleto e infine presso Sant'Eraclio di Foligno. A commemorare il recupero del primo segmento, fu tra l'altro coniata una medaglia, come riferisce il Bonanni (1699): «Anno Jubilaei Lauretanae domus indulgentia [Gregorius XIII] non suspendit, eodemque pio affectus ductus inter Otriculum, et Narniam anno 1577 vias, quae ad eam Roma praecipue tendebant, commodiores reddit, et regio sumptu per saxa, et rupes aperuit, ut vel in ipsius Apennini jugis via tam ampla esset, ut Quadrigae inter se occurrentes sine periculo concorrerent, Joanne Antonio Oliva Narniae Gubernatore; eamque viam Boncompagnam appellari voluit. In hujus publici beneficii gratiam, ac pia mentis Gregori XIII percussum numisma fuit»<sup>61</sup>. A memoria poi dell'intervento sul secondo tratto della via fu posta una lapide sormontata da stemmi, sul brano di mura di Spoleto compreso tra la Porta di San Luca e quella di Loreto, perduto nelle demolizioni del primo Novecento, e con esso l'iscrizione di cui però il Sansi (1869) riferisce i contenuti: «Greg. XIII Pont. Max. sedente Augustinus Brenutius Sarzaus Locunt. Generalis. Spoleti haec moenia et utramq. viam hic et in Strictura Valle faciend. curavit anno Domini MDLXXIX». E benché la data faccia riferimento al 1579, come spiega l'autore il lavoro «dovette essere portato a termine anche prima»<sup>62</sup>, come del resto si evince dal diario di Michel de Montaigne, in viaggio da Roma a Loreto nell'aprile del 1581, «seguendo quella strada nuova, rifatta da tre anni»<sup>63</sup>. Ed ancora, sulla torre occidentale del castello di Sant'Eraclio, che guarda vigorosa sulla Strada Romana, si conserva testimonianza dell'intervento qui condotto nel 1577, essendo governatore Pietro Ghislieri, completa delle armi<sup>64</sup>.

L'itinerario si palesava tuttavia malsicuro nel tratto che attraversava la Valle del Topino, specialmente in inverno, per cui nel 1585 Sisto V decretò che il percorso fosse deviato per «S. Maria degli Angeli - Perugia - Colombella - Scritto - Gubbio - Cantiano»<sup>65</sup>. Al contempo il Pontefice intendeva favorire in tal modo ed incoraggiare la devozione al Poverello di Assisi, città che ora sarebbe venuta a trovarsi in prossimità dell'asse postale «di Arezzo e Perugia»<sup>66</sup>. Ciononostante

59 M. de Vecchi Ranieri, *Viaggiatori stranieri in Umbria: 1500-1915*, Perugia, Voluminia Editrice, 1986, pag. 13.

60 B. Lattanzi, *Storia di Foligno*, vol. III, t. II, Roma, IBN Editore, 2000, pag. 386.

61 F. Bonanni, *Numismata Pontificum Romanorum*, vol. I, Roma, Ex Typographia Dominici Antonii Herculis, 1699, pag. 344.

62 A. Sansi, *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Foligno, Stab. Tip. e Lit. di Pietro Sgariglia, 1869, pag. 228.

63 Cento (a cura di), *Montaigne*, cit., pag. 223.

64 M. Sensi (a cura di), *Grande Giubileo del 2000: Itinerari giubilari di Foligno*, Foligno, Diocesi di Foligno, 1999, pag. 60.

65 De Vecchi Ranieri, *Viaggiatori*, cit., pag. 14.

66 *Nuovissima Guida dei viaggiatori in Italia*, Milano, Presso Epimaco e Pasquale Artaria Editori, 3ª edizione, 1834, pag. 350.

l'impraticabilità del percorso proposto e le notevolissime spese che si sarebbero dovute sostenere per riattarlo, oltre alle azioni di difesa condotte dalle città che in tal modo avrebbero perso il passaggio dell'ordinario postale, con pesanti ripercussioni nei traffici per due secoli ne impedirono la concretizzazione<sup>67</sup>. Più ampiamente, Mario Sensi (1999) ricorda come tre fossero i maggiori flussi devozionali che tra il Medioevo e l'età moderna attraversavano l'Umbria, diretti alla Santa Casa di Loreto: «il flusso di pellegrini più importante era quello che proveniva da Roma e, seguendo la Flaminia, toccava Terni [...] e giungeva a Spoleto. [...] Da Foligno partiva una strada che, già nel sec. XVI, ebbe l'appellativo di via Lauretana»<sup>68</sup>. Questo itinerario era in realtà ben più antico e all'uscita da Foligno fino a Colfiorito ricalcava, pur con delle differenze, quello dell'antica Via Plestina, che in epoca romana da Belfior saliva a Pale lungo la Valle del Menotre, alla destra idrografica del fiume e a ridosso delle pareti rocciose della montagna, dopo di che svoltava per Sostino e giungeva al Pian delle Strade e al monte di Franca, quindi lambendo la chiesa di Ricciano, che edificata nel 1425 fu intitolata alla Madonna di Loreto, proseguiva alle pendici del Palarne e fin sotto il colle dov'è Forcatura. Perveniva infine alla Madonna di Plestia, che fu sede vescovile, dopo aver passato Colfiorito, dove nei pressi dell'odierna chiesa parrocchiale nel 1291 era già attivo l'ospedale di San Pietro. Il tempio che oggi sorge all'interno del borgo fu infatti costruito tra il 1819 e il 1831 e ripete il titolo di Santa Maria Assunta, che ha in qualche modo ereditato da quello antico, in passato esistente presso la rocca. Sia nell'una che nell'altra fabbrica fu allestito un altare dedicato alla Vergine Lauretana, l'ultimo dei quali fu smantellato nel 1957, che nel frattempo aveva assunto il titolo del Sacro Cuore. Il tracciato che, attestandosi più a monte, da Miglio San Paolo attraverso la *Strata Collis* percorre le frazioni di Colle San Lorenzo, Ponte Santa Lucia, Scopoli e Casenove, guadagnando gli Altipiani Plestini con la salita di Cifo, infatti, è probabilmente tardo medievale. Nel Quattrocento,



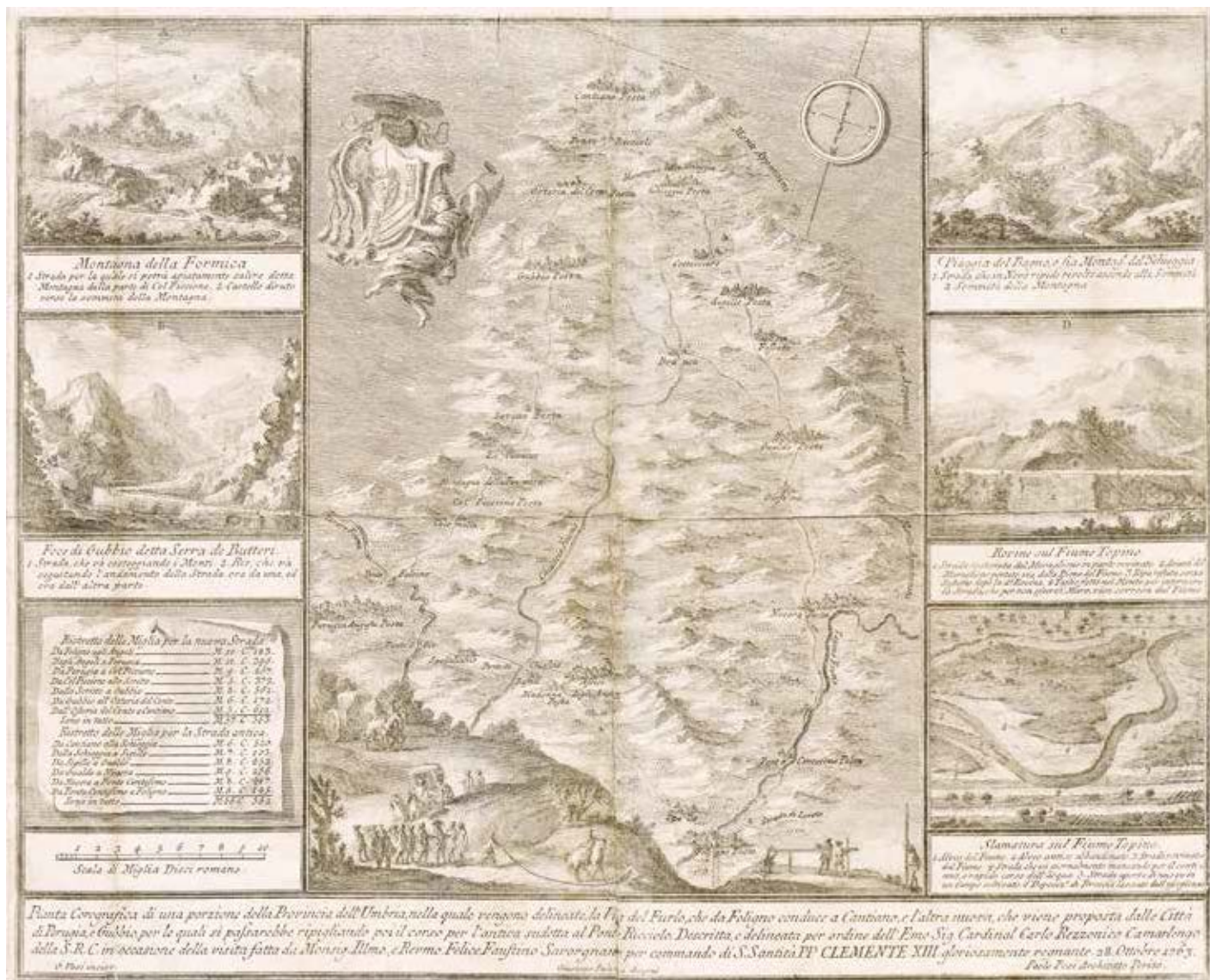
Assisi, frazione di Santa Maria degli Angeli: basilica e stazione di posta (sec. XVII).

Sotto: ISSP, I. C. 26, tav. 9: "Viaggio da Firenze a Foligno" (1793).



67 Lattanzi, *Storia*, cit., pag. 387.

68 Sensi (a cura di), *Grande Giubileo*, cit., pp. 60-61.



BCPG, St. Um. A. 11: G. Vasi, "Pianta Corografi a di una porzione dell'Umbria nella quale vengono delineate la Via del Furlo e l'altra nuova dalla città di Perugia " (1763).

quando la strada diventò la principale via di collegamento tra Roma e Loreto, da Ponte Santa Lucia, dove nel 1429 i Trinci istituirono una fiera, tornò a prevalere il diverticolo per Sostino, presso cui all'inizio del secolo fu eretto un ospedale e aperte delle locande per viaggiatori e pellegrini. Nel 1543, tra gli altri, vi transitò Paolo III la mattina del 29 febbraio, diretto a Bologna per incontrare l'imperatore Carlo V, facendo sosta all'osteria della Corona. L'asse vallivo per Scopoli e Leggiana tuttavia si riaffermò poi con il conferimento della Stazione Postale presso Casenove, nella seconda metà del Cinquecento, quando ormai anche l'itinerario verso il santuario di Santa Rita a Cascia aveva assunto una notevole importanza<sup>69</sup>.

L'Altopiano di Colfiorito era altresì raggiungibile tramite la Via della Spina<sup>70</sup>. Il percorso, in prevalenza montano, superato Spoleto prendeva il Passo d'Acera in direzione dell'omonimo villaggio, già appodiato di Campello, oggi suddiviso in Spina Vecchia e Spina Nuova, che deriva il nome dal vicino torrente che si getta nel Maroggia. Risalendo dunque per Verchiano, Popola e Cesi, aggira il Monte Trella e giunge a Plestia, a ridosso del confine umbro. La via acquistò grande rilevanza in età longobarda, utilizzata per le comunicazioni tra la Capitale del Ducato e il Gastaldo di Camerino. Benché a partire dai primi decenni del Quattrocento le fu preferita la Lauretana, non venne mai dismessa; almeno fino a tutto il XVII secolo mantenne anzi la funzione di strada postale. È localmente nota anche come Via delle Pecore, perché tradizionalmente seguita dalle greggi nelle migrazioni stagionali fra l'Agro Romano e l'Appennino, e viceversa<sup>71</sup>. Un altro flusso di pellegrini, che usufruiva delle strade della transumanza, giunto a Norcia attraverso la Valnerina toccava Visso, quindi Muccia per poi confluire sull'asse viario di Foligno. Quanti provenivano invece dal nord della regione, lasciavano la Flaminia del Furlo presso Nocera Umbra e da qui si dirigevano a Pioraco e Fiuminata lungo la Via Settempedana; dopo di che, passati Castelraimondo e San Severino Marche, viaggiavano per Macerata sulla Via Regina, e da qui si portavano a Recanati e a Loreto<sup>72</sup>.

Valicati dunque gli Appennini Umbro-marchigiani presso Colfiorito, la Via Lauretana scendeva lungo la Val di Chienti, attraversando Serravalle, Pontelatrive – ulteriore punto di raccordo con gli itinerari della transumanza – e Valcimarra. Fino a Tolentino la conformazione orografica del suolo non permetteva alla strada significative divagazioni rispetto al corso del fiume<sup>73</sup>. A Belforte del Chienti la Via Lauretana è già menzionata nel sesto libro degli *Statuti Comunali*, definitivamente approvati nel 1536, annoverata fra le strade regali<sup>74</sup>. Il tracciato giungeva infatti dal territorio di Borgiano e tramite la Corta di Borgo San Giovanni saliva alla Porta di Triturano, a sud. Da qui un breve raccordo, disteso sotto le mura prospicienti

---

69 F. Bettoni e M.R. Picuti (a cura di), *La Montagna di Foligno: Itinerari tra Flaminia e Lauretana*, Foligno, Edizioni Orfini, 2007, pp. 151-152; 154; 174; 206-208; 218.

70 Sensi (a cura di), *Grande Giubileo*, cit., pag. 60.

71 Bettoni e Picuti (a cura di), *La Montagna*, cit., pp. 283-284; 295.

72 Sensi (a cura di), *Grande Giubileo*, cit., pag. 65.

73 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pp. 13; 18. Per Pontelatrive di Valfornace si veda: Grimaldi, *Le strade*, cit., pp. 133-134.

74 M. Ciocchetti, *Belforte del Chienti: Ceni storici*, Camerino, Tipografia Savini-Mercuri, 1982, pag. 42.



BCPG, ANT Misc. I. A. 6 (3: "Carta topografi a dell'antica città di Plestia e sue adiacenze" (1791).

il fiume dalla parte orientale, lo riconnetteva alla chiesa di San Sebastiano<sup>75</sup>, eretta dalla Comunità nel 1479, cui era annesso l'ospedale dei poveri<sup>76</sup>. Tramite una spiaggia la strada scendeva al Borgo Santa Maria, dove sorge la parrocchiale di San Pietro, già monastero silvestrino istituito al termine del XIII secolo, ed *hospitium*; dopo di che la via, riaccostandosi al fiume, volgeva a Tolentino<sup>77</sup>. Fin da allora quanti non intendevano salire al castello potevano percorrere la via che dal Borgo di San Giovanni, correndo parallela alla riva sinistra del Chienti, portava al Borgo di Santa Maria, lungo il tracciato di Via dell'Arme<sup>78</sup>. Il toponimo deriva dal fatto che qui, per contenere la rupe franata con il terremoto del 1741, il Papa Lambertini ordinò che si costruisse un robusto muraglione, eretto tre anni dopo, con una lunghezza di circa 66 m, e sul manufatto fece collocare una lapide commemorativa riportante il suo stemma. La direzione dei lavori fu affidata al cardinale Domenico Riviera, prefetto della Congregazione del Buon Governo, e la strada venne così preservata dalla rovina<sup>79</sup>. In quest'area, alle pendici del colle su cui è arroccato il castello, devono essersi verosimilmente verificati quei ripetuti episodi di dissesto idro-geologico di cui si ha memoria e che, causati dal fiume, producevano frane e smottamenti. Fu per salvaguardare la sede stradale che, sul finire del Seicento, la Comunità di Belforte deviò il Chienti nel terreno di un tale di nome Nicola Palluchino; ed ancora, nell'ambito dei lavori di manutenzione della strada voluti da Clemente XI ed eseguiti nel 1706 e nel 1708 sulla base dello studio prodotto da Sebastiano Cipriani, architetto della Reverenda Camera Apostolica, esso venne dirottato in una strada preesistente ben più lontana<sup>80</sup>. A Macerata, che fu sede del Legato Pontificio nell'ambito della ristrutturazione della Flaminia Lauretana promossa da Gregorio XIII venne riedificata la Porta di San Salvatore, ora «*portam Romanam*», accesso principale alla cinta muraria al termine dello stradone aperto nel 1579, lungo cui sarebbe sorto il «Borgo Boncompagno»<sup>81</sup>. Se ne conserva il disegno, prodotto da Pompeo Floriani<sup>82</sup>. Sull'opposto settore della città invece, lungo la strada vecchia per Loreto, per il ristoro dei pellegrini venne realizzata la Fonte della Quercia, «*Seden. G. XIII P.M. A.D. 1577*», come recita la lapide ivi affissa appena passato il Borgo di San Giuliano, che non a caso Pompeo Compagnoni chiama «*Burgum*

75 Archivio di Stato di Macerata (ASMC), Archivio Comunale di Belforte, vol. 1, pag. 101v.

76 L.M. Armellini, *La chiesa belfortese di S. Sebastiano "extra muros" in una pergamena del sec. XV*, Pollenza, Tipografia San Giuseppe, 1999, pp. 28; 35-38; 45.

77 R. Cicconi, *Monasteri e chiese a Belforte del Chienti*, pp. 87; 89; 91; 131 (Estratto da *Studia Picena: Rivista marchigiana di storia e cultura*, n. 51, 1986).

78 Ciocchetti, *Belforte del Chienti*, cit., pp. 42-43; 46-48.

79 L.M. Armellini, *Una via belfortese e tre archi trionfali lungo il fiume Chienti*, Pollenza, Tipolito San Giuseppe, 1997, pp. 23; 27-30; 37; 39-40. La Posta di Recanati riappare solo a partire dal 1803. Cfr. A. Trubbiani, *Sambucheto sulla Via Lauretana: da osteria a borgo di braccianti (XVI-XIX secolo)*, in «Studi Maceratesi», n. 45, Macerata, Centro Studi Storici Maceratesi, 2011, pag. 557.

80 Grimaldi, *Le strade*, cit., pag. 128.

81 Archivio di Stato di Macerata, Archivio Notarile di Macerata, vol. 950, c. 167.

82 Archivio Compagnoni Floriani di Villamagna, Fondo Floriani, 1. Pompeo Floriani, 1. 1/ 28.

*Laureti*»<sup>83</sup>. Dal colle di Macerata l'itinerario passava nella Valle del Potenza, che abbandonava poco dopo per dirigersi alla volta di Recanati, diretto alla Posta di Sambucheto; le due varianti più antiche prevedevano il passaggio all'odierna Madonna del Monte, ovvero all'abazia benedettina di San Firmano, nel Comune di Montelupone. Più recente ancora – e comunque esistente prima del 1645 – ma destinata progressivamente a prevalere dopo l'opera di bonifica delle Piane del Potenza intrapresa da Schiavoni e Albanesi tra il XV ed il XVI secolo, è la strada di Villa Potenza<sup>84</sup>. Nella città di Recanati la stazione postale è attestata nel XVII e nel XIX secolo, ma non risulta attiva per tutto il Settecento<sup>85</sup>. Il seguente percorso che porta a Loreto, poi, ha conosciuto nel tempo alcune variazioni sensibili. Il tracciato più antico usciva dalla città per Porta Marina e, dopo essersi avviato verso la costa adriatica, si immetteva nella *Via Brecciarum* la quale, scesa un po' a sinistra verso la Valle del Musone, rimontava faticosamente il Monte Prodo e perveniva dinnanzi al Santuario. Dato lo stato in cui versava la carreggiata e per rendere il viaggio più agevole ai pellegrini che in numero sempre maggiore si recavano a Loreto, a partire dal 1428 si andò affermando la *Via Vallis Cerri*, che invece di risalire la costa, dalle Breccie girava a sud del colle e ne vinceva più comodamente il dislivello<sup>86</sup>. Si giungeva in Santa Casa passando altrimenti per San Girolamo e risalendo per il Carpine: da qui i pellegrini scendevano attraverso l'area di Montereale vecchio alla basilica, recitando le *Litanie Lauretane*<sup>87</sup>. Un ulteriore percorso principiava dalla Porta di San Francesco a Recanati, ne lambiva il convento e degradando sempre sul dorso della collina verso il fiume, andava a riallacciarsi con Via Breccie<sup>88</sup>. Il tronco stradale aperto da Gregorio XIII era, nella sostanza, coincidente con quello attualmente marcato dalla Provinciale 77, ma con arrivo tramite la Via Piana, poi passata in second'ordine con l'apertura della Via di Montereale, voluta da Sisto V, diretta a scavalcare il colle dalla Burbera<sup>89</sup>.

Bruno Longarini e Adalberto Solari, a seguire, riferiscono di una via costiera per Ancona attraverso Numana e Sirolo, «sparita per abbandono» quando il Santuario di Loreto si era ormai sviluppato, così che per il settentrione si passava tramite la congiungente Recanati e Osimo. Per questo nel XV secolo si operò per costruire un ponte sul Fiume Musone, che consentisse un itinerario diretto verso la Città Dorica, a partire appunto da Via Costa d'Ancona la quale si originava – come è tuttora – da Via Impaccio, nel punto in cui si trova la Fonte della Croce. Durante il pontificato di Gregorio XIII si migliorò il tracciato, scansando la difficoltà dell'erta

83 Biblioteca Comunale di Macerata, 12. 18. G. 2, c. 132.

84 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pp. 13; 19. Trubbiani, *Sambucheto*, cit., pag. 554.

85 G. Miselli, *Il burattino veridico, ovvero istruzione generale per chi viaggia*, Roma, Per Michel'Ercole, 1682, pag. 280.

86 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pag. 21.

87 B. Longarini e A. Solari, *Viaggio dentro Loreto*, Loreto, Cassa di Risparmi di Loreto, 1986, pp. 107; 147.

88 Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pag. 21.

89 Longarini e Solari, *Viaggio*, cit., pag. 147.

con la realizzazione dei tornanti dei Lamaticci<sup>90</sup>. Fu infatti il Papa Boncompagni che nel 1573 ordinò di «fare per comodo delli pellegrini una strada dal ponte Moscione fino alla croce di Loreto», collocata quest'ultima dal governatore Roberto Sassatelli a lavori ultimati, nel 1574, sul punto in cui la strada della costa d'Ancona si congiunge con Via del Pozzo<sup>91</sup>. Fino all'inizio del XX secolo il percorso seguito era generalmente quello per Villa Musone, le Crocette, San Rocchetto e Camerano; risalgono infatti al 1905 i lavori per il tratto di strada da Ancona per la Baraccola a Porto Recanati, l'odierna Statale 16 "Adriatica"<sup>92</sup>. La "Crocetta" di Castelfidardo che dà il nome alla frazione, ricorda l'apertura di questo tratto di strada voluto dal Papa, avvenuta nel 1576, nel luogo in cui il tracciato scavalca la dorsale collinare che separa le valli dell'Aspio e del Musone<sup>93</sup>. Da San Rocchetto, due sono i percorsi per Ancona. Il diverticolo più vecchio<sup>94</sup>, passato l'Aspio dopo Ponte Asciano, avanzava costeggiando il torrente, ricalcando l'odierna Provinciale 2; toccava l'Osteriaccia all'incrocio con la strada per Osimo – oggi Via Sbrozzola – per poi salire fino a tagliare le pendici orientali del Monte Umbriano<sup>95</sup> da cui, seguendo il tracciato della Provinciale 29 e attraversando un paesaggio collinare che man mano si fa più dolce, arrivava in pianura «all'Osteria dell'Angelo lungi sette miglia da Ancona»<sup>96</sup>. In alternativa<sup>97</sup>, al di là dell'Aspio si prosegue verso nord lungo la Provinciale 10, «detta Romana»<sup>98</sup>, che giunge il località Burattini per poi attraversare il centro di Camerano da cui ne ridiscende per congiungersi con l'altra strada presso Angeli di Varano. Nella Città Dorica invece, il rapporto tra la strada e l'orografia fu spesso problematico in quanto alla «comodità della condotta». Nel XVI secolo vi si accedeva sulla Strada Cameranesa passando per Ponte Conocchio, poi sotto le rupi dell'Astagno, giungendo così presso la chiesa di Sant'Agostino. La carreggiata tuttavia richiedeva continue opere di manutenzione finché nel 1659, ormai del tutto erosa dalle onde, venne definitivamente abbandonata<sup>99</sup>. Questa doveva attestarsi all'incirca sull'area oggi occupata dal tracciato di Via XXIX Settembre, ma più a mare, e nel tratto compreso tra il ponte e la Porta Pia era detta Anchira. Fu Pio VI, con breve del 18 gennaio 1783, a sancirne la ricostruzione<sup>100</sup>. Altra via di accesso era



BCMC, 12. 4. C. 22, tav. XXI: "L'arco Trajano che sta sul porto della Città di Ancona" (sec. XVIII).

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> L. Falasco et al., *Villa Musone: una strada, un paese*, Pollenza, Tipografia S. Giuseppe, 1988, pp. 24; 43.

<sup>92</sup> Longarini e Solari, *Viaggio*, cit., pag. 148.

<sup>93</sup> Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pag. 22.

<sup>94</sup> A. Recanatini, *Oltre l'Arco degli Angeli: Viabilità, territorio, gente e fatti di Camerano tra il 1770 e il 1820*, Camerano, Comune di Camerano - Biblioteca Comunale, 1994, pag. 11.

<sup>95</sup> Archivio di Stato di Roma (ASRM), Organi e uffici preunitari, Presidenza generale del censo 1816-1870, Archivio delle mappe e carte censuarie, Catasto Gregoriano, Delegazione di Ancona, mappetta 94: "Camerano - Borranico" (1813).

<sup>96</sup> G. Nasaurit, *Relazione del divoto Viaggio fatto alla Santa Casa di Loreto, ed all'Alma Città di Roma dalla Ven. Confraternità dello Spirito Santo della Real Città di Torino nell'Anno Santo 1725*, Torino, Per Alessandro Vimercati, 1726, pag. 30.

<sup>97</sup> Recanatini, *Oltre l'Arco*, cit., pp. 11-12.

<sup>98</sup> ASRM, Catasto Gregoriano, Delegazione di Ancona, mappetta 93: "Camerano - Camerano" (1813).

<sup>99</sup> R. Pavia e E. Sori, *Ancona*, Bari, Editori Laterza, 1990, pp. 28; 32.

<sup>100</sup> A. Leoni, *Istoria d'Ancona capitale della Marca Anconitana*, vol. I, Ancona, Dalla



BCMC, 6. 3. B. 7: "San Nicola assiste alla traslazione della Santa Casa" (1791).

quella del Canale che, rifatta completamente all'inizio del Settecento, dalla Flaminia arrivava alla Porta del Calamo. La strada principale tuttavia, fino alla fine del XVIII secolo, restò quella per la rocca di Capodimonte, certo più faticosa, ma anche più sicura, specie dopo il 1660, a seguito dei lavori di ampliamento che vi furono condotti<sup>101</sup>; passava tangente alla maestosa Fortezza realizzata per disposizione di Clemente VII sui disegni di Antonio da Sangallo il Giovane: iniziata nel 1532, fu completata nel 1543 sotto Paolo III; aggiunte successive furono poi operate da Francesco Paciotti e da Giacomo Fontana, col Campo trincerato e la così detta Tenaglia<sup>102</sup>. E presso il convento degli Agostiniani l'una strada confluiva nell'altra, seguendo sul corso della Via Maestra, congiungente l'Astagnò col Guasco, fin a San Ciriaco, col sottostante porto<sup>103</sup>. Si ha infine memoria di opere eseguite nel tratto anconetano della «nuova Strada Lauretana aperta in quest'anno [1579]»<sup>104</sup>.

Per la sua peculiarità di unire i luoghi santi di Roma e Loreto, e di raccordare lungo il percorso le basiliche di San Francesco in Assisi, con una lieve deviazione, e di San Nicola a Tolentino, anche quest'ultimo oggetto di devozione e venerazione<sup>105</sup>, la Via Lauretana era altresì la «strada dei Santuari»<sup>106</sup>. Per i Santuari di Loreto, Tolentino ed Assisi passa ad esempio il *Sacro pellegrinaggio* di Vincenzo Coronelli, dato alle stampe intorno al 1705, a Venezia<sup>107</sup>. E se è vero che i pellegrini continuarono a utilizzare numerosi altri itinerari, tuttavia, come ricorda il Moroni, dal XVII secolo prevalse nettamente la Via Lauretana: era un percorso ormai codificato e gli interventi del Settecento servirono soltanto a migliorare il tracciato e a garantire il più possibile qualità e sicurezza per i pellegrini e i viaggiatori<sup>108</sup>. «Effettivamente – conclude il Bercé – questa strada era diventata preferibile a tutte le altre. In ogni tappa i viaggiatori erano certi di incontrare i migliori mezzi di trasporto e gli alloggi più accoglienti o, almeno, le vetture meno disoneste e gli alberghi meno sordidi»<sup>109</sup>, o, per dirla con Montaigne: «vero è che questa strada era quasi tutta malagevole, mentre ora l'han resa accessibile alle stesse carrozze fino a Loreto»<sup>110</sup>.

Tipografia Baluffi, 1818, pp. 294-295.

<sup>101</sup> Pavia e Sori, *Ancona*, cit., pag. 32.

<sup>102</sup> V. Pirani, *Ancona dentro le mura: con 50 rare illustrazioni*, Ancona, Gilberto Bagaloni Editore, 1979, pp. 22-24.

<sup>103</sup> ASRM, Catasto Gregoriano, Delegazione di Ancona, mappa 73: "Ancona città" (1813).

<sup>104</sup> R. Pavan (a cura di), *Notizie Istorico-critiche di Varano di Vincenzo Cruciani d'Ancona Piovano dello stesso Castello*, Ancona, Cassa Rurale e Artigiana di Ancona, 1988, pp. 509; 539.

<sup>105</sup> Grimaldi, *Le strade*, cit., pag. 126.

<sup>106</sup> Avarucci (a cura di), *La Via Lauretana*, cit., pag. 17.

<sup>107</sup> V. Coronelli, *Sacro pellegrinaggio alli celebri, e divoti santuarij di Loreto Assisi*; M. Sensi (a cura di), *Sacro pellegrinaggio alli celebri e divoti santuari di Loreto - Assisi*, Foligno, Il Formichiere - Quater edizioni, 2012, pp. 52; 59-62; 67; 69-72.

<sup>108</sup> Moroni, *La via postale*, cit., pag. 110.

<sup>109</sup> Bercé, *Loreto*, cit., pag. 256.

<sup>110</sup> Cento (a cura di), *Montaigne*, cit., pag. 221.



BiASA, Roma. X 392/ 5, tav. 30: P. Parroccl,  
 "Riattamento delle strade di tutto lo Stato  
 Ecclesiastico" (1739).

M A R E

NUOVA  
CARTA GEOGRAFICA DELLO  
STATO ECCLESIASTICO

Delin.<sup>ta</sup> dal P. Cristof.<sup>o</sup> Maire d.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> di Gesù sulle comuni Osser-  
vazioni sue e del P. Ruggiero Gius. Boscovich d.<sup>o</sup> med.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup>

Alla Santità di N. S.  
PAPA BENEDETTO XIV

*Ci prendiamo l'ardire di presentare alla S. V. questa nuova Carta geografica dello Stato Ec-  
clesiastico, Stato nulla meno felice nel temporale ancora di quello che nello Spirituale si ritrovi il  
Mondo tutto per le vigilantissime benediche cure del suo felice governo. Quest'opera intrapresa  
per ordine e comando della S. V. seguita coll' aiuto della sua liberale magnificen-  
za non ardìmo di uscirle alla pubblica luce senza il valido appoggio della sovrana  
sua protezione, quale in atto di profonda venerazione baciandole i piedi riverissi-  
mamente imploriamo.*

Gli umilissimi servi Cristoforo Maire e Ruggiero  
Gius. Boscovich d.<sup>o</sup> med.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup>

M E D I T E R R A N E O



*Pagine precedenti:*

CPAV: R. Boscovich e C. Maire, "Nuova carta geografica dello Stato Ecclesiastico - Lazio" (1755).

### 3. Descrizione delle Poste

#### Premessa metodologica

Segue ora lo studio del percorso Via Lauretana, a partire dal segmento laziale, oggetto di questo tomo, seguito da quello umbro e dal marchigiano. Esso è stato strutturato, tanto nella fase di ricerca quanto nella fase di esposizione, per tappe, ricalcando le antiche stazioni di posta, distanti l'una dall'altra «per lo spazio d'otto miglia di cammino in circa», la cui sequenza, d'altronde, ne scandiva l'itinerario e ne ritmava la percorrenza<sup>1</sup>. Pur focalizzandosi sul tracciato, l'analisi tiene conto della strada nel suo insieme, ovvero come sistema complesso innervato sull'asse viario, comprensivo cioè dei luoghi notevoli, ovvero delle emergenze architettoniche, con particolare attenzione ai luoghi di culto, specie se contenenti memorie lauretane, alle strutture di accoglienza, come ospizi per pellegrini, locande e osterie, fonti d'acqua ed abbeveratoi. La Via Lauretana sintetizzava, in altre parole, un brano di territorio, con le sue dinamiche religiose, sociali ed economiche: questa è l'immagine non banale che si è tentato di restituire. A tal scopo la ricerca è stata condotta dallo “stato di fatto”, ossia dalle condizioni presenti in cui versa la strada. Dall'esame del tracciato odierno, effettuato su cartografia e tramite sopralluoghi *in situ*, si è proceduto poi a ritroso, ricorrendo alle fonti bibliografiche e archivistiche. D'altra parte la complessità del tema richiedeva, affinché questo venisse adeguatamente affrontato, una metodologia di analisi necessariamente interdisciplinare che attingesse dall'urbanistica come dall'architettura, dalla storiografia alla teologia. Ecco allora che, progressivamente, sono venute palesandosi, là dove possibile con maggiore dettaglio, le recenziori variazioni alla sede stradale, poi man mano quelle più sedimentate, ma anche le sostituzioni o trasformazioni di edifici o di più ampi brani di tessuto urbano. L'esito dell'analisi è pertanto un insieme di “segmenti” e “punti” disposti su differenti *layers* cronologici, ultimo dei quali, retrocedendo nel tempo, è quello rappresentativo della via tardo-cinquecentesca, mentre assai limitati sono, per opportuna scelta metodologica, i cenni alla Flaminia antica. Altra precisazione è d'obbligo per il presente volume.

Una descrizione del tutto esaustiva del tragitto laziale, in effetti, dovrebbe auspicabilmente avviarsi dalla Posta del Papa, con la partenza delle carrozze pontificie fissata in Roma dapprima a tergo del Palazzo Massimo alle Colonne, dove si trova ora la Via della Posta Vecchia, in seguito in Piazza Nicosia<sup>2</sup>, di cui fa menzione Fioravante Martinelli nella prima edizione della sua *Roma ricercata*, uscita nel 1644 per i tipi di Bernardino Tani<sup>3</sup>. All'inizio del XVIII secolo il capolinea

---

1 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, n. 54, Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1852, pag. 298.

2 A. Ruffi, *Dizionario etimologico-storico delle strade, piazze, borghi e vicoli della città di Roma*, Roma, Tipografia della R.C.A. presso i Salvucci, 1847, pag. 190.

3 F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito, e nella scuola di tutti gli Antiquarij*, Roma, appresso Bernardino Tani, 1644, pag. 183.

delle diligenze è attestato «presso la piazza di S. Marco»<sup>4</sup>, oggi di Venezia, ma già le *Magnificenze di Roma*, edite dal Bernabò per il Giubileo del 1725, lo riportano «vicino piazza Colonna nel Corso»<sup>5</sup>, localizzato da Giancarlo Alteri (1999) nell'area di Santa Maria in Via Lata<sup>6</sup>. Del resto appena l'anno precedente Livio De Carolis aveva visto terminato il suo augusto palazzo al Corso, poi del Banco di Roma, eretto nell'immediata vicinanza della basilica su progetto di Alessandro Specchi, e dove egli aprì gli uffici di Generale delle Poste pontificie, carica conferitagli da Benedetto XIII, del quale si era guadagnato la fiducia e la benevolenza<sup>7</sup>. Gli Ordinari del Papa, avvisa Giovanni Vidari (1720), arrivavano «regolatamente in Roma d'Inverno il Martedì, e Venerdì, di Estate il Lunedì, e Giovedì»<sup>8</sup>, e i pellegrini e i viaggiatori potevano «accompagnarsi con alcun di loro per correr la Posta, o far viaggio con maggior sicurezza»<sup>9</sup>. Vi partivano invece la domenica mattina<sup>10</sup>. «I calessi a due ruote con due persone ed un baule son tirati da due cavalli; – specifica il Richard (1832) sul modo di viaggiare nello Stato Ecclesiastico – con un maggior numero di persone, o con un imperiale, si attaccano tre cavalli [...]. I calessi a quattro ruote con tre persone ed un baule, son tirati da due cavalli; con un maggior numero di persone, ed un carico più pesante, son tirati da quattro cavalli con due postiglioni. Le carrozze a quattro ruote ed a timone con sei persone ed un baule, saranno tirate a quattro cavalli; con una o due persone in più, un valigione ed un imperiale avranno sei cavalli con tre postiglioni»<sup>11</sup>. Nel 1814 per volere di Pio VII le Poste Pontificie furono trasferite nell'elegante Palazzo oggi Wedekind, che in precedenza era stato del Viceregente, e che nel 1838 l'architetto Pietro Camporese restaurò ed ampliò per Gregorio XVI, arricchendolo con un porticato di colonne d'ordine ionico provenienti dagli scavi dell'antica Veio<sup>12</sup>. Era dotato dell'adiacente corpo di fabbrica prospiciente Montecitorio, adibito a rimessa per le carrozze, così che le partenze avvenivano dall'omonima piazza, o dalla Piazza Colonna<sup>13</sup>.

4 F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito*, Roma, Presso la Stamperia di Rocco Bernabò, 1715, pag. 168.

5 *Le magnificenze di Roma antica, e moderna*, Roma, Per il Bernabò, 1725, pag. 172.

6 G. Alteri, *L'area di Via del Corso nella numismatica*, in C. D'Onofrio (a cura di), «Via del Corso: Una strada lunga 2000 anni», Roma, Edizioni De Luca, 1999, pag. 199.

7 A. Bocca, *Palazzo De Carolis - Simonetti - Venosa, ora del Banco di Roma*, in U. Barberini Ceccarius (a cura di), «Via del Corso», Roma, Cassa di Risparmio di Roma, 1961, pp. 229; 231.

8 G.M. Vidari, *Il viaggio in pratica o sia Corriero veridico*, Napoli, Nella nuova Stampa di Francesco Riccardo, 1720, pag. 22.

9 G. Miselli, *Il Burattino veridico, ovvero, Istruzione generale per chi viaggia*, Roma, Per Michel'Ercole, 1682, pag. 160.

10 Vidari, *Il viaggio*, cit., pag. 21.

11 J.M. Audin, *Nuovo itinerario d'Italia*, Livorno, Tipografia e calcografia Vignozzi, 1832, pag. 16.

12 Moroni, *Dizionario*, cit., n. 54, pag. 314.

13 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, n. 74, Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1855, pag. 363.



BiASA, Roma IV 392, tav. 8: L. Rossini,  
"Piazza Venezia in Roma" (1839).

BiASA, Roma IV 392, tav. 3: L. Rossini,  
"Veduta della gran Piazza del Popolo, appena  
s'entra" (1839).



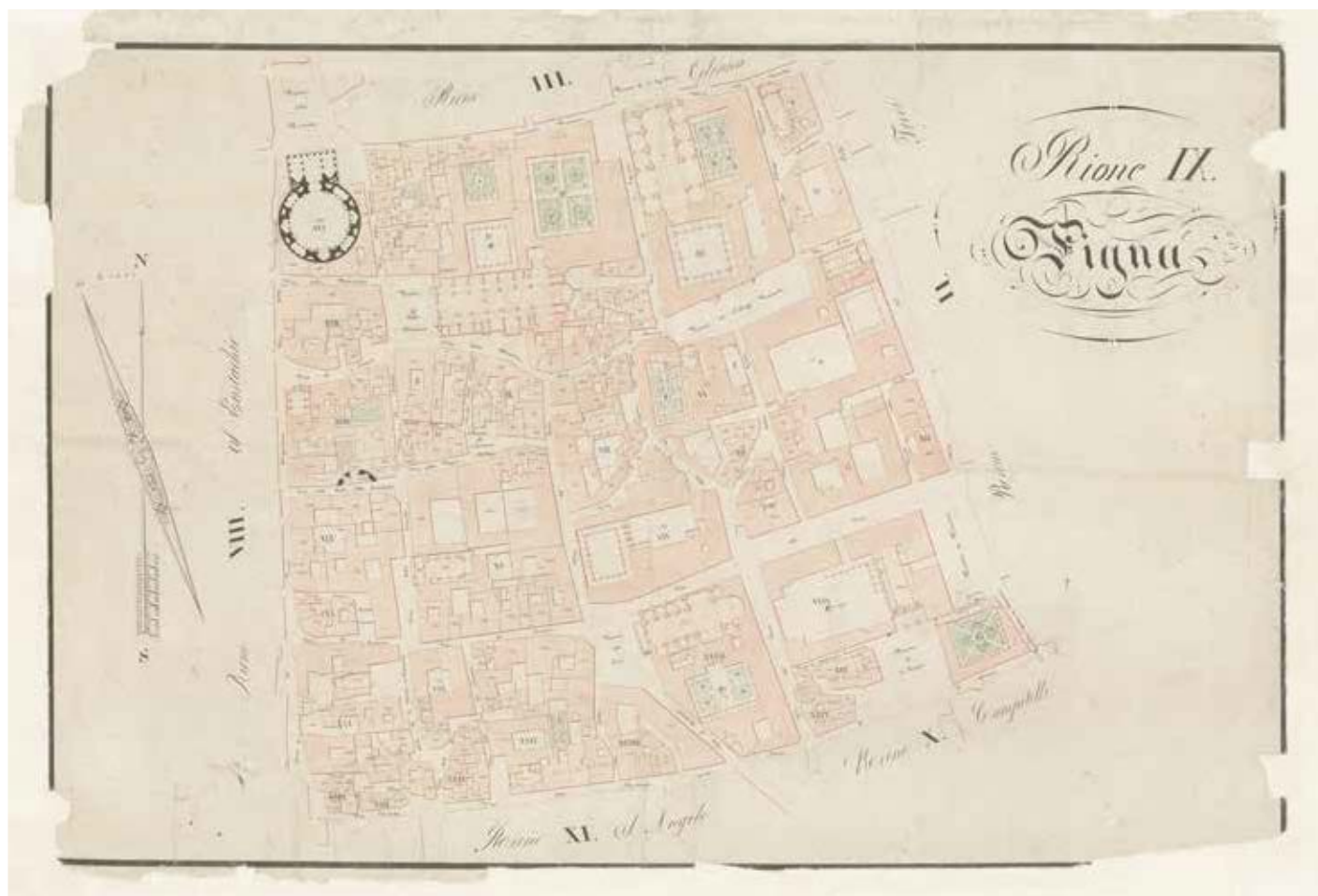
[illegible]

BCMC, Fondo Carte Geografiche, Mappe di Roma, tav. 1: C. Losi, "Pianta di Roma come si trova al presente" (1773).

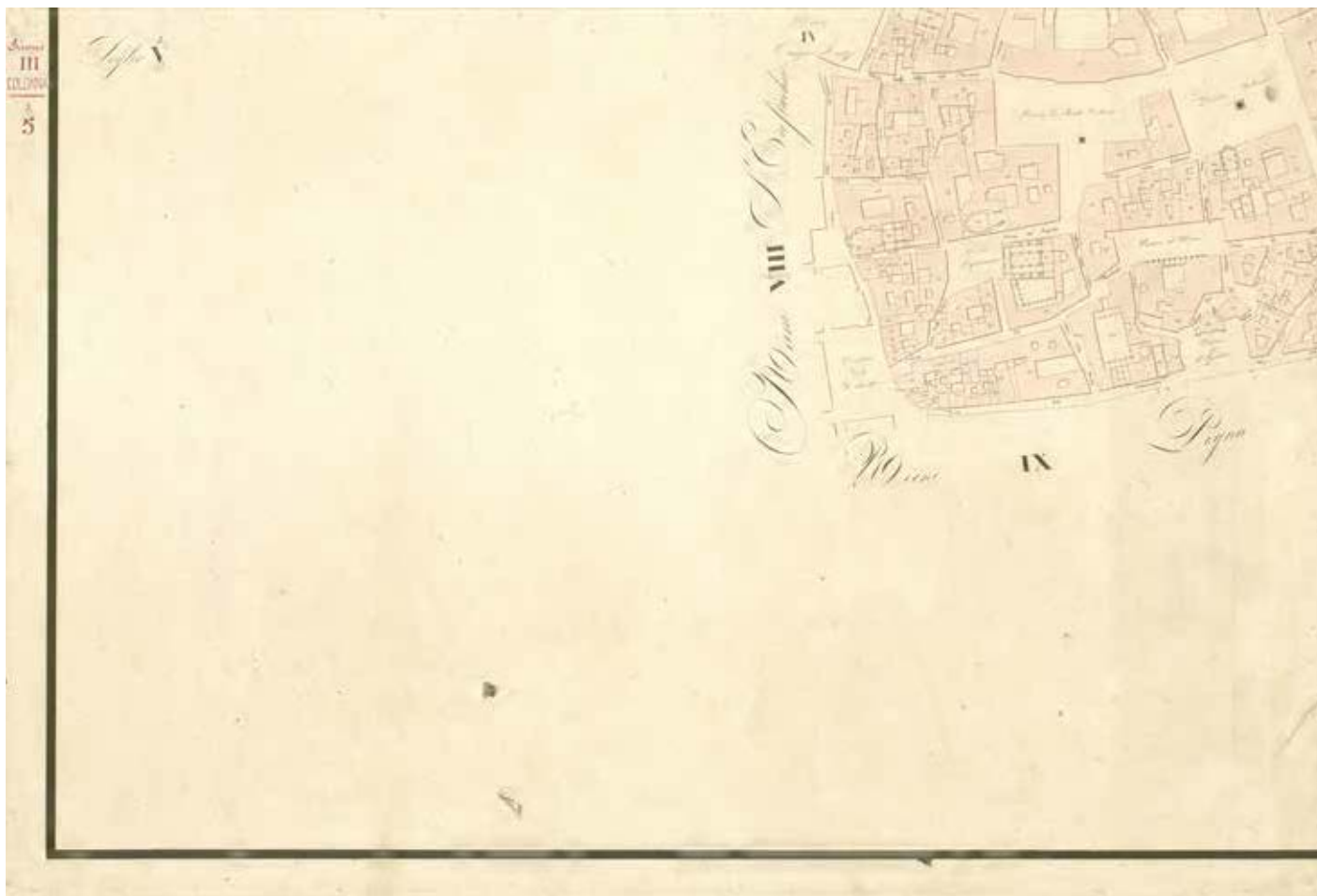


ICG, CL2284/8268: G. Cottafavi, "Veduta della Piazza Colonna" (1857).

BiASA, Dep. Banc. 20 B 21. 3, tav. 40: P. Cacchiarelli e G. Cleter, "Uffizii postali" (1860).



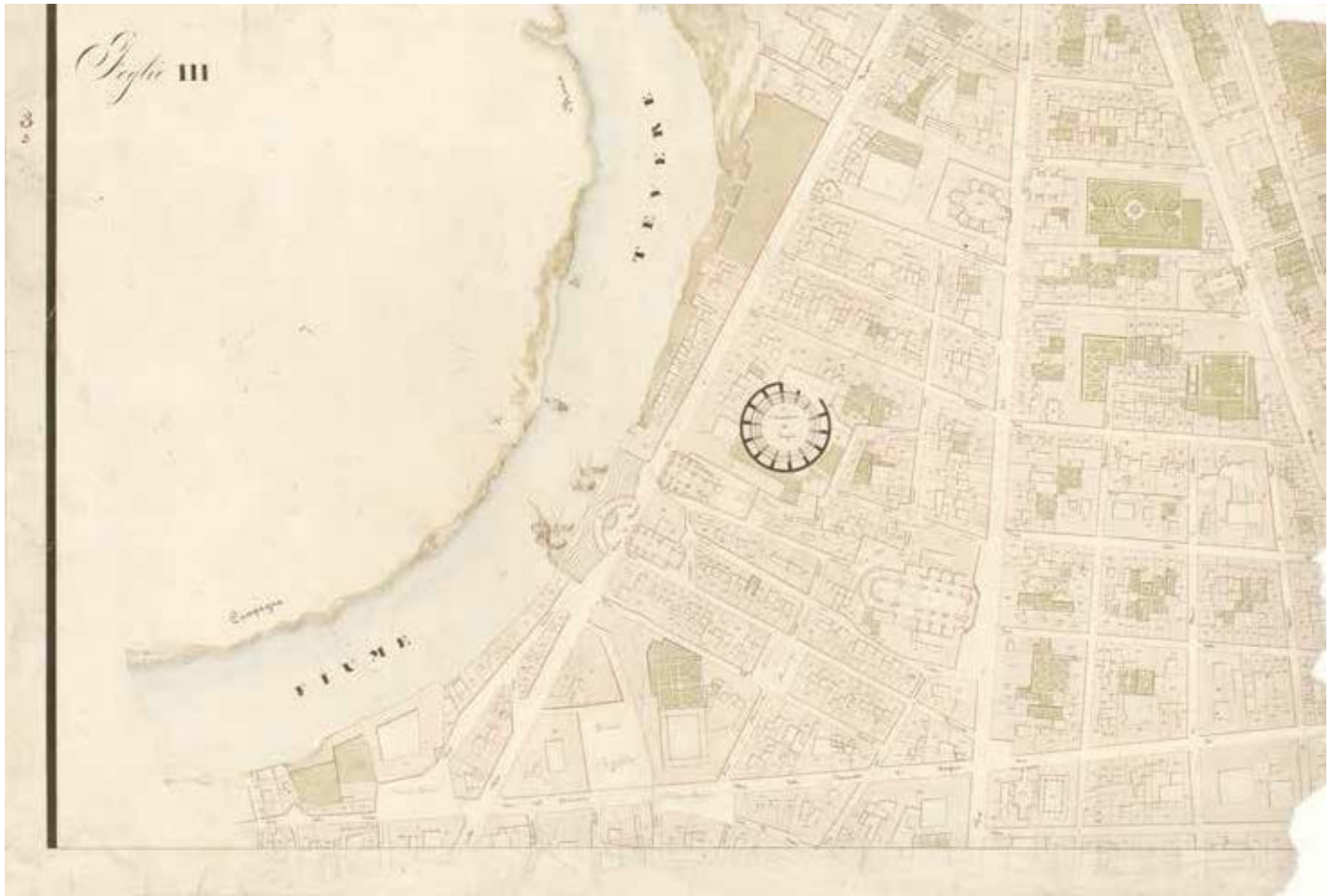
ASRM, Catasto Gregoriano, Catasto Urbano,  
Rione Pigna, foglio I (1824).



ASRM, Catasto Gregoriano, Catasto Urbano,  
Rione Colonna, foglio V (1824).



ASRM, Catasto Gregoriano, Catasto Urbano,  
Rione Colonna, foglio III (1824).



ASRM, Catasto Gregoriano, Catasto Urbano,  
Rione Campomarzo, foglio III (1824).



ASRM, Catasto Gregoriano, Catasto Urbano,  
Rione Campomarzo, foglio I (1824).



ICG, CL2384/18318: L. Rossini, "Veduta del Corso di Roma" (1848).

In ultimo Pio IX, sistemata la sede del Ministero delle Finanze nel Palazzo del Governo, ora Madama, nel 1852 con disegno di Gaspare Servi vi raccolse gli uffici delle Poste pontificie e dell'Impresa sociale delle diligenze, con portico, loggia e orologio con campane<sup>14</sup>, «e precisamente [...] nel cui recinto è stata costrutta l'Aula [...] del Senato»<sup>15</sup>.

In realtà non è contemplato nello studio qui proposto il segmento della Flaminia compreso tra il recinto delle Mura Serviane e quello delle Mura Aureliane, ovvero l'antica *Via Lata*<sup>16</sup>, nota in età moderna come Via del Corso, rettilineo celebrato dalle corse dei berberi e dal carnevale romano<sup>17</sup>, dalle pompe fastose dei cortei principeschi e soprattutto dalle vicissitudini della vita quotidiana<sup>18</sup>, di collegamento tra la Piazza del Popolo, storico ingresso alla città per quanti giungevano da nord<sup>19</sup>, ed il colle capitolino «sopra del quale si restringeva come in suo centro tutta la Romana potenza»<sup>20</sup>. Alle pendici del Campidoglio inoltre si apriva la *Porta Ratumena* o forse *Fontinalis*, della quale ora permangono pochi ruderi a fianco del Vittoriano, da cui si dipartiva la strada romana<sup>21</sup>. Per tutti questi aspetti si rimanda opportunamente alla cospicua bibliografia specialistica e di settore, «avendone fatta la descrizione varj e gravissimi Scrittori»<sup>22</sup>. La trattazione ha pertanto inizio dalla Porta del Popolo, nell'uscire da Roma. L'esposizione della ricerca, più in generale, coerentemente con l'approccio adottato, propone da un lato una lettura "sincronica" della Via Lauretana, ovvero uno sguardo complessivo sull'oggi, dato dalla sovrapposizione delle successive interazioni tra l'uomo e l'ambiente, dall'altro lato una lettura "diacronica", che permetta di osservare più analiticamente le diverse trasformazioni intervenute. Con l'auspicio di offrire a chi legge un modello interpretativo scientificamente valido della Via Regia, pur suscettibile di ulteriori verifiche ed approfondimenti. Studi rigorosi potranno certo concorrere a costituire una idonea base di conoscenze propedeutiche ad un recupero obiettivo dell'antico tracciato e ad un rilancio più consapevole della pratica peregrinatoria.

14 Moroni, *Dizionario*, cit., n. 54, pp. 314-315.

15 Camera dei Deputati, *Raccolta dei documenti stampati per ordine della Camera*, vol. V, Roma, Per gli Eredi Botta, 1874, n. 119, pag. 1/7.

16 L. Gigli, *Via del Corso: la strada bimillenaria*, in C. D'Onofrio (a cura di), «Via del Corso: Una strada lunga 2000 anni», Roma, Edizioni De Luca, 1999, pag. 9.

17 F. Eschinardi, *Esposizione della carta topografica a Cingolana dell'Agro Romano*, Roma, Per Domenico Ant. Ercole, 1696, pag. 266.

18 L. Ceccarelli, *Spettacolo e vita quotidiana in via del Corso*, in C. D'Onofrio (a cura di), «Via del Corso: Una strada lunga 2000 anni», Roma, Edizioni De Luca, 1999, pag. 65.

19 Gigli, *Via del Corso*, cit., pp. 15-16.

20 M. Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma*, vol. I, Roma, Per Luigi Perego Salvioni, 1791, pag. 105.

21 G. Lugli, *Il tratto urbano della via Flaminia*, in U. Barberini Ceccarius (a cura di), «Via del Corso», Roma, Cassa di Risparmio di Roma, 1961, pag. 15.

22 *Il viaggiatore moderno*, Bassano, A spese Remondini di Venezia, 4ª edizione, 1794, pag. 42.

### 3.a Da Roma a Prima Porta

#### I borghi e le città

##### Roma

Il presente viaggio ha inizio da Roma. «Con questo famoso ed unico nome – ricorda Pietro Castellano (1837) – venne in ogni tempo, e presso ogni nazione appellata la Città, che fu sempre sotto i varj aspetti suoi dell'Universo Regina»<sup>1</sup>, e il Savelli (1680) aggiunge: «fù capo d'un faosissim'Impero, che fù Padrone della più bella parte del Mondo, ed hoggidi la prima Città del Cattolichismo; molti hanno voluto cambiarli il nome, ma però sempre gl'è restato il proprio di Roma; solo i Latini la chiamavano *Urbs* quasi capo di tutte le Città»<sup>2</sup>. Tra le principali memorie del pellegrinaggio lauretano dunque presenti nell'Urbe, si fa menzione in primo luogo della chiesa di San Salvatore in Lauro, oratorio della Confraternita della Santa Casa di Loreto, eretta da Urbano VIII con breve del 14 aprile 1633, e dal 1899 divenuta Pio Sodalizio dei Piceni in Roma<sup>3</sup>. Conservata attualmente in sagrestia, si trova una *Traslazione della Santa Casa e Santi*, dipinta ad olio su tela centinata per mano di Giovanni Peruzzini, ricordata già dall'abate Filippo Titi (1674), «dove è figurato il miracolo della Santa Casa quando fu portata dagli Angioli nella Marca»<sup>4</sup>. Alla Vergine Lauretana è altresì dedicata la chiesa dei Fornai al Foro Traiano, che nell'Anno Santo 1500 diedero vita alla Confraternita di Santa Maria di Loreto, eretta canonicamente con breve del 20 febbraio 1507 da Giulio II. Sul luogo in cui attualmente risiedono gli uffici del Pio Sodalizio dei Fornai in Roma, costituito in sua vece nel 1878, essi fabbricarono un ospedale, ora non più esistente<sup>5</sup>, che il Piazza (1698) riferisce «con buon numero di Letti, nel quale ricevono ogni sorte d'infermi di febre, e feriti d'ogni Nazione»<sup>6</sup>. La Confraternita è inoltre citata dal Riera tra quelle che per il Giubileo del 1575 «ricevettero, e nodrirono un numero quasi infinito [di pellegrini] senza speranza d'esser ricompensati d'altro, che da Iddio»<sup>7</sup>. Nella basilica di Santa Maria *in Aracoeli* vi è una cappella dedicata alla

---

1 P. Castellano, *Lo Stato Pontificio ne' suoi rapporti geografici, storici, politici secondo le ultime divisioni amministrative, giudiziarie, ed ecclesiastiche*, 2ª edizione, Per i tipi del Mezzana, 1837, pag. 70.

2 G.A. Savelli, *La guida sicura del viaggio d'Italia*, Ginevra, Appresso Gio. Herman Widerhold, 1680, pag. 238.

3 A. Fiorani, *La storia e i caratteri della Devozione Lauretana delle Confraternite*, Ostra Vetere, Centro Cultura Popolare, 1995, pp. 16-17.

4 F. Titi, *Studio di pittura, scultura, et architettura nelle Chiese di Roma*, Roma, Per il Mancini, 1674, pag. 446.

5 Fiorani, *La storia*, cit., pag. 19.

6 C.B. Piazza, *Eusebologion: Eusebologio romano, ovvero delle opere pie di Roma*, Roma, Per Domenico Antonio Ercole, 2ª edizione, 1698, pag. 55.

7 R. Riera, *Historia utilissima, et dilettevolissima delle cose memorabili passate nell'Alma Città di Roma l'Anno del gran Giubileo MDLXXV*, Macerata, Appresso Sebastiano Martellini, 1580, pag. 35.

Madonna di Loreto, la cui pala d'altare, del XVI secolo, è attribuita a Marzio Ganassini<sup>8</sup>. Nella cappella Mattei inoltre, fatta edificare nel 1564 da Alessandro Mattei, di cui il figlio Ciriaco nel 1586 avviò i lavori per la decorazione, si venera una *Traslazione della Santa Casa e Santi* che Claudio Strinati (1979) riferisce a Giovanni Angelo Canini. Nella basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio invece, presso la cappella Cavalletti, è presente la celebre «Madonna di Loreto ritratta al naturale con due pellegrini», dipinta tra il 1604 e il 1605 da Michelangelo Merisi detto il Caravaggio; della bottega di Annibale Carracci, forse del Domenichino, è poi la *Traslazione della Santa Casa* venerata in Sant'Onofrio al Gianicolo, nella cappella Madruzzo, eretta circa nell'anno 1601 «*sub invocationem Beatae Mariae de Laureto*». Di fatto coeva è *La Vergine di Loreto*, olio su tela, dipinta dal giovanissimo Carlo Saraceni per la chiesa cistercense di San Bernardo alle Terme, di cui Luisa Mortari (1973) sottolinea la sostanziale fedeltà all'immagine lauretana, inserita entro il suo tabernacolo marmoreo ad arco, vestita nell'abito rituale della dalmatica e la tiara. Posteriore infine è certamente l'ovale raffigurante ancora una volta la *Traslazione della Santa Casa*, esposto nella Sala della Madonna di Loreto presso il Palazzo dell'Aeronautica, databile agli inizi del XVIII secolo. Il dipinto, assunto in carico dall'Arma nel 1947, di cui la *Virgo Lauretana* è patrona, è di provenienza ignota, né esiste documentazione d'archivio in proposito, definito da Livia Carloni (1995) «come nobile opera romana di ardua attribuzione [...] situabile tra Trevisani e Conca»<sup>9</sup>.



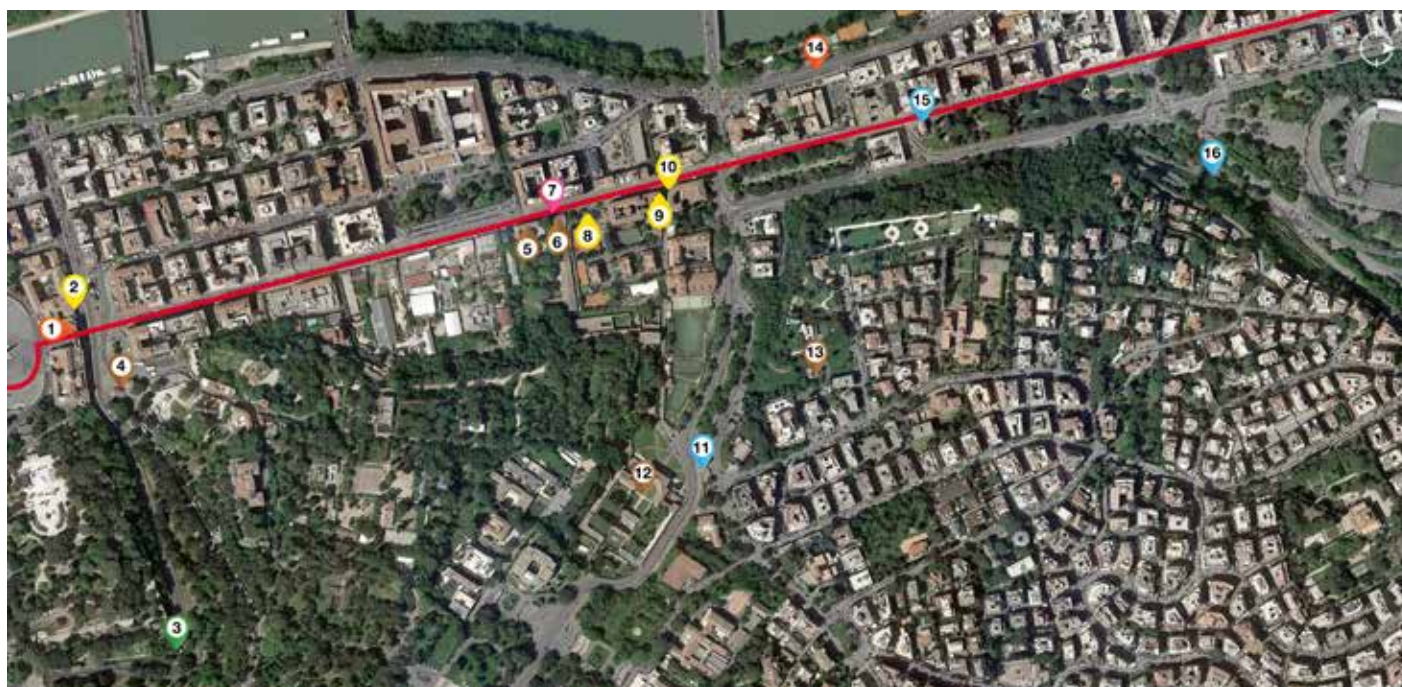
Roma: vista panoramica (2018).

<sup>8</sup> M. Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma*, vol. I, Roma, Per Luigi Perego Salvioni, 1791, pag. 104.

<sup>9</sup> F. Grimaldi e K. Sordi (a cura di), *L'iconografia della Vergine di Loreto nell'Arte*, Loreto, Carilo, 1995, pp. 134; 138; 144; 156; 202.

## Il tracciato

13,50 km



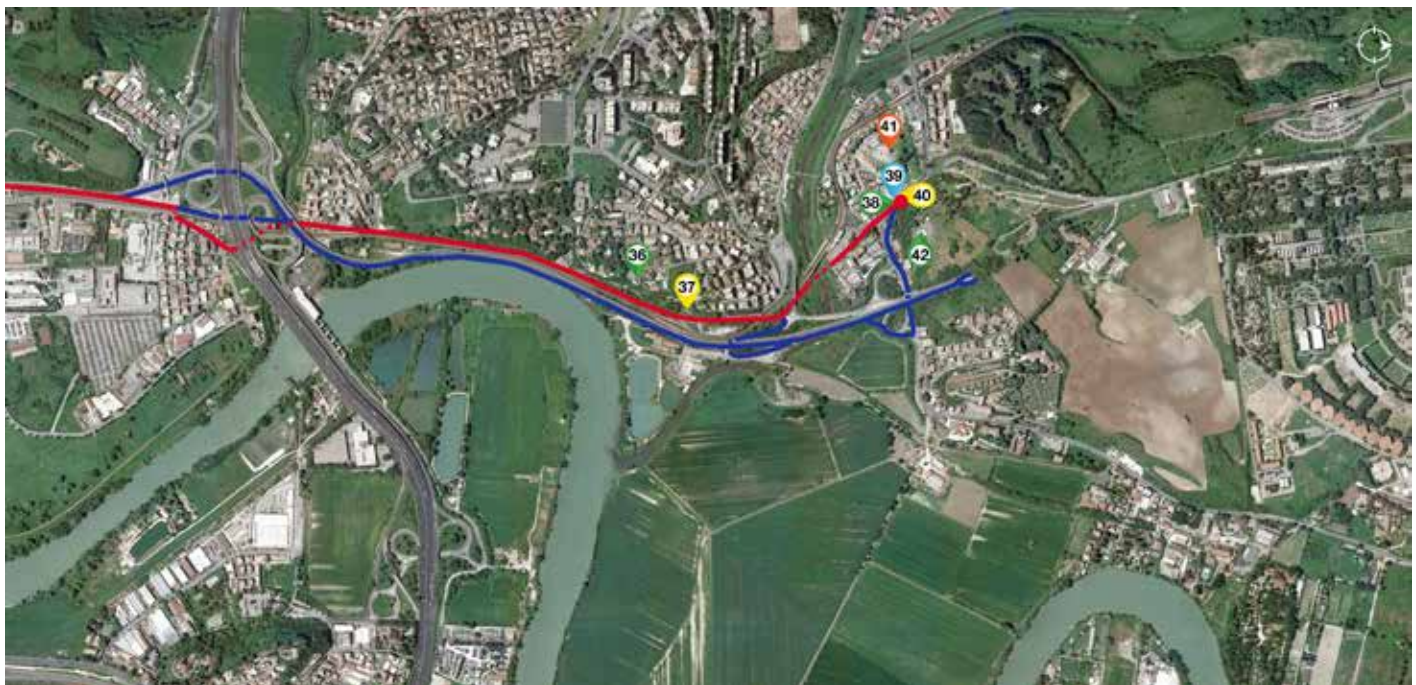
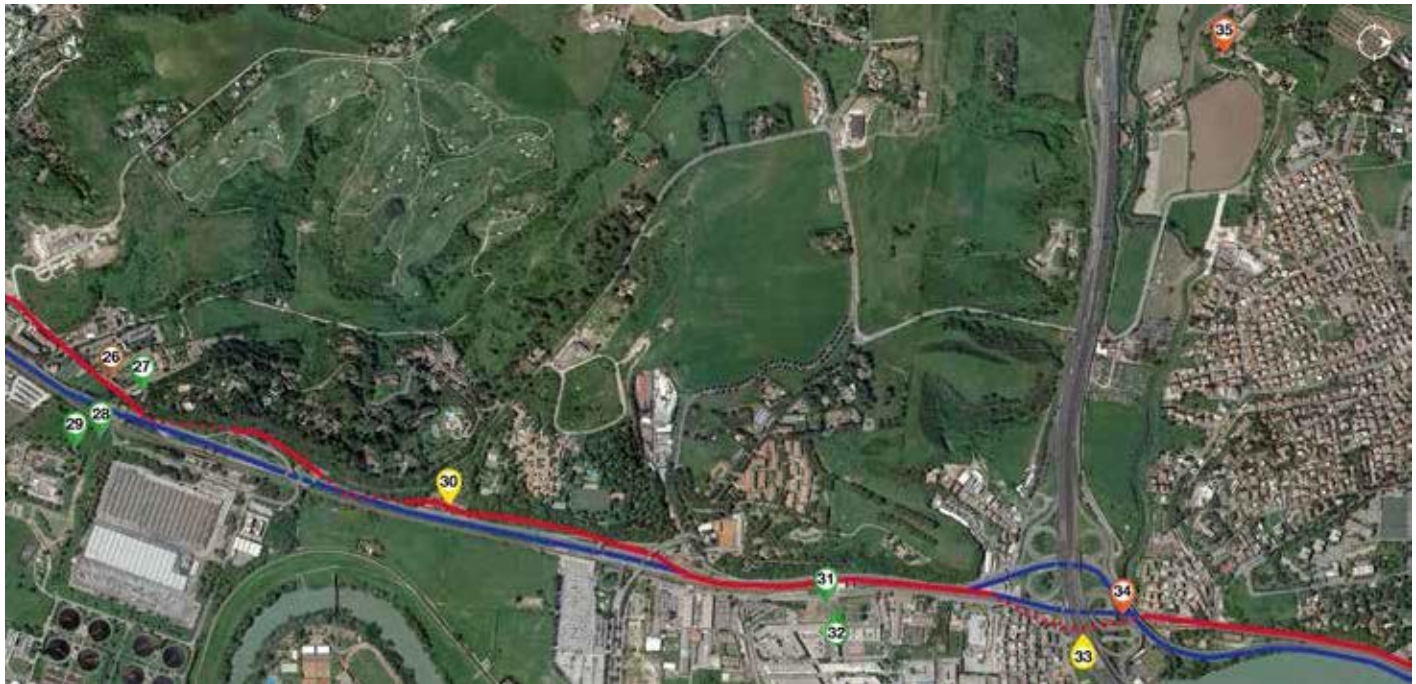
Tav. 1: Google earth. Roma (RM): Piazza Venezia. Lat 41.896091° Lon 12.482467° elev 19 m alt 1,57 km (2018). Rosso: tracciato storico.

Tav. 2: Google earth. Roma (RM): Villa Giulia. Lat 41.918197° Lon 12.478096° elev 25 m alt 1,57 km. Rosso: tracciato storico - 1. Porta del Popolo - 2. Fontana di Piazzale Flaminio - 3. Muro torto - 4. Propilei di Villa Borghese - 5. Casina Vagnuzzi - 6. Studio Fortuny - 7. Memoria di Benedetto XIV - 8. Fontana di Giulio III - 9. Fontana delle Tre Conche - 10. Fontana dell'Acqua Vergine - 11. Arco Oscuro - 12. Villa Giulia - 13. Casina del Curato - 14. Passonata di Cornelio Meyer - 15. Chiesa di S. Andrea in Via Flaminia - 16. Basilica di S. Valentino.



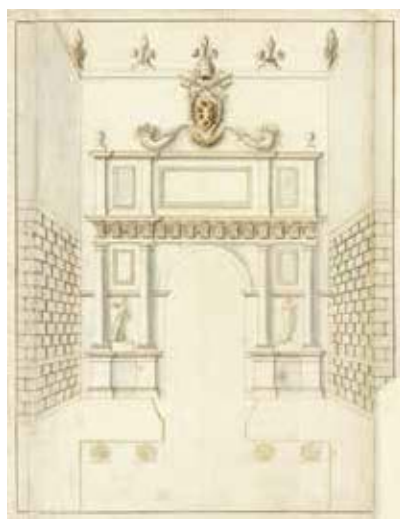
Tav. 3: Google earth. Roma (RM): Ponte Milvio. Lat 41.935508° Lon 12.466954° elev 9 m alt 1,57 km (2018). Rosso: tracciato storico - 17. Oratorio di S. Andrea a Ponte Milvio - 18. Edicola di S. Andrea - 19. Ponte Milvio - 20. Villetta Valadier - 21. Villetta Valadier - 22. Madonnella di Via Riano.

Tav. 4: Google earth. Tor di Quinto di Roma (RM). Lat 41.949785° Lon 12.483877° elev 21 m alt 3,14 km (2018). Rosso: tracciato storico (punteggiato: tracciato perduto; tratteggiato: tracciato nascosto) - blu: tracciato attuale - 23. Torre Lazzaroni - 24. Tor di Quinto - 25. Tomba dei Nasoni.



Tav. 5: Google earth. Grottarossa di Roma (RM). Lat 41.971558° Lon 12.491603° elev 26 m alt 3,14 km (2018). Rosso: tracciato storico (punteggiato: tracciato perduto; tratteggiato: tracciato nascosto) - blu: tracciato attuale - 26. Casale Molinario - 27. Tomba di Fadilla - 28. Mausoleo a Tamburo cilindrico - 29. Mausoleo a Torre - 30. Osteria di Grottarossa - 31. Fornace di Saxa Rubra - 32. Mausoleo di Saxa Rubra - 33. Ex Due Case - 34. Ponte sulla Valchetta - 35. Torre della Valchetta.

Tav. 5: Google earth. Prima Porta di Roma (RM). Lat 42.001291° Lon 12.492777° elev 24 m alt 3,14 km (2018). Rosso: tracciato storico (punteggiato: tracciato perduto; tratteggiato: tracciato nascosto) - blu: tracciato attuale - 36. Tomba Celsa - 37. Osteria della Celsa - 38. Arco di Prima Porta - 39. Chiesa dei SS. Urbani e Lorenzo - 40. Stazione di Posta - 41. Torre di Orlando - 42. Villa di Livia.



ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/II: "Porta del Popolo - Prospetto interno" (1660).

ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/I: "Porta del Popolo - Prospetto esterno" (1660).

## Da Porta del Popolo a Ponte Milvio

«A di 5 maggio. – si legge nel diario del canonico Carlo Colonnese, in pellegrinaggio con altri quattro sodali di Velletri, da Roma a Loreto nella primavera del 1711 – La mattina si accomodò su le stanghe tutto il cariaggio, legato con corde, e coperto con tela incerata, e vestitosi ciascheduno con l'habito da pellegrino, andassimo in carrozza alla chiesa della beatissima Vergine del Popolo, dove si celebrò et udì rispettivamente la messa, e terminate le devozioni, c'incamminassimo a piedi col bordone alla mano [...], e con il cariaggio appresso [...] tirato dal cavallo»<sup>10</sup>. Dinnanzi al tempio, posto al termine settentrionale del Rione Campo Marzio<sup>11</sup>, ai piedi del sagrato si apre sulle Mura Aureliane la Porta del Popolo. «Fu dagli antichi questa porta dimandata Flumentata per la vicinanza c'ha con il Tevere; doppo fu etiando nominata Flaminia dalla via Flaminia, che quivi passava», ricorda fra Leandro Alberti (1581)<sup>12</sup>. Sisto IV la munì di due torri<sup>13</sup>, Pio IV poi la fece riedificar<sup>14</sup>. Questa, come riferisce il gesuita Francesco Eschinardi (1696), fu in seguito «perfettionata da Alessandro Settimo in occasione dell'Ingresso della Regina Cristina di Svetia per l'Architetto Sig. Cavaliere Bernini. Sono ne' due stipiti intagliate due croci, le quali si sogliono bagiare da' Pellegrini nell'Anno Santo»<sup>15</sup>. L'ampio fornice è compreso fra due coppie di lesene doriche poste su di un alto stilobate; l'iscrizione sull'attico fa memoria del lieto evento: «*Felici faustoque ingressui/ Anno DOM MDCLV*». Sul fastigio si erge, colossale, l'arma del Papa Chigi<sup>16</sup>. Fa riscontro all'esterno lo stemma del Della Rovere allacciato con due cornucopie, quasi a coronare la memoria dell'opera compiuta, che recita: «*Pius III Pont. Max./ portam in hanc ampli/ tudinem extulit/ Viam Flaminiam/ stravit anno III*»<sup>17</sup>. Si apre al di sotto il fornice primigenio, nella cortina «tutta di Travertino, ossia pietra Tiburtina, adorna [...] con colonne di marmo [...]. Il fregio è ben compartito in triglifi, e in metope», commenta Michelangelo Prunetti (1808), e aggiunge: «Le due Statue de' SS. Apostoli *Pietro*, e *Paolo*, furono scolpite in marmo dal Mochi»<sup>18</sup>. I due varchi laterali, in effetti, furono aperti solo 1879, demolite le torri di difese<sup>19</sup>.

10 F. Grimaldi (a cura di), *Un pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto nell'aprile-maggio 1711*, Recanati, Chiesa San Filippo Neri, 1999, pag. 18.

11 Archivio di Stato di Roma (ASRM), Organi e uffici preunitari, Presidenza generale del censo 1816-1870, Archivio delle mappe e carte censuarie, Catasto Gregoriano, Catasto urbano di Roma, Rione Campomarzo, foglio I (1824).

12 L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia & Isole pertinenti ad essa*, Venezia, Appresso Gio. Battista Porta, 1581, pag. 115/b.

13 Gigli, *Via del Corso*, cit., pag. 20.

14 N.M. Nicolai, *Memorie, leggi ed osservazioni sulle Campagne e sull'Annona di Roma*, vol. I, Roma, Nella Stamperia Pagliarini, 1803, pag. 1.

15 Eschinardi, *Esposizione*, cit., pag. 286.

16 ASRM, Organi e uffici preunitari, Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, mappa 433/II: "Porta del Popolo - Prospetto interno" (1660).

17 ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/I: "Porta del Popolo - Prospetto esterno" (1660).

18 M. Prunetti, *L'osservatore delle Belle Arti in Roma*, vol. I, Roma, Dali Torchj di Gioacchino Puccinelli, 1808, pp. 15-16.

19 Gigli, *Via del Corso*, cit., pag. 20.



BiASA, Roma. X 392/ 1, tav. 6: G.B. Falda,  
 "Piazza del Popolo abbellita da N.S. Papa  
 Alessandro VII" (1665).

1. Roma, Rione Campo Marzio: G.L. Bernini,  
 "Facciata interna di Porta del Popolo" (1655).



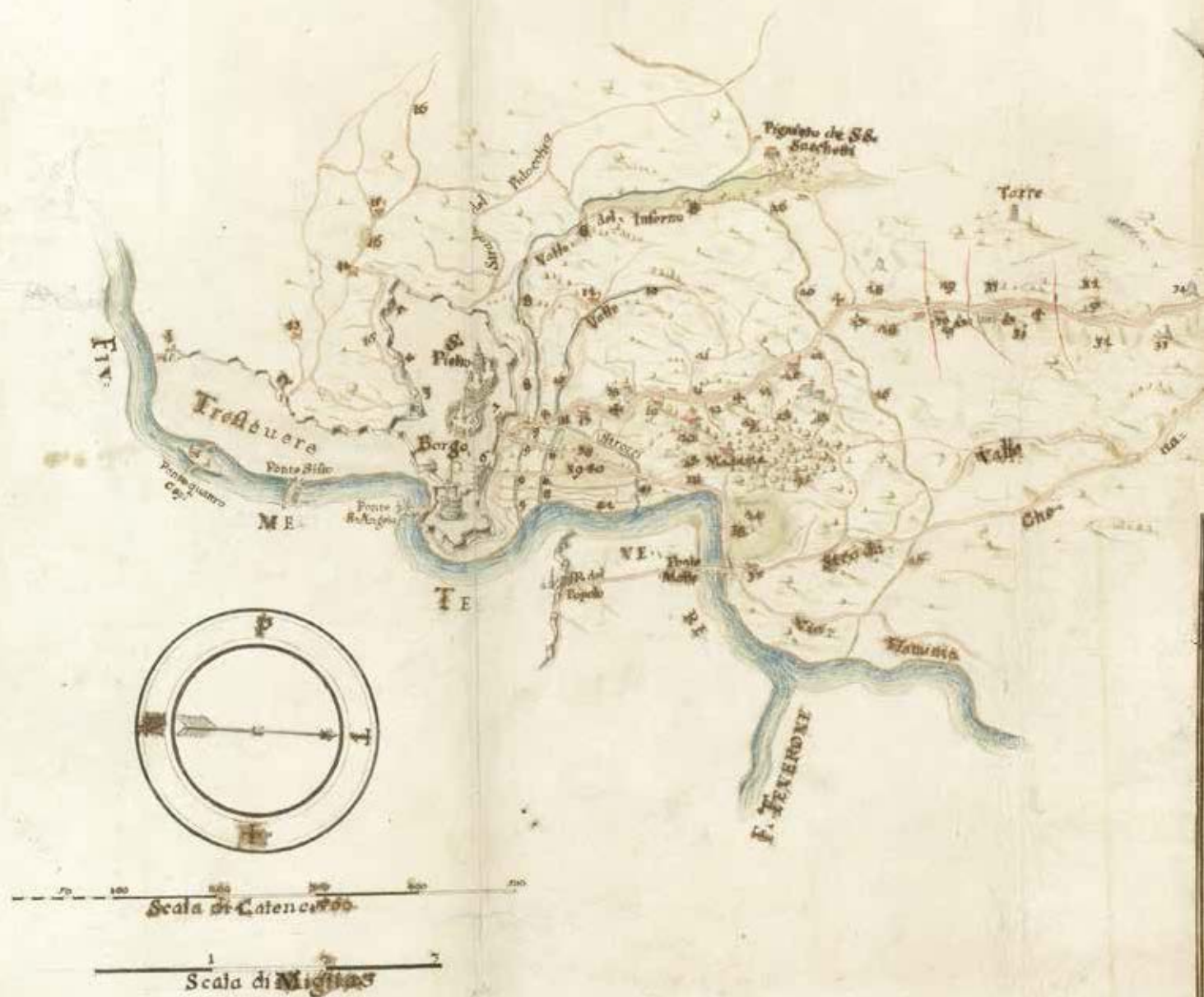
BiASA, Roma IV 392, tav. 2:  
L. Rossini, "Porta Flaminia detta  
del Popolo" (1839).

Roma, Rione Campo Marzio: N.  
di Baccio Bigio, "Facciata esterna  
di Porta del Popolo" (1565).



Porta del Popolo: dettaglio della croce giubilare (1700).

Porta del Popolo: dettaglio della croce giubilare (1725).







ICG, FN12234; G.B. Brustolon, "Basilicae S. Petri prospectus viam Flaminiam versus" (sec. XVIII).

Roma, Quartiere Flaminio: vista della Via Flaminia fuori Porta del Popolo (2019).

«Per secondare il mio principale intento, che è l'utilità, e salute di chi viaggia, – sono le istruzioni del “Burattino veridico” (1682) – avvertirò in primo luogo, che volendo partir da Roma, o venirci in tempo d'estate, bisogna passar prestamente la campagna senza pigliar sole, o dormire dentro alla quaranta, o cinquanta miglia; e ciò sia detto in grazia de' Signori Oltramontani, perché in Italia è pur troppo nota la natura della campagna, che circonda questa Città. All'uscir di Roma – continua – si presenta all'occhio, ed al piede per camminarvi la strada Flaminia, famosa fra l'altre vie militari degl'antichi Romani, e così detta dal Console che la fece, e condusse fino a Rimini; lastricandola con pietre grosse, uguali, ed ottimamente commesse, come anche in oggi apparisce per lunghi tratti, non ostante l'età di secoli. Era, com'ogn'un sa, ripiena a guisa dell'altre vie di sepolcri, per avvisar chi camminava, che non meno lo guidavano i passi al termine della vita, che del viaggio»<sup>20</sup>. Appena fuori la Porta del Popolo si apre il Piazzale Flaminio<sup>21</sup>: da qui inizia la Strada Statale 3, istituita con la Legge 17 maggio 1928 n. 1094, che ha assunto come tracciato quello della Flaminia così come era venuta a configurarsi fino ad allora, da Roma a Fano. A seguito del Decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, ora la gestione compete in realtà alla Regione Lazio, per l'intero tratto fino al confine umbro. Nel segmento di strada fino a Ponte Milvio, in concomitanza con l'allargamento della sede stradale sul margine occidentale e la progressiva sostituzione delle ville storiche con l'edilizia intensiva del nuovo Quartiere Flaminio, verificatasi a partire dal 1870, emersero l'antico basolato della via e numerosi monumenti funerari, che furono allora in



2. Roma, Quartiere Flaminio:  
Fontana di Piazzale Flaminio (1886).

<sup>20</sup> G. Miselli, *Il Burattino veridico, ovvero, Istruzione generale per chi viaggia*, Roma, Per Michel'Ercole, 1682, pp. 274-275.

<sup>21</sup> ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/IV: “Sviluppo della strada Flaminia fuori Porta del Popolo” (1660).



ICG, FC52140: G. Ricciardelli, "Muro torto ed ingresso minore di Villa Borghese" (sec. XVIII).

3. Roma, Quartiere Pinciano: Muro Torto (sec. I a.C.)

gran parte ricoperti o distrutti<sup>22</sup>. A pochi passi dal fornice occidentale della porta urbana, addossato al muro della Caserma “Giacomo Acqua” già dei Carabinieri Pontifici, si trova un modesto abbeveratoio, con vasca sormontata dallo stemma comunale ingentilito da volute, in pietra, recante la data MDCCCLXXXVI: sostituzione di un più antico fontanile<sup>23</sup>. Sul lato destro invece «poco lontano si trova uno spazio di muro lungo 50 palmi di opera reticolata pendente in misura verso la strada di quattro palmi, che perciò dicesi *Muro torto*, – spiega l’abate Ridolfino Venuti (1750) – celebre per portarvi a seppellire quelli che muojono pubblicamente impenitenti»<sup>24</sup>. Entrando nel piazzale, superato il Viale del Muro Torto che asseconda il profilo delle Mura, si lasciano a man diritta gli eleganti propilei di Villa Borghese, la quale apre al Quartiere Pinciano, inaugurati nel 1829, che Luigi Canina compose a mo’ di tempietti neoclassici per il principe Camillo<sup>25</sup>, su di un appezzamento di terra già appartenente alla Villa Odescalchi, con casino posto sulla cima di un promontorio sito tra la Flaminia e la tenuta dei Giustiniani<sup>26</sup>. La restante parte di questa fu invece abbattuta alla fine del secolo per l’ampliamento della strada che, nel tratto compreso tra Porta del Popolo e Ponte Milvio era circondata da vigne sui due lati, con muri di cinta, palazzi e fastosi portali d’accesso<sup>27</sup>.



4. Roma, Quartiere Pinciano:  
L. Canina, Propilei di Villa Borghese (1829).

22 G. Messineo, *La Via Flaminia: da Porta del Popolo a Malborghetto*, Roma, Casa Editrice Quasar, 1991, pag. 9.

23 A. De Vincenzi e E. Gerardi (a cura di), *Le fontanelle di Roma: storie, leggende, curiosità dei beverini più famosi*, Roma, R. Napoleone, 1988, pag. 64.

24 R. Venuti (a cura di), *Descrizione di Roma e dell'Agro Romano*, Roma, Per Generoso Salomoni, 1750, pag. 192.

25 P. Hoffman, *Le ville di Roma e dintorni*, Roma, Newton Compton Editori, 2017, pp. 218-220.

26 Venuti (a cura di), *Descrizione*, cit., pag. 193.

27 M.G. Pezone, *Carlo Buratti: Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, Firenze, Alinea Editrice, 2008, pp. 51-52.

Il viaggio prosegue alquanto comodamente, poiché la carreggiata si presenta lineare, e piana. Così, dopo 540 m, all'altezza di Piazza della Marina si osserva sul lato destro la Casina Vagnuzzi, caratteristica per il suo assetto orizzontale, sottolineato dal pianterreno che funge da basamento, di muratura compatta trattata a bugnato; la configurazione attuale, con le due logge alle estremità, è frutto della ristrutturazione attuata dal Canina tra il 1825 e il 1844. La fabbrica, già variata da Valadier alla fine del XVIII secolo per Stanisław Poniatowski, proprietario della tenuta, era in realtà sorta nel Cinquecento come Casino Del Monte<sup>28</sup>. Le sta appresso lo studio del pittore Mariano Fortuny, in voga ai tempi di Pio IX. Qui si trovava il così detto Arcosolio di Benedetto XIV, abbeveratoio che egli fece costruire nell'Anno Santo 1750: lo ricorda una gradevole iscrizione, incisa in forma di cartiglio. Appena 45 m più avanti ve n'è un altro, all'angolo dell'isolato: si tratta del "beveratore" per cavalli in origine collocato «lontano 430 passi geometrici dalla porta del Popolo [...] nel cantone dell'imboccatura» della strada «che va alla Villa di Papa Giulio III»<sup>29</sup>. Costruito per volere del Papa, era in origine costituito da una vasca addossata al basso muro d'angolo sul lato destro della via, sulla quale gettava acqua una testa sovrapposta, forse leonina, e faceva *pendant* con la fontana monumentale, attribuita all'Ammannati ma più probabilmente del Vignola, contestualmente eretta sul lato opposto: singolare proscenio al grandioso palazzo sull'altura, in fondo alla strada. Questo manufatto non ebbe vita facile. Nel 1672 il cardinale Federico Borromeo lo restaurò radicalmente, aggiungendovi un sontuoso fondale, sovrastato dal suo stemma e da un'iscrizione; forse in questa occasione venne inserito sulla vasca termale di forma ovale il bel mascherone con la sua enorme valva a raggiera. Quando poi, circa due secoli più tardi, nel 1877 sulla Via del Babuino fu rimossa l'omonima fontana per ragioni di viabilità, la sua vasca di granito venne trasferita all'imbocco di Via di Villa Giulia e il beveratore trasferito sulla facciata dell'ex fienile del principe Poniatowsky: il citato Studio Fortuny, dove alla metà del Settecento Giulio Sinibaldi per ordine del Papa «per pubblica comodità ed ornato della via Flaminia» aveva restituito l'acqua alla fontana esistente, rifacendo a sue spese le condutture. Dell'edificio però, acquistato dalla Cassa del Notariato, fu restaurata la facciata, con la chiusura del portale e dei due arcosoli, così che l'abbeveratoio dovette essere nuovamente smontato, conoscendo così l'attuale sistemazione nel 1965, a ridosso di un muro ondulato in calcestruzzo<sup>30</sup>.

Passati 100 m, volgendo in direzione dell'Arco Oscuro, si raggiunge Villa Giulia, nobilitata «di non poche rarità antiche»<sup>31</sup>. Sulla Flaminia prospetta in realtà il Casino detto di Pio IV, benché sorto come ninfeo della villa<sup>32</sup>. Vi è allestita la Fontana dell'Acqua Vergine, che il Papa Ciochi del Monte volle erigere nel

28 C. Rendina, *I palazzi storici di Roma*, Roma, Newton Compton Editori, 2017, pag. 635.

29 Venuti (a cura di), *Descrizione*, cit., pag. 194.

30 C. D'Onofrio, *Le fontane di Roma*, Roma, Romana Società Editrice, 3ª edizione, 1986, pp. 178-179; 185-186; 188.

31 Venuti (a cura di), *Descrizione*, cit., pag. 193.

32 Hoffman, *Le ville*, cit., pp. 340; 342.



5. Roma, Quartiere Flaminio: L. Canina, Casina Vagnuzzi (1844).

6. Roma, Quartiere Flaminio: Studio Fortuny (sec. XVIII).



7. Roma, Quartiere Flaminio: Memoria di Benedetto XIV (1750).

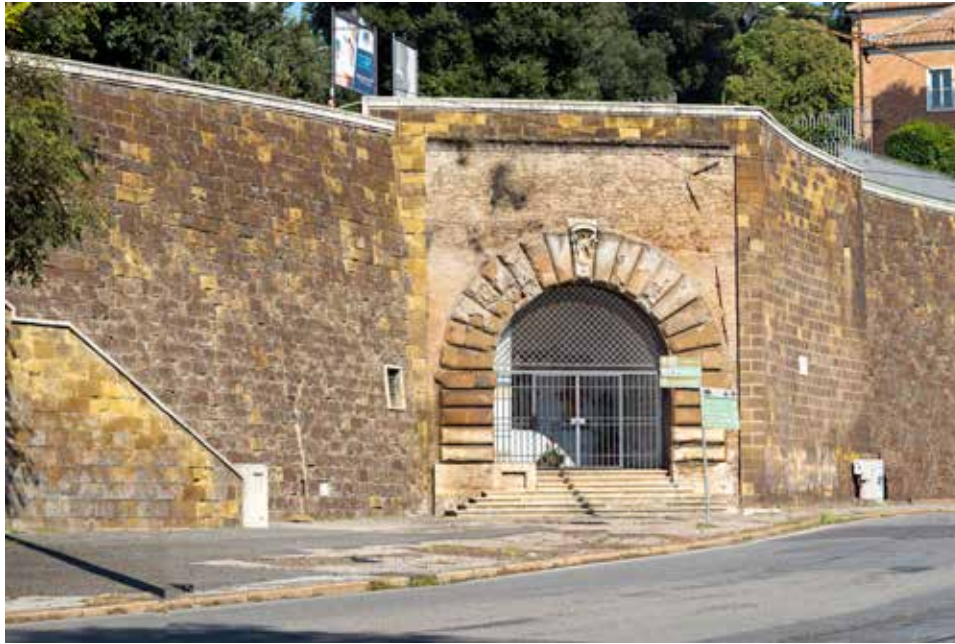
8. Roma, Quartiere Flaminio: Abbeveratoio di Giulio III (sec. XVI).



BiASA, Roma X 404/ 10, tav. 186: G. Vasi, "Casino della Vigna di Papa Giulio III" (1761).

9. Roma, Quartiere Flaminio: V. Grassi, Fontana delle Tre Conche (1934).

10. Roma, Quartiere Flaminio: B. Ammannati, Fontana dell'Acqua Vergine (1552).



11. Roma, Quartiere Pinciano: Arco Oscuro (sec. XVII).

12. Roma, Quartiere Pinciano: J. Barozzi, Villa Giulia (1553).

1552. Il prospetto dell'edificio, a tre ante, nacque inizialmente di un solo ordine, realizzato in peperino; più tarda è la sopraelevazione in mattoni, aggiunta da Pirro Ligorio nel 1561 all'opera del Vignola, voluta da Pio IV e dal nipote, il cardinale Carlo Borromeo. Questi nel 1566 donò il palazzo così trasformato, coi terreni retrostanti, alla sorella Anna che li portò in dote a don Fabrizio Colonna. Al nipote di lui, Filippo, si deve la sostituzione della testa di Apollo che gettava acqua nella vasca di granito bigio, col volto di vecchio che tuttora si osserva, sovrastato dallo stemma imbandierato della casata e fiancheggiato da due delfini minacciosi. Nel 1750 poi venne issata nel timpano della facciata l'arma di Benedetto XIV, più tardi scalpellato negli anni della Repubblica giacobina, cui fa riferimento l'iscrizione posta entro l'arco della fronte, nella quale è citata l'elargizione di due once d'acqua da parte del principe, ad alimento della fontana, nata in effetti per la pubblica utilità. Dall'altro lato della strada, al posto dell'antico abbeveratoio, si trova la ben più modesta, e misera, Fontana delle Tre conche. Nel 1932 infatti la Cassa del Notariato comperò il terreno dietro l'angolo dov'era ancora il prospetto del Borromeo e che allora fu abbattuto per fare spazio al moderno edificio; venne se non altro mantenuta la vasca già del Babbuino, completata con una conca e due mezze e con sopra una iscrizione che, sebbene rechi la data 1672, è affatt autentica<sup>33</sup>. Segue appresso l'incrocio col Viale delle Belle Arti, sul quale si affacci la basilica di Sant'Eugenio, offerta dal mondo cattolico a Pio XII nel 1942, per il 25° anniversario della sua ordinazione episcopale<sup>34</sup>. A questo punto la strada si sdoppia: più prossima al fiume si mantiene la Via Flaminia, mentre più a levante si attesta, con una fascia di verde urbano interposto tra i due assi, la parallela di Viale Tiziano, a monte del quale si ergono le balze tufacee dei Parioli, dove sorge la Villa Balestra, acquistata ai Colonna intorno al 1900. Il palazzo, a tre piani con una torre belvedere, ampiamente rimaneggiato si confonde tra l'edilizia recente<sup>35</sup>. Il parco pubblico è quanto resta ad oggi dei terreni ad essa pertinenti, erosi dall'urbanizzazione dell'area avvenuta alla metà del secolo scorso. Più fortunata la sorte della Casina del Curato, bruna costruzione edificata a cavallo tra Quattro e Cinquecento intorno ad una torretta preesistente, che fu poi casale della villa del cardinale Poggi, poi dei Colonna: negli anni restaurata e mantenuta, è ora sede del Circolo della Pipa. Sulla Consolare invece, in corrispondenza dell'incrocio con Via Chiaradia, sorge quasi inaspettato il tempietto rotondo di Sant'Andrea, edificato come *ex voto* nel 1554 da Jacopo Varozzi<sup>36</sup>: «questa Chiesa è stata fatta da Giulio III Papa, ed è disegno del Vignola. Si mosse detto Papa a fabbricare questa Chiesa particolarmente, perché, mentre esso era Governatore di Roma sotto Clemente VII fu posta una gran taglia di danari dall'Esercito di Borbone al detto Clemente, la quale non potendosi così presto pagare dal Papa al Nemico; furono dati gl'Ostaggi, tra i quali vi fu esso Giulio III chiamato allora



13. Roma, Quartiere Pinciano: Casina del Curato (sec. XVI).

33 D'Onofrio, *Le fontane*, cit., pp. 178-179; 184; 186; 188.

34 C. Rendina, *Le chiese di Roma*, Roma, Newton Compton Editori, 2017, pag. 99.

35 Hoffman, *Le ville*, cit., pag. 575.

36 F. Lombardi, *Roma: Chiese, Conventi, Chiostri progetto per un inventario 323-1925*, Roma, EdilStampa, 1993, pag. 404.

Giovanni Maria del Monte. Stando dunque egli prigioniero a detto effetto con altri, furono due volte condannati a morte di forca in Campo di Fiore; il Cardinale Pompeo Colonna fatte imbriacare le Guardie fece fuggire detto Giovanni Maria. E siccome ciò accadde nel giorno di S. Andrea fatto egli Papa nel 1550 fabbricò questa Chiesa in questo sito, [...]. È questo bel Tempio fabbricato su le rovine d'antico Mausoleo. È gran danno – lamenta il Venuti – che questo Mausoleo, e altri, che erano per questa via di quà, e di là siano stati rovinati, ed abbattuti, il che ci priva di vedere l'antica magnificenza <sup>37</sup>.

Qui, come avverte Andrea Palladio (1575), i fedeli potevano lucrare «indulgentia plenaria per li vivi, & per li morti, il dì di S. Andrea nell'ultimo di Novembre, & in quel dì si faceva una solenne processione di tutte le compagnie, e fraternità di Roma, da san Lorenzo in Damaso a san Pietro in Vaticano, dove si mostra il capo di esso santo Andrea»<sup>38</sup>. Quest'area fu tra l'altro interessata dall'arduo intervento di opere idrauliche compiuto da Cornelio Meyer a regimentazione del Tevere, le cui acque, corrodendo con gran forza la ripa sinistra nel tratto antistante la vigna di Papa Giulio, dove il fiume descriveva un'ansa profonda, minacciavano la stessa sussistenza della Flaminia, «la più principale, e la più frequentata delle strade Romane», come scrive l'ingegnere olandese (1685). Così, giunto a Roma per il Giubileo 1675, gli fu comandato da Clemente X di visitare il sito ed esprimere un parere tecnico per il rimedio da porsi<sup>39</sup>. Concepì allora il progetto della «Passonata fuori di Porta del Popolo»<sup>40</sup>, per cui «s'havrebbe dovuto fabricare la sopramentovata palificata nel ventre del Fiume per allontanare affatto il Tevere dalle ripe offese, e fare ancora un taglio di terreno nella ripa opposta per dargli conveniente larghezza»<sup>41</sup>; il che fu fatto, e nel 1678 portato compimento<sup>42</sup>: «Onde si conclude esser costante che rimuovendo le cause si mutano gli effetti» <sup>43</sup>. All'incrocio con la traversa di Via Fracassini si trova il Piazzale Manila; svoltando a destra nel Viale Pilsudski si raggiungono le Catacombe di San Valentino. Al martire del III secolo, qui sepolto, è dedicata la basilica costruita da Giulio I, di cui si scorgono i ruderi all'interno di un muro di cinta. Nei pressi di questi è l'ingresso al cimitero sotterraneo, scavato nella collina dei Parioli. Accanto al tempio, per tutto il Medioevo ebbe residenza un monastero nel quale si rifugiavano i pescatori e i vignaioli della zona, quando

37 Venuti (a cura di), *Descrizione*, cit., pp. 194-195.

38 A. Palladio, *Le cose meravigliose dell'alma città di Roma*, Roma, Appresso gli Heredi di Antonio Blado, 1575, pag. 12/a.

39 C. Meyer, *L'arte di restituire à Roma la tralasciata Navigatione del suo Tevere*, Roma, Nella Stamperia di Lazzari Varese, 1685. Pagine non numerate, vedi capitolo: «Del modo praticato dall'Autore per divertire le corrosioni dalla Via Flaminia».

40 F.M. Onorati, *Apologia per la Passonata fatta sopra il Tevere fuori di Porta del Popolo in difesa della Strada Flaminia*, Roma, Per il Bernabò, 1698, pag. 13.

41 Meyer, *L'arte*, cit. Pagine non numerate, vedi capitolo: «Del modo praticato dall'Autore per divertire le corrosioni dalla Via Flaminia».

42 Onorati, *Apologia*, cit., pag. 14.

43 Meyer, *L'arte*, cit. Pagine non numerate, vedi capitolo: «Del modo praticato dall'Autore per divertire le corrosioni dalla Via Flaminia».



BiASA, Roma. X 392/ 3, tav. 37: G.B. Falda, "Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, posta fuori della Porta del Popolo" (1667 c.a).

14. Roma, Quartiere Flaminio: J. Barozzi, Chiesa di Sant'Andrea in Via Flaminia (1553 c.a).



15. ICG, FC125247: G. Van Wittel, "Passonata di Cornelio Meyer" [sec. XVIII].

Roma, Quartiere Flaminio: area della Passonata Meyer allo stato attuale (2019).

la città era minacciata dalle scorrerie saracene o dalle soldatesche baronali<sup>44</sup>. Proseguendo invece verso nord, si stagliano sul lato destro le moderne costruzioni rispettivamente dello Stadio Flaminio, realizzato tra il 1956 e il 1958 da Pier Luigi e Antonio Nervi là dove nel 1911 era stato costruito lo Stadio Nazionale; il Palazzetto dello Sport, in Piazza Apollodoro nel Quartiere Europa, di fatto coevo, eretto in vista delle Olimpiadi del 1960, riconoscibile per la sua calotta sferica sostenuta da pilastri inclinati, opera di Pier Luigi Nervi e di Annibale Vitellozzi. Tra questi e il parco di Villa Glori, che domina ad occidente l'ansa del Tevere, si colloca l'Auditorium Parco della Musica, concezione avanguardistica di Renzo Piano, concretizzatasi tra il 1996 e il 2002; la lunga gestazione, tra l'altro, è da imputarsi al ritrovamento di una villa romana mentre si stavano gettando le fondazioni, il che ha comportato una sostanziale variazione del progetto<sup>45</sup>.

Da Piazza Apollodoro si prosegue sulla Flaminia in perfetto rettilineo per ancora 495 m, dopo di che, non appena superata l'intersezione con Via Pinturicchio, si svolta di nuovo a destra nel Piazzale Cardinale Consalvi. Questo si configura in realtà come una minuta area verde, densa però di significati religiosi. L'elemento di maggior valore, come ricorda il Nibby (1839), è dato da «una piccola edicola con oratorio annesso dipendente dalla arciconfraternita della Trinità de' Pellegrini, che si vede prima di passare il ponte Molle



16. Roma, Quartiere Pinciano: Basilica di San Valentino (sec. IV).

<sup>44</sup> C. Rendina, *La grande guida dei monumenti di Roma*, vol. I, Roma, Newton Compton Editori - Biblioteca de Il Messaggero, 2006, pag. 418.

<sup>45</sup> G. Muratore, *Roma: Guida all'Architettura*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2007, pp. 27; 33.

torreggiare a destra della via flaminia [...]. La edicola viene formata da quattro colonne di alabastro listato, e contiene la statua del santo apostolo scolpita nella stessa materia [...]. Essa fu innalzata da papa Pio II in memoria della funzione magnifica e commovente che ivi fece il dì 13 aprile l'anno 1462, allorché portossi in questo luogo ad incontrare e ricevere dalle mani del celebre card. Bessarione la testa di s. Andrea, che Tommaso Paleologo despota di Morea aveva portato da Patrasso in Ancona [...]: Una iscrizione ivi posta ricorda il motivo, perché questa memoria fu eretta, e la indulgenza plenaria concessa a coloro che si porteranno a visitarla il giorno anniversario di quella funzione. [...] La cappella, o oratorio annesso fù edificata l'anno 1566 dall'arciconfraternita ricordata sopra»<sup>46</sup>. Nel 1805 l'oratorio di Sant'Andrea a Ponte Milvio venne restaurato dal Valadier e nel 1869 l'edicola, colpita da un fulmine, venne nuovamente ricomposta<sup>47</sup>. Il muro con cimasa stondata, che come recinzione le gira attorno, indica il perimetro del Cimitero dei Pellegrini, presso il quale venivano restituite alla terra le salme di coloro che morivano a Roma durante il viaggio. Quanto alla preziosa reliquia, in tempi recenti fu concessa da Paolo VI alla Chiesa di Patrasso, dove l'Apostolo aveva ricevuto il martirio<sup>48</sup>. Da qui già si scorgono, in lontananza, due figure di Santi, che preannunciano il Ponte Milvio. «Ponte Milvio hora si dice Ponte Mole, – precisa in verità il frate Alberti – ch'è fuori dalla porta del Popolo oltre un miglio. Congiunge esso ponte la via Flaminia. [...] Appresso questo ponte fu oppresso Massentio Tiranno, dal Magno Costantino pe istinto



Roma, Quartiere Flaminio: 17. Oratorio di Sant'Andrea a Ponte Milvio (1566). 18. F. del Borgo, Edicola di Sant'Andrea (1462).

46 A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII: Parte Prima Moderna*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1839, pp. 82-83.

47 Rendina, *Le chiese*, cit., pag. 26.

48 Lombardi, *Roma*, cit., pag. 404.

di divinità»<sup>49</sup>. Sulla testata meridionale campeggiano le statue dell'*Immacolata* e di *San Giovanni Nepomuceno*, protettore dai pericoli di annegamento, collocate in marmo durante il restauro compiuto dal Valadier nel 1805, che conferì al ponte l'assetto attuale. In passato vi erano anche le effig del *Battista* e di *Gesù*, di Francesco Mochi, poste nel 1825 presso la testata nord, di cui ora sono presenti delle copie<sup>50</sup>. Menzionato per la prima volta da Tito Livio come già esistente nel 207 a.C. è il più antico ponte di Roma ancora in uso; i resti romani ivi conservati, in blocchi di tufo e travertino, sono tuttavia attribuibili al rifacimento del censore Marco Emilio Scauro, del 109 a.C. Nell'anno 27 dell'evo antico, vi fu eretto poi un arco con la statua di *Augusto*, a memoria del restauro della Flaminia. Divenuto nel Medioevo la principale via di accesso a Roma, fu più volte danneggiato e per questo munito di torrette di guardia, ora scomparse. Le due arcate estreme, su un totale di sei, furono sostituite con delle passerelle in legno così come la grande torre che presidiava la sponda destra, detta "il Tripizzone", che Callisto III sostituì con un torrione quadrato in muratura. Questo in parte ancora esistente, fu radicalmente trasformato da Pio VII; una delle due arcate centrali, distrutta nel corso degli eventi del 1849, fu invece rifatta da Pio IX<sup>51</sup>. Passaggio per così dire obbligato per quanti giungevano da nord, il ponte fu nei secoli attraversato da uomini d'armi e d'autorità, artisti, santi e pellegrini e viaggiatori. A Ponte Molle fu accolto Carlo Magno nel suo trionfale ingresso a Roma nel 799, da una folla osannante schierata a far ala al corteo reale. Nell'anno 896 poi, alla presenza del Senato Romano, vi giunse con grandi onori il re tedesco Arnolfo, diretto all'Urbe per essere incoronato imperatore da Papa Formoso. Nel 1433 passò sul ponte il solenne corteo che accompagnava il re Sigismondo, e innumerevoli altri ancora<sup>52</sup>.

---

49 Alberti, *Descrittione*, cit., pag. 117/a.

50 C. Rendina, *La grande guida dei monumenti di Roma*, vol. II, Roma, Newton Compton Editori - Biblioteca de Il Messaggero, 2006, pag. 568.

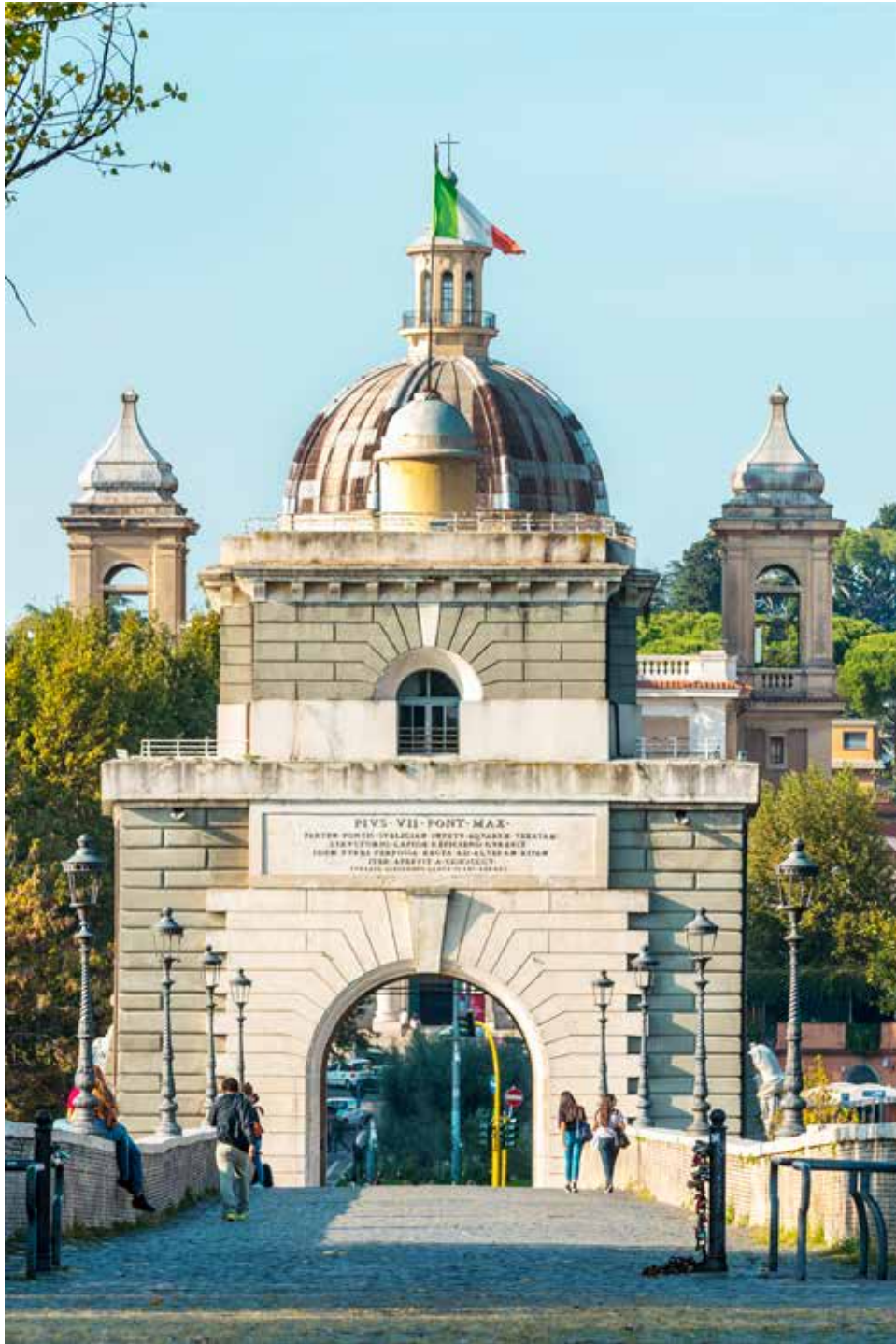
51 A. Carbonara e G. Messineo, *Via Flaminia*, Roma, Libreria dello Stato, 1993, pp. 16-17.

52 G.M. De Rossi, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma, De Luca Editore, 1969, pp. 99-101.



BNCF, B.7.2.11: G.A. Guattani, Monumenti Sabini, tav. 1: "1. Orti di Ovidio. 2. Sep. sulla Via Flaminia" (1828).

19. Roma, Quartiere Flaminio: Ponte Milvio (109 a.C.).



Ponte Milvio: il Tripizone (sec. XIX).

## Da Ponte Milvio a Grottarossa

Passato il ponte, la Flaminia antica a differenza della moderna costeggiava la riva destra del Tevere, aggirando la collina ora Fleming su cui sorgeva una villa residenziale, non lontana dal bivio con la Via Clodia<sup>53</sup>; mentre raggiungeva la piana di Tor di Quinto, monumenti funerari si disponevano sul lato settentrionale, e lungo il fiume correivano imponenti opere di arginatura, in parte superstiti<sup>54</sup>. Ricorda infatti il Montaigne, qui di passaggio il 19 aprile 1581: «Varcato il ponte [Molle] prendemmo a man destra, lasciando a sinistra la gran strada di Viterbo per la quale eravamo venuti a Roma, e a destra il Tevere e i monti. [...] Lungo questa strada – l'antica Via Flaminia – c'è qualche antichità sconosciuta e rara»<sup>55</sup>. Se dunque si imbocca il Viale di Tor di Quinto, dalla parte di levante, si registra ad esempio al civ. 58 la presenza della Torre dei Massimi, oggi nota come Lazzaroni, che circolare svetta sugli arbusti che arruffati sovrastano un muricciolo di cinta, fatto di ciottoli irregolari. Composta di scaglie di selce miste a frammenti marmorei, fu eretta nel Medioevo su di un sepolcro romano, a custodia della riva destra del fiume<sup>56</sup>. Dopo di che la strada volgeva a nord-est, traversando in linea retta i Prati di Tor di Quinto, fino a Prima Porta. A segnare l'itinerario antico si registra altresì il rudere di un mausoleo, sito poco a sud dell'edificio del Tiro a Segno Nazionale, al civ. 63, entro il Parco di Tor di Quinto: era costituito da due tamburi gemelli, cilindrici, con cornici riccamente decorate e coronamento a balaustre e cippi, posti su un basamento a base rettangolare. La prossimità al fiume del tracciato dovette tuttavia esporre la strada a frequenti inondazioni che giustificarono, nel XVIII secolo, lo spostamento dell'asse viario più a ovest<sup>57</sup>. In tal caso da Ponte Milvio si procede diritti per 135 m, nell'omonimo piazzale, avendo innanzi la chiesa della Gran Madre di Dio, nel Quartiere della Vittoria: fondale imponente e architettura di vasta mole, fu eretta al principio della Via Cassia in memoria del XV centenario del Concilio di Efeso, progettata da Cesare Bazzani con pronao e cupola ottagonale affiancati da campanili gemelli, e realizzata nel 1933 da Clemente Busiri Vici<sup>58</sup>. Pochi metri prima, sul lato destro, due graziose villette, attribuite al Valadier, marcano la biforcazione della strada<sup>59</sup>: a nord-ovest si stacca la Cassia, mentre a est prosegue la Flaminia vecchia<sup>60</sup>. Quella più prossima alla carreggiata, e scoperta alla vista, mostra sulla via una torretta con orologio e campanile; l'altra, invece, resta in posizione un po' arretrata: più discreta, ma anche più preziosa. Si avanza, un poco in salita, per 200 m, quando

53 ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/41: "Sviluppo della strada fuori Porta Angelica fino all'incrocio con la strada proveniente da Porta del Popolo verso Viterbo" (1661).

54 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pag. 57.

55 M. de Montaigne, *Journal du voyage de Michel de Montaigne en Italie par la Suisse et l'Alemagne*; A. Cento (a cura di), *Montaigne: Viaggio in Italia*, Bari, Editori Laterza, 1972, pag. 220.

56 De Rossi, *Torri*, cit., pag. 101.

57 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pp. 8; 17.

58 Rendina, *Le chiese*, cit., pag. 155.

59 *Guida d'Italia: Roma e dintorni*, Milano, Touring Editore, 7ª edizione, 1977, pag. 177.

60 ASRM, Collezioni di disegni e piante, coll. I, cart. 109, f. 274, sub. 1, n. 1 (1853).



Roma, Quartiere Tor di Quinto: 20. Villetta Valadier. 21 Villetta Valadier (sec. XIX).

22. J.S. Grioni, *Le edicole sacre a Roma*, pag. 192: Roma, Quartiere Tor di Quinto: Madonnella di Via Riano [sec. XX].

Roma, Quartiere Tor di Quinto: Madonnella di Via Riano allo stato attuale (2019).

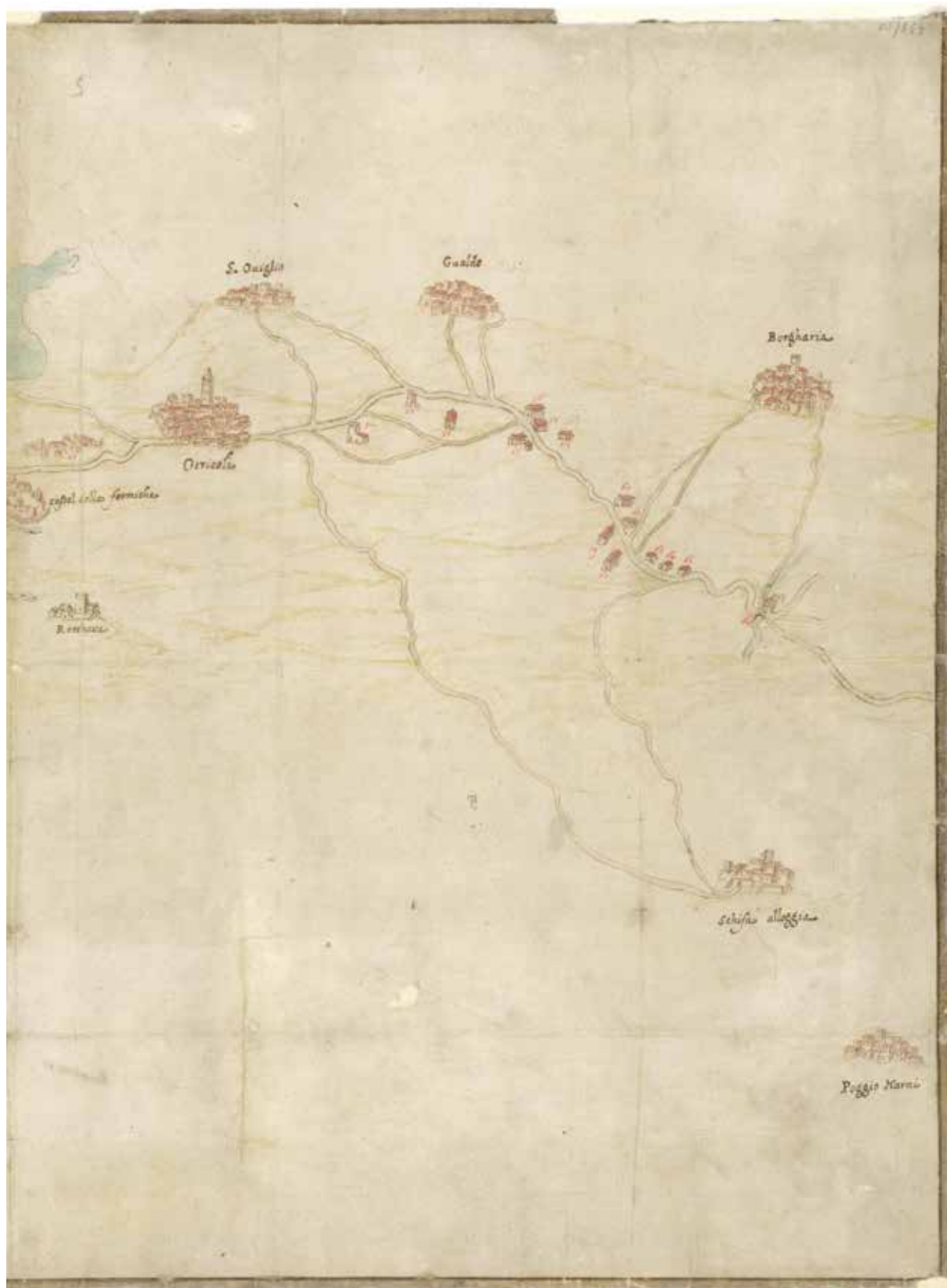


ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/IV:  
 "Sviluppo della strada Flaminia fuori Porta del  
 Popolo" (1660).









sulla sinistra al civ. 489 si giunge al portale di Villa Augusta: insieme all'adiacente Villa Flaminia, fu progettata dall'architetto Armando Brasini nella prima metà del secolo scorso; l'una, dedicata alla moglie di cui porta il nome, appare come un alto castello, di mattoni a facciavista, connotata da asimmetrie studiate e corpi di fabbrica giustapposti, a comporre un assieme articolato che suscita nel viaggiatore curiosità ed inquietudine al contempo; è l'altra poi una residenza suburbana, in stile neobarocco, altrettanto magniloquente, che vede sovrapporsi un affastellarsi di dotte citazioni storicistiche, che finiscono per evocare un'atmosfera come sospesa<sup>61</sup>. Si trova appresso l'incrocio con Via Riano, sul lato destro, mentre la strada inverte la pendenza; il lotto interposto alle due vie, di forma triangolare, è occupato da un basso casolare di colore aranciato con cornici e cornicione tinti di bianco, che col suo volume oblungo fa da quinta un poco rustica alla Flaminia; qui, sullo spigolo occidentale del fabbricato al civ. 500, si ergeva in passato un'effigie a tutto tondo della *Madonna incoronata*, con le braccia spiegate e le mani aperte verso la terra, come ad accogliere le suppliche dei devoti e insieme per elargire loro le grazie celesti. Era alloggiata entro una nicchia dotata di sobria cornice, affiancata questa da due paffuti cherubini, volti all'una e all'altra strada, come a protezione dei viandanti; in cima concludeva un timpano curvilineo spezzato, dando un assieme di tutto rispetto, databile forse al XIX secolo. Questa madonnella, documentata ancora nel 1975, è ora sostituita da una statuetta di produzione industriale, quasi costretta in una più piccola nicchia ricavata sul medesimo cantonale, tutta spogliata degli antichi decori. Forse muoverà egualmente gli animi alla devozione, ma d'impatto evoca più il sapore della fabbrica che della parrocchia<sup>62</sup>.



23. Roma, Quartiere Tor di Quinto: Torre Lazaroni [sec. XI].



BSMC, RARI 604/ III, tav. 44: "Torre [Lazaroni] sulla riva del Tevere presso ponte Milvio" (1913).

61 Hoffman, *Le ville*, cit., pag. 576.

62 J.S. Grioni, *Le edicole sacre di Roma*, Roma, Editalia - Edizioni d'Italia, 1975, pag. 192.

Tipo 1.



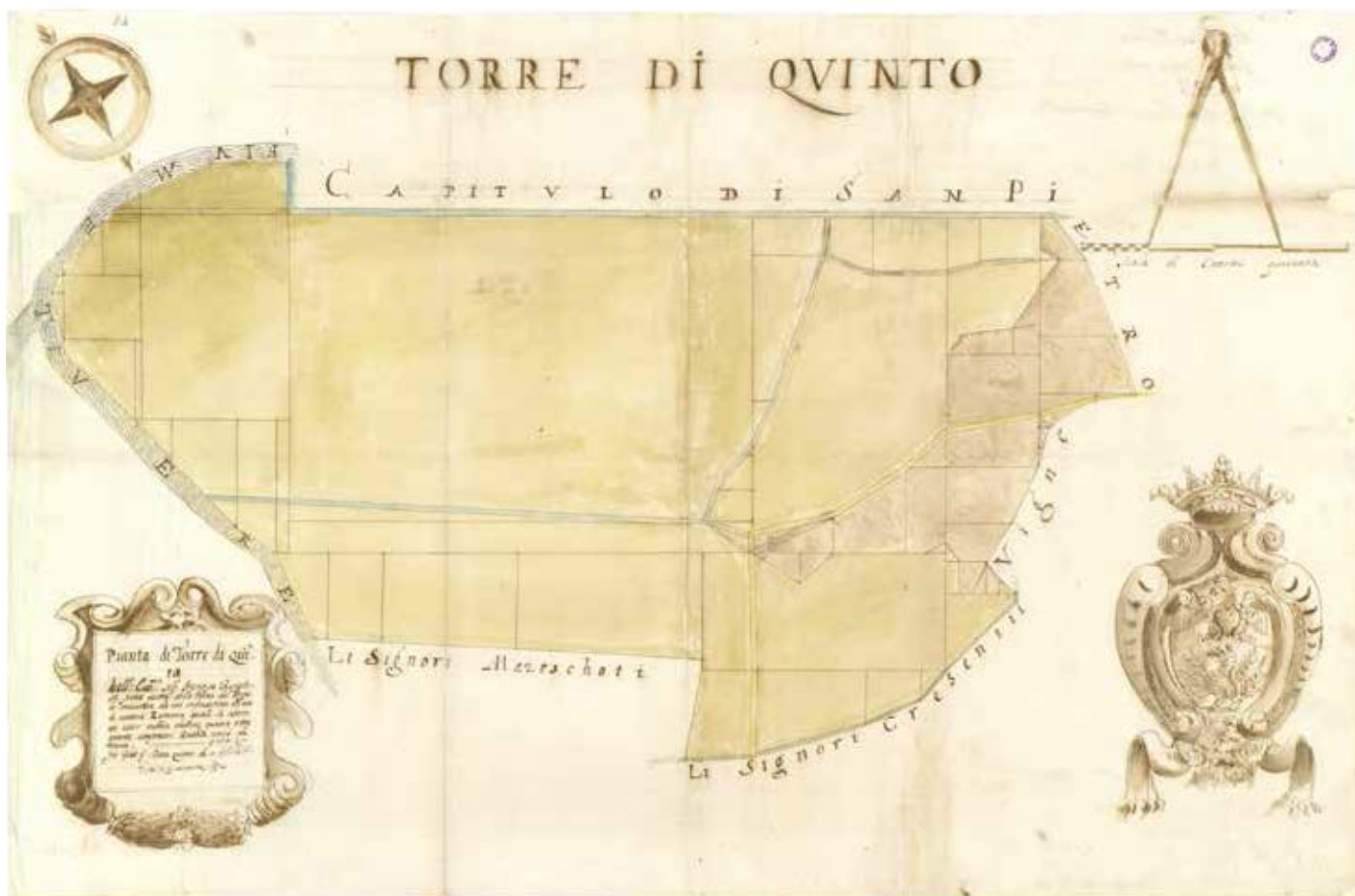
*Pianta Topografica  
dell' andamento della Strada Nazionale Cassia  
dal Triviale del Ponte Milvio fino al Cavale della Sepoltura s. Neovio  
con le adiacenze due luoce a destra ed a sinistra*

*Disegnata da Gio. Battista, e colorata dalle Mappe Originali.*

*del Stato nella proporzione di 1/10000.*

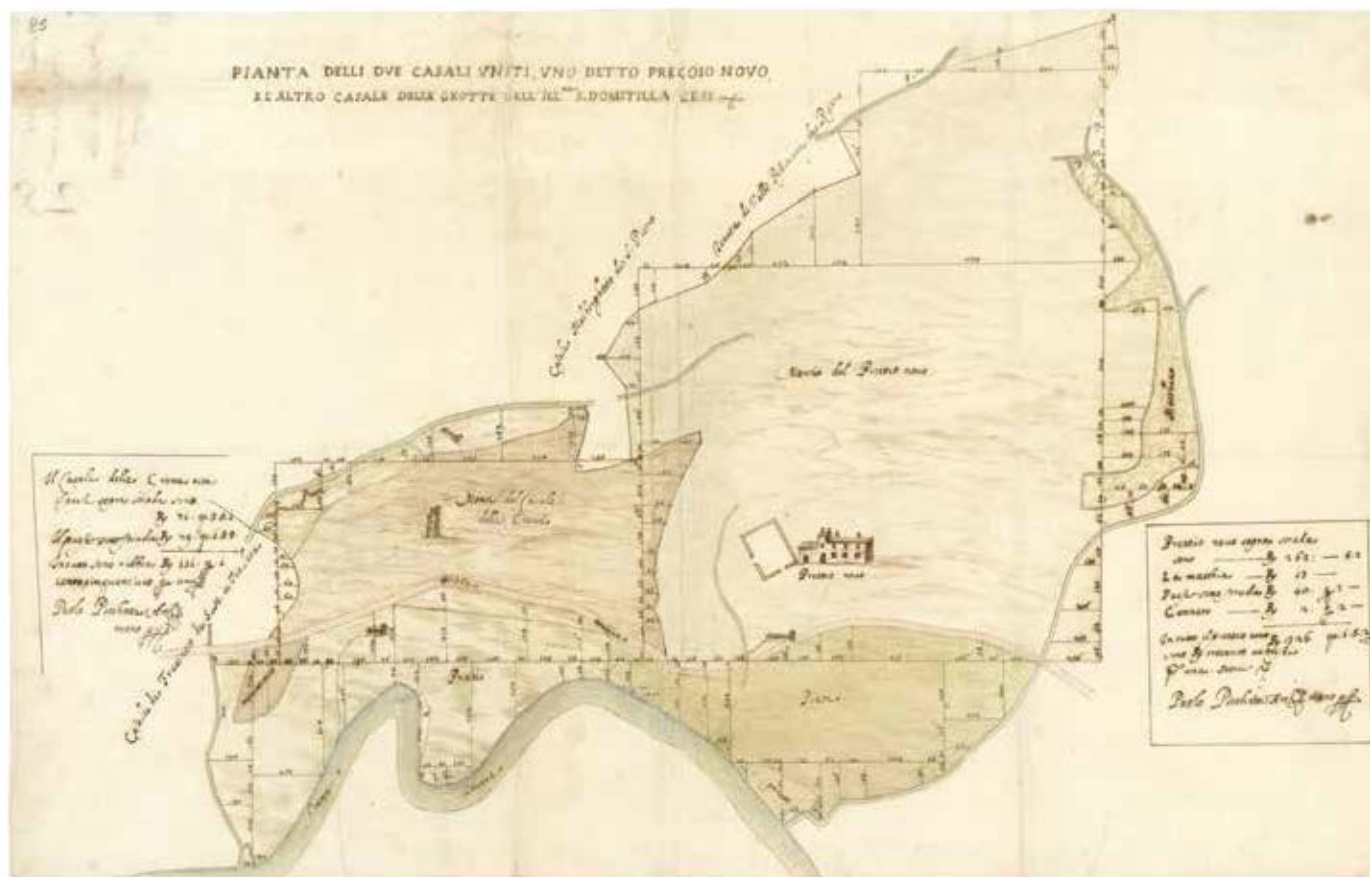


ASRM, Collezioni di disegni e piante, coll. I, cart. 109, f. 274, sub. 1: "Cassia. Tratto dal piazzale del ponte Milvio alla tenuta della sepoltura di Nerone" (1853).



ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/34:  
"Casale di Torre di Quinto" (1660).





ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/25:  
"Casale detto Precoio Nuovo e Casale delle  
Grotte" (1660).

ASRM, Catasto Gregoriano, Agro Romano,  
mappa 80: "Tenuta della Valchetta" (1819).



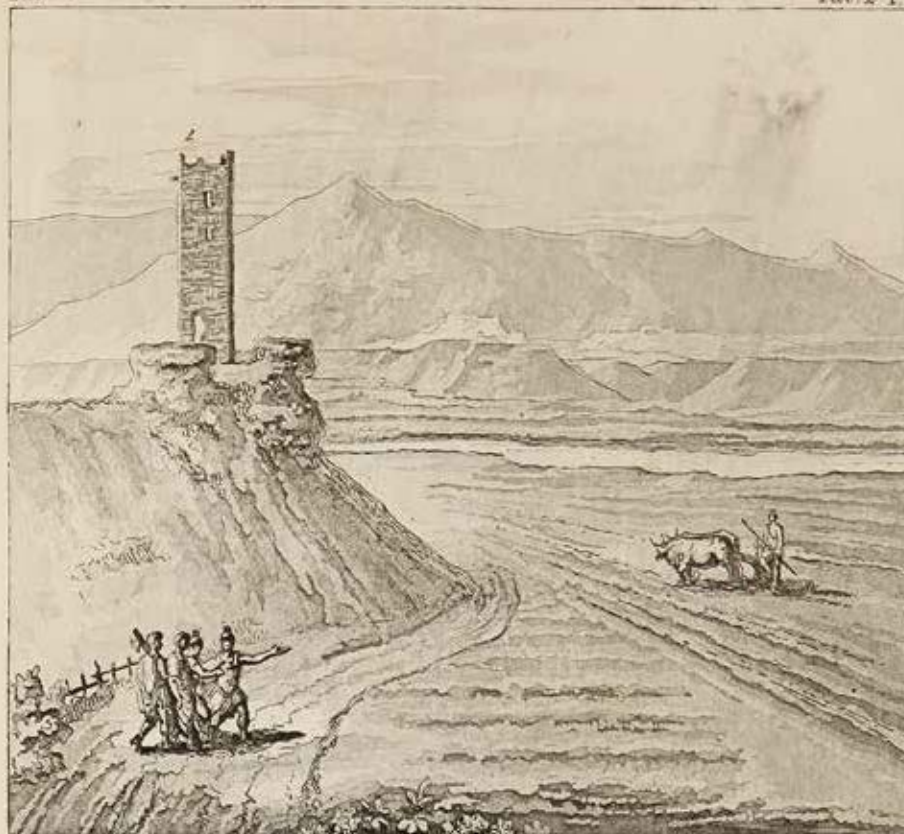
24. Roma, Quartiere Tor di Quinto: Tor di Quinto (sec. XIV).

La strada allora, in lieve discesa, e in linea retta, viaggia per altri 170 m, poi all'incrocio con Via Fiano piega moderatamente verso nord, intersecando dopo 65 m la Via del Foro Italico, su livello sfalsati, che con le sue tre corsie per senso di marcia è parte della Tangenziale Est di Roma, arco a scorrimento veloce interno alla Città, di collegamento tra i settori orientale e settentrionale; 105 m più avanti taglia il Corso di Francia, che più modesto con quattro corsie scorre in direzione sud-nord tra i quartieri Parioli e Tor di Quinto. Ora la Via Flaminia svolta a destra e con un'ampia curva volge più decisamente verso settentrione, per poi raddolcirsi all'incrocio con Via Leprignano dove torna a inclinarsi un poco verso il Tevere; la strada vecchia correva invece rettilinea più a monte, e ben più aspra circa la pendenza, ma risulta oggi compresa tra i lotti edificati con moderne palazzine, come moderna è la chiesa di Santa Maria Addolorata, delle Religiose di Gesù-Maria, adagiata sul lato sinistro, parallelamente alla strada, benché mostri guglie e bifore archiacute, ed una facciata a capanna con rosone centrale e portale provvisto di protiro, citazioni di gusto neogotico. Dopo di che il percorso si fa di nuovo agevole, sostanzialmente piano e lineare in un tessuto edilizio costituito da elementi seriali; anche il complesso parrocchiale del Preziosissimo Sangue al civ. 732/t, dato dalla composizione di due blocchi longitudinali saldati sul lato corto, sembra riconoscibile giusto dalla minimale croce in ferro apposta sullo sperone orientale dell'immobile. Segue una doppia curva al termine della quale, al di là di una cortina muraria di pietre irregolari appena sbazzate, sopra un'altura si scorge la Caserma dell'8° Reggimento dei Lancieri di Montebello. L'itinerario si mantiene sì rettilineo, ma nuovamente e più sensibilmente in discesa per 310 m, quindi volge rapidamente a destra, all'altezza di Via Monterosi, guadagnando nuovamente la pianura, ormai «alli prati denominati di Tor di Quinto da una Torre de' bassi tempi che ancora ivi esiste, e che porta un tal nome; questa è [...] di costruzione così detta saracinesca, in rovine, e molto pittoresca per la sua posizione sopra certi sassi. [...] L'etimologia vera di Tor di Quinto, – spiega Antonio Nibby (1820) – è come si vede *ad quintum lapidem* perché realmente si trova al quinto miglio della via Flaminia». Va notato come l'autore, ancora nella prima metà del XIX secolo, poteva osservare il monumento «a sinistra della via»<sup>63</sup>, a differenza dell'attuale stato di cose, poiché la carreggiata si attestava allora più a sud<sup>64</sup>, andandosi a ricongiungere col segmento terminale del Viale di Tor di Quinto tramite l'odierna Via Caprili, che lambisce lo sprone di roccia sulla quale si innalza il casale di cui la fortezza è divenuto parte integrante<sup>65</sup>. Eretta a pianta quadrata, è ricordata a partire dalla metà del XIV secolo, e insieme alla Torre Lazzaroni svolgeva una funzione di controllo del fiume e della strada: è oggi in gran parte diruta. Prima ancora che come torre di vedetta, essa forse fu costruita in difesa della *domusculata* di San Leucio, sorta ad opera di Papa Adriano I nei pressi della collinetta. In ogni caso, spettò per gran parte del Medioevo al Capitolo Vaticano; nel XVII secolo risultava

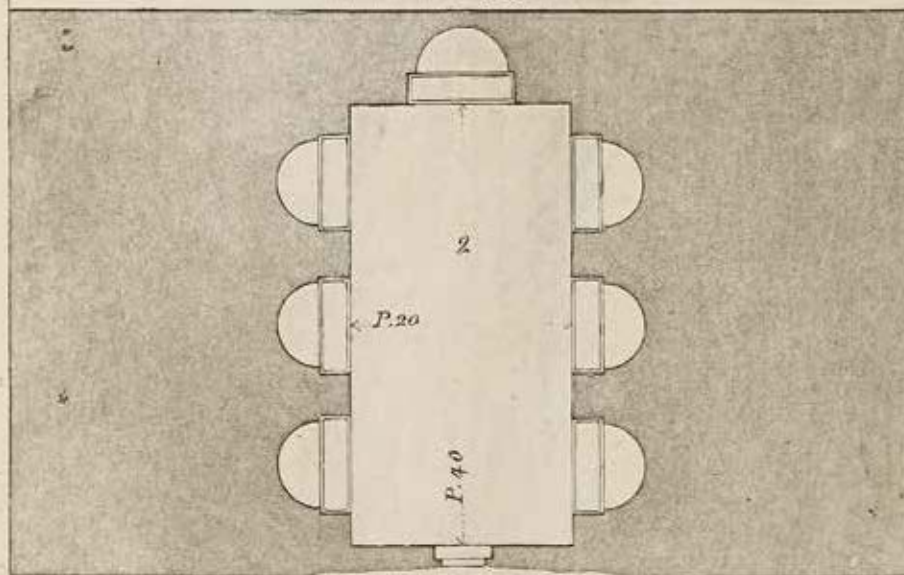
63 A. Nibby (a cura di), *Roma antica di Famiano Nardini*, vol. IV, Roma, Nella Stamperia De Romanis, 4ª edizione, 1820, pag. 60.

64 ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/34: "Casale di Torre di Quinto" (1660).

65 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pag. 63.



1. Tor di Quinto



2. Pianta del Sep. de' Nasoni

invece dei Borghese<sup>66</sup>. Si entra quindi in Località Due Ponti, toponimo che prende il nome dai due ponticelli contigui sui quali la Flaminia vecchia superava i Fossi dell'Acquatraversa e della Crescenza; l'antica invece, correndo più a est, li scavalcava alla loro confluenza su un unico ponte in seguito detto di Quinto. Si sviluppa in quest'area lo svincolo di riconnessione della Flaminia vecchia con la Flaminia nuova: l'una, compresa nel tronco da Largo Maffeo Pantaleoni fino ai Due Ponti, è stata realizzata dall'Azienda autonoma statale della strada, o ANAS, nel secondo dopoguerra in variante dell'altra fino a Piazzale Milvio. Nel tratto successivo, dai Due Ponti a Prima Porta, la strada ha subito negli ultimi cinquant'anni numerosi e complessi interventi di ampliamento e ristrutturazione. Inoltre all'inizio del secolo corrente è stato inaugurato il Viadotto Giubileo del 2000 dall'incrocio con il Grande Raccordo Anulare fino alla borgata di Prima Porta, in variante al tratto vallivo. Fin là, dalla Valle della Crescenza la riva destra del Tevere è dominata dalle rupi dei *Saxa Rubra*: il primo tratto di questi, che arriva alla Valle del Vescovo, è detto Monte delle Grotte per la presenza, sul margine sud-orientale, di una serie di cavità artificiali<sup>67</sup>.

Dallo svincolo dei Due Ponti, tramite la via omonima, si prende dunque a nord-ovest l'itinerario che conduce al Castello della Crescenza, alto su un blocco di tufo, dal quale si affaccia aristocratico sulla valle che, di grande suggestione, deve il nome all'omonimo Fosso della Crescenza, breve affluent dell'Acquatraversa e dunque



BSMC, RARI 604/ III, tav. 47: "Casale [o Castello] della Crescenza" (1913).

<sup>66</sup> De Rossi, *Torri*, cit., pag. 101.

<sup>67</sup> Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pp. 77-78; 83.

del Tevere<sup>68</sup>. Si sviluppò alla metà del XV secolo per opera dell'illustre famiglia romana dei Crescenzi, intorno ad una torretta semaforica del Duecento posta a guardia della Flaminia, circondandolo poi di un cospicuo corpo di fondi<sup>69</sup>. Al di là della Flaminia nuova, che interrompe la vecchia tagliandola in due tronconi, l'itinerario si attesta alle falde del citato monte<sup>70</sup>; sulla sua sommità nel 1926 fu esplorata una grande villa di età tardo-repubblicana<sup>71</sup>. «Passata Tor di Quinto – riferisce ancora il professore dell'Accademia Romana di Archeologia – [...] si vedono a sinistra rupi di tufo tagliate espressamente per fare passare la strada; queste rupi, continuano a fiancheggiarla con qualche intervallo, fino di là da Prima Porta, dove sono, come vedremo, decisamente rosse», e da ciò ha avuto origine il toponimo di Grottarossa<sup>72</sup>. Seguendo lungo la via, in piano, al civ. 963 sul lato sinistro appena si intuisce, al di là di un muricciolo di recinzione da cui sveltano con regolare cadenza dei pini marittimi, una modesta escrescenza di tufo, nella quale è in realtà scavata una tomba rupestre del II secolo d.C. Qui infatti nel 1674, in vista del prossimo Anno Santo<sup>73</sup>, mentre si stava riparando «la strada moderna, e scavando de' materiali, si trovò un bel sepolcro decorato di pitture, che dalla iscrizione di un sarcofago nel posto principale fu dichiarato de' Nasoni»<sup>74</sup>. Del tipo a camera rettangolare, presenta tre arcosoli sui lati lunghi e uno sul lato corto, entro i quali sono ubicati i loculi per le sepolture; risulta ad oggi del tutto perduto il fronte esterno, scolpito in forma di tempietto, seppur presente al momento



BiASA, Roma. X 455 B, tav. I: P.S. Bartoli, "Frontespizio con la scavazione, e facciata del sepolcro [dei Nasoni]" (1680).



25. Roma, Zona Grottarossa: Tomba dei Nasoni (sec. II).

68 ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/7: "Tenuta della Crescentia" (1660).

69 L. Lotti, *Il Castello della Crescenza*, in «Strenna dei Romanisti», n. 68, Roma, Editrice Roma Amor 1980, 2007, pp. 405-408.

70 ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/25: "Casale detto Precoio Nuovo e Casale delle Grotte" (1660).

71 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 21.

72 Nibby (a cura di), *Roma antica*, cit., pp. 60-61.

73 A. Degli Effetti, *Memorie di S. Nonnosio abate del Soratte*, Roma, Per Nicolò Angelo Tinassi, 1675, pag. 97.

74 Nibby (a cura di), *Roma antica*, cit., pag. 61.



26. Roma, Zona Grottarossa:  
Casale Molinario (sec. XX).

27. SSABAP ROMA: Roma, Zona Grottarossa,  
Tomba di Fadilla (sec. II).



28. Roma, Zona Grottarossa:  
Mausoleo a Tamburo cilindrico (sec. II).

29. Roma, Zona Grottarossa:  
Mausoleo a Torre (sec. II).

della scoperta, e non molto sopravvive ora della decorazione parietale, suddivisa in due registri da una cornice, che comprendeva scene mitologiche tra elementi decorativi<sup>75</sup>, poiché già parte delle pitture furono in realtà «segate, e trasportate nella sua villa Esquilina dalla famiglia Altieri, ove ancora conservansi»<sup>76</sup>. Ad essa coeva è un'altra tomba rupestre, costituita da una piccola camera quasi quadrata, sulla quale si aprono tre arcosoli, detta di Fadilla dal nome di una donna che vi era sepolta; rinvenuta nel 1923, è in buono stato di conservazione, con pareti e volta ancora dipinte<sup>77</sup>: è ubicata a fianco del grosso stabile del Casale Molinario al civ. 999. Di questo si apprezza il lungo prospetto, oggi tinto di rosso con cornici bianche, ma che all'inizio del secolo passato si mostrava col primo ordine di conci a facciavista, ed il superiore trattato ad intonaco, entrambi ritmati dalla sequenza delle finestre arcuate che si aprono a destra e a sinistra del fornice centrale, per il quale si accede all'ampia corte interna; la facciata mantiene, se non altro, la cimasa mediana, in sommità, nella quale è alloggiato il quadrante di un orologio, ingentilito da un grazioso timpano curvo e volute laterali: il grosso stabile, composto di molteplici corpi di fabbrica disposti a trapezio, è sul lato sinistro della strada, 350 m dopo l'intersezione con Via Roccalvecce, superato il quale la Flaminia piega più marcatamente verso est, quindi prosegue dritta per 150 m, andando nuovamente ad intercettare la Statale 3 che da qui fino a La Celsa corre pressoché affiancata alla strada ferrata.

Nel frattempo, si lascia sul lato destro al civ. 994 la chiesa di Santa Maria Immacolata, innalzata tra il 1935 e il 1937; ne promossero la costruzione il commendatore Ettore Molinari, e don Orlando Silvi arciprete di Prima Porta, sotto la quale fino ad allora ricadeva Grottarossa. È oggi sede parrocchiale e titolo cardinalizio<sup>78</sup>. All'altezza del nominato casale, ma presso l'ansa del Tevere ad est della Stazione ferroviaria di Grottarossa Nuova, si scorgono sulla destra i resti di una necropoli monumentale, all'altezza del km 9/II della strada attuale, dov'è collocata l'Area archeologica al VI miglio. Vi sono, tra gli altri, due grandiosi mausolei eretti tra la fine del periodo repubblicano e l'inizio di quello imperiale: uno, più a ponente, è del tipo a tamburo cilindrico su basamento parallelepipedo, caratterizzato dalla cella a croce greca coperta a volta ed il lungo corridoio di accesso<sup>79</sup>; vi è poi l'altro «di forma piramidale che era coperto esteriormente di pietre quadrate come apparisce da alcune che ancora ne restano»<sup>80</sup>. La stretta prossimità del fiume provocò tra l'altro un curioso aneddoto, che Antonio Degli Effetti (1675) riferisce essere all'origine del toponimo di questa valle che, attraversata dal Fosso del Mugnaio, è detta del Vescovo: «per essersi quivi intriso nella fanga con la lettiga, e muli in una laguna

75 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pp. 21-22.

76 Nibby (a cura di), *Roma antica*, cit., pag. 62.

G.P. Bellori, *Le pitture antiche delle grotte di Roma*, Roma, Nella Nuova Stamparia di Gaetano degli Zenobj, 1706, pp. 27-48; tavv. I-XXXV.

77 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 23.

78 V. D'Amico, *Prima Porta: Labaro - Grottarossa: Saxa Rubra*, Roma, Arti Grafiche San Marcello, 2011, pp. 379; 386; 389-390.

79 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pp. 122; 129.

80 Nibby (a cura di), *Roma antica*, cit., pag. 60.



MdR, Gabinetto Stampe, MR 35321: E.  
Landusio, "Veduta di un casale a Grotta Rossa"  
(1835).

30. Roma, Zona Grottarossa:  
Osteria di Grottarossa (sec. XVII).

di loto [...], ch'escavata e dall'inondazione del Tevere allagata, interrompeva la strada»<sup>81</sup>. A dispetto della Flaminia vecchia che costeggia la parete dei *Saxa Rubra*, l'antica si manteneva più vicina al Tevere, anzi si conserva a fianco della linea ferroviaria per tutta la piana di Grottarossa, fino alle Due Case<sup>82</sup>. All'altezza del km 10/I «si trova l'Osteria di Grotta Rossa incavata nella rupe», osserva Giuseppe Guattani (1828)<sup>83</sup>. Già del Capitolo di San Pietro, è tuttora attiva, e come adagiata in posizione parallela alla strada, al piede di una parete tufacea dove si addensano resti di tombe rupestri: costruzione bassa, a due livelli, un po' rustica e un po' pittoresca, ora affiancata su ambo i lati da superfetazioni un po' affastellate<sup>84</sup>. Si trova in Località Grottarossa Vecchia: l'odierno assetto della rete viaria ne ha forse peggiorato l'accessibilità. Venendo da Roma, dalla Stazione ferroviaria si prende la Flaminia Nuova al km 9/II in direzione di Terni e si procede senza indugio fino al km 10/III, dove si imbocca la rampa a destra per la Zona Industriale *Saxa Rubra*, lasciando la quattro corsie; dopo 150 m si svolta a sinistra in Via Filacciano, e subito di nuovo a sinistra invertendo il senso di marcia, quindi si viaggia in direzione di Roma e in 400 m si giunge davanti allo stabile della locanda. Quest'ultimo è effettivamente un tratto della Flaminia vecchia, di cui permangono in quest'area alcuni segmenti interrotti; essa giungeva dai prati dell'accennata Valle del Vescovo, all'altezza del mausoleo a torre, fin qui seguendo il tracciato oggi ribattuto in parte dalla Via di Grottarossa, pur con alcune variazioni all'altezza della rimessa dell'ATAC<sup>85</sup>.

### Da Grottarossa a Prima Porta

Dall'osteria il viaggio lungo la strada vecchia ribatte in qualche modo l'andamento di Via Filacciano, fino all'intersezione – chiusa al transito – con la Flaminia nuova all'altezza della Stazione ferroviaria del Centro RAI, dopo di che i due tracciati collimano. Non lontano, ma più a levante, si attesta la Consolare, di cui affiora il basolato, perfettamente conservato, negli scavi dinnanzi al polo Rai di *Saxa Rubra*; qui tra l'altro nel 1988 sono stati riportati alla luce i ruderi di un poderoso mausoleo di età augustea, e nel 2007 sono stati scoperti i resti di una fornace del III-IV secolo d.C. «A volerli tutti registrare – può constatare il Guattani – non si finirebbe mai più: ma è anche vero che non si dovrebbe giammai finire d'inculcare a chiunque ama o professa l'Architettura di visitare e disegnare gli antichi avelli»<sup>86</sup>. Dopo 330 m con l'intitolazione di Via Flaminia la strada vecchia diverge dalla quattro corsie che in Località Due Case subito interseca su livelli sfalsati l'Autostrada A90, forse maggiormente nota come Grande Raccordo Anulare di Roma; costruita tra il 1946 e il 1951, rappresenta la tangenziale che

81 Degli Effetti, *Memorie*, cit., pag. 97.

82 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 25.

83 G.A. Guattani, *Monumenti Sabini*, vol. II, Roma, Dalla Tipografia di Crispino Puccinelli, 1828, pag. 18.

84 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pag. 142.

85 ASRM, Catasto Gregoriano, Agro Romano, mappa 80: "Tenuta della Valchetta" (1819).

86 Guattani, *Monumenti*, cit., pag. 18.

circonda il centro della Città, descrivendo un circuito chiuso senza discontinuità, a doppio senso di marcia con almeno tre corsie per carreggiata, con un diametro medio di circa 21 km e una lunghezza compressiva di 68 km. Per forza di cose, il passaggio di una siffatta arteria viaria e la conseguente costruzione dello svincolo autostradale hanno comportato una profonda trasformazione di quest'area, sulla sponda destra del Fosso della Valchetta, di cui ad oggi resta poco più che il toponimo, e dove la vallata costituisce una interruzione alla fronte dei *Saxa Rubra*<sup>87</sup>. Era questa in origine caratterizzata da uno stretto rilievo orografico che si protendeva dal costone tufaceo sino a lambire il fosso; una torre controllava la strettoia, in collegamento col Castello della Valchetta più a ponente, sulla sponda opposta. Al piede dell'altura, ai margini della via, sorgevano sui resti di sepolcri romani appunto gli edifici medievali delle Due Case, presso le quali risiedeva l'Osteria della Valchetta. In quest'area si trovavano inoltre due torrette di guardia. Una sorgeva sull'asperità rocciosa che dominava la via, a ovest: era di forma quadrata e presentava i resti di un recinto in tufelli. La seconda invece era incorporata nella casetta medievale più occidentale; essa aveva sulla fronte di levante un portico quattrocentesco, poi murato<sup>88</sup>. Vittorio D'Amico (2011), appassionata memoria del luogo, riferisce che nel 1969, «per il raddoppio e il completamento del Grande Raccordo Anulare fino all'Aurelia, furono abbattute le Due Case»<sup>89</sup>. Almeno del munito castello si conserva la torretta, ora integrata in un casale, che ancora invigila sul rivo d'acqua in Via Ghisalba presso l'abitato di Labaro. Le più antiche notizie del fortilizio risalgono al 1279; nel 1301 fu venduto al Papa Bonifacio VIII e da questi ceduto alla Basilica Vaticana. Nel 1407 Paolo Orsini vi fece accampare le sue truppe dirette a Roma e nel 1468 vi sostò l'imperatore Federico III mentre andava ad incontrare il Pontefice con un seguito di 600 uomini. La torretta è, in realtà, quanto rimane di un più articolato sistema di torri dislocate lungo il corso del fosso, nel tratto fino alla Flaminia<sup>90</sup>. Tali presidi erano in effetti posti a difesa di un approdo, attestato fin dal XV secolo, e del Ponte sulla Valchetta, che pure sopravvive tra le moderne infrastrutture. Mostra nei due fornicelli notevoli resti della struttura romana, mentre le aggiunte medievali sono state rimosse nel restauro eseguito tra il 1965 e il 1966; l'arcata ovest in travertino è da riferirsi al rifacimento augusteo, il paramento laterizio dell'arcata est invece è databile all'età severiana<sup>91</sup>. «Si passa il casale e procojo della Valchetta e subito dopo, – annota il Nibby – sopra un ponte, un fiume di alte ripe coperte di oleastri ed alte erbe fluviali, di acque limpide nella estate, e fangose nel verno, che si dice della Valca dalla tenuta di questo nome, che traversa»<sup>92</sup>. Fino agli inizi del Novecento, a dire il vero, sul

87 ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/39: "Casale della Valca e Valchetta, Tor di Quinto" (1660).

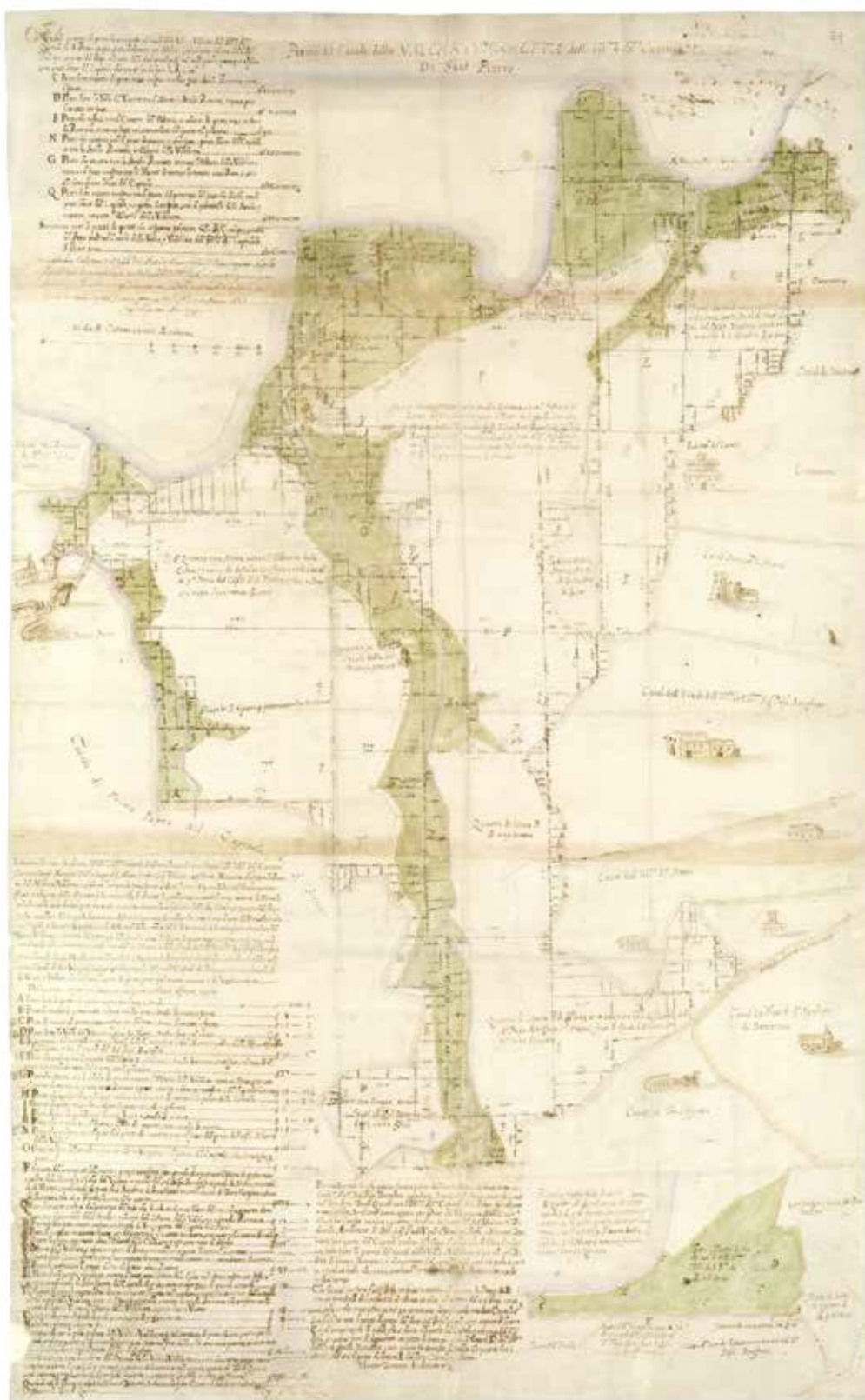
88 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pp. 145-146; 148.

89 D'Amico, *Prima Porta*, cit., pag. 215.

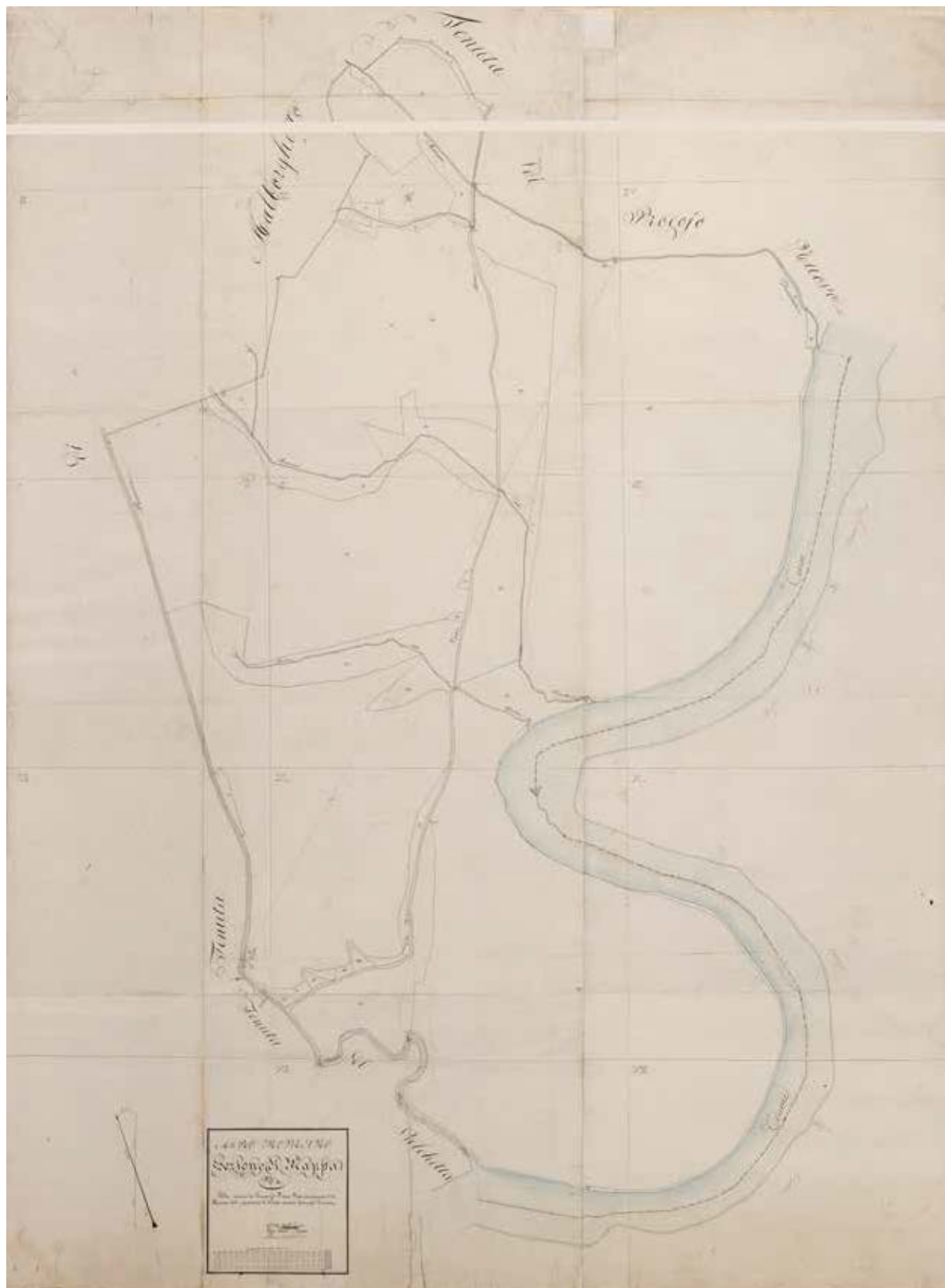
90 De Rossi, *Torri*, cit., pag. 103.

91 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pag. 155.

92 Nibby (a cura di), *Roma antica*, cit., pag. 62.



ASRM, Catasto Alessandrino, mappa 433/39:  
"Casale della Valca e Valchetta, Tor di Quinto"  
(1660).



ASRM, Catasto Gregoriano, Agro Romano,  
mappa 50: "Tenuta di Prima Porta" (1818).



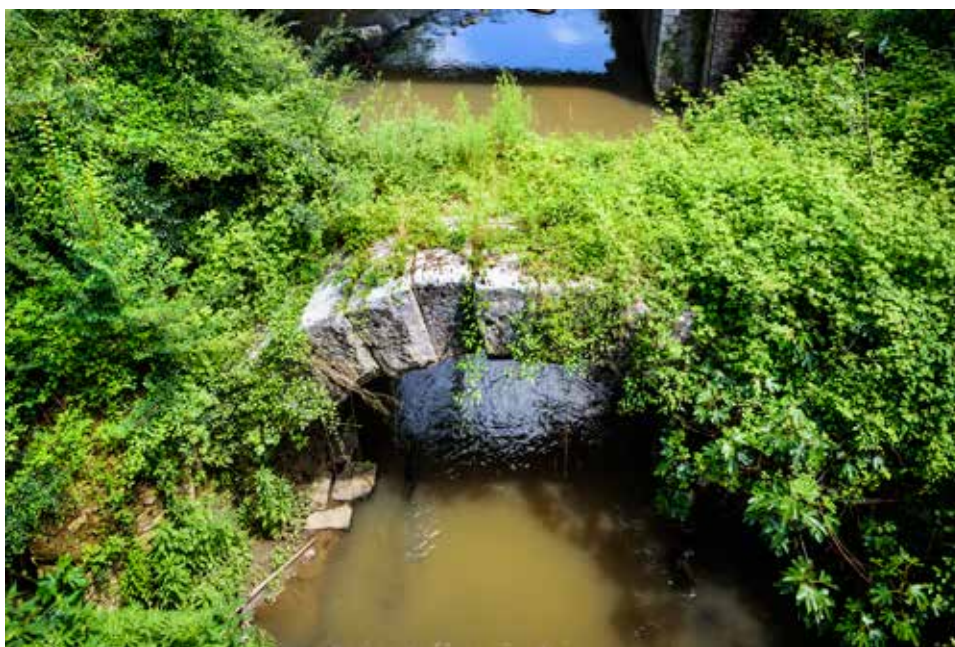
31. Roma, Frazione di Saxa Rubra: Fornace (sec. IV).

32. Roma, Frazione di Saxa Rubra: Mausoleo (sec. I a.C.).



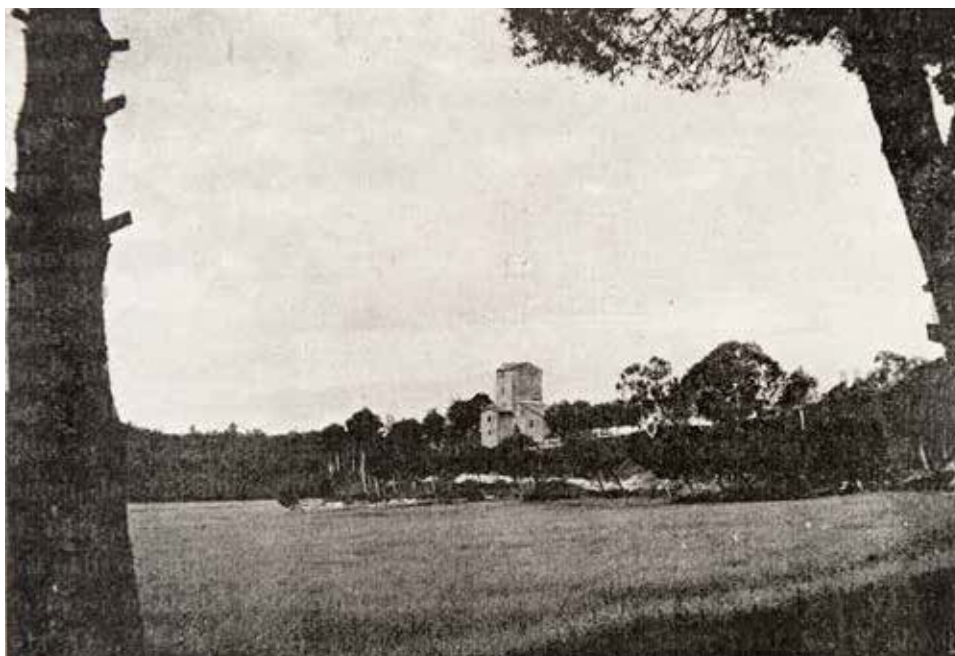
BSMC, RARI 604/ III, tav. 50: "Portico del XV secolo alle Due case" (1913).

33. Roma, Zona di Labaro: area su cui insistevano le Due Case (2019).



BSMC, RARI 604/ III, tav. 51: "Ponte antico  
sul Cremera presso le Due case" (1913).

34. Roma, Zona di Labaro:  
Ponte sulla Valchetta (secc. I a.C. - II d.C.).



BSMC, RARI 604/ III, tav. 48: "Casale  
[o Torre] della Valchetta" (1913).

35. Roma, Zona di Labaro:  
Torre della Valchetta (sec. XIV).



36. Roma, Zona di Labaro: Tomba Celsa (sec. I).

ponete romano ancora passava la Via Flaminia, toponimo che la strada vecchia mantiene tuttora, ma che in quest'ambito è stata traslata appena più ad ovest<sup>93</sup>; la nuova invece assume ora la già citata denominazione di Viadotto del Giubileo del 2000. Da qui la via antica si conserva nella stretta fascia di terra fra la ferrovia e l'asse viario sull'argine del Tevere<sup>94</sup>. Oltre il fosso, ora come in antico rinominato Cremera, la strada sempre in piano lambisce il caseggiato, mentre man mano le si accosta il grande viadotto, in quest'ambito come accarezzato dalle vicine acque del fiume; e i tre assi, compresa la strada ferrata ad essi interposta, corrono poi affiancati fino alla Stazione ferroviaria della Celsa, dinnanzi alla quale, sul lato sinistro della strada, si osservano al km 12/VIII delle sepolture rupestri, poi adibite ad annessi dell'omonima Osteria, che oggi non esiste più<sup>95</sup>. «Prima però di arrivarvi – riprende il Guattani – saltano alla vista sull'erto della roccia i nobili avanzi di un Mausoleo, che tale sembra alla solita forma di un corpo cilindrico sopra un quadrato»<sup>96</sup>. È più comunemente noto come Tomba Celsa, che si erge sull'alto della rupe, al km 17/VII; trasformata in fortezza nel Medioevo, con Castel Giubileo sulla sponda opposta poteva dominare un ampio scorcio della Valle del Tevere<sup>97</sup>.

Da qui la strada vecchia, descrivendo un'ampia curva a sinistra piuttosto in salita, attraversava il ponte ad una arcata, ora distrutto, sul Fosso di Prima Porta ed entrava nel borgo omonimo lungo il rettilineo, di nuovo in piano, oggi denominato Via della Villa di Livia, coincidente tra l'altro col tracciato romano; solo nel 1960 fu aperta una variante alla Flaminia per bypassare l'abitato, fino al nuovo Cimitero Flaminio: traiettoria tra l'altro confermata, evidentemente, dal più recente Viadotto, il quale attestandosi più a est perfora per ben due volte la collina, in galleria, per poi ricongiungersi al vecchio itinerario non appena superato il camposanto. Il caseggiato resta accessibile dallo svincolo posto ai piedi del promontorio su cui sorge la Villa di Livia e dove a destra la Via Tiberina, oggi Strada Provinciale 15/a, si stacca dalla Flaminia per seguire la Valle del Tevere; svoltando a sinistra invece tramite Piazza *Saxa Rubra* si torna sul percorso postale. Qui, presso il margine destro della carreggiata è collocata una fontana, il cui corpo centrale quadrangolare, più volte restaurato, è coperto con volta a botte e decorato all'interno con figure affrescate<sup>98</sup>. Sulla rupe che le fa da fondale, una lapide posta da San Pio X nel 1912 commemora la vittoria di Costantino su Massenzio avvenuta 1600 anni prima presso questi luoghi. Lo stesso testo è riprodotto in una delle due iscrizioni che campeggiano sulla prossima facciata, seicentesca, dell'oratorio dei Santi Urbano e Lorenzo, intonacata di giallo con essenziali cornici bianche<sup>99</sup>. Il titolo di San Lorenzo è in

93 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pag. 155.

94 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 26.

95 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pp. 176; 179.

96 Guattani, *Monumenti*, cit., pag. 20.

97 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pp. 157; 170.

98 A. Carbonara e G. Messineo, *Via Flaminia*, Roma, Libreria dello Stato, 1993, pag. 29.

99 Lombardi, *Roma*, cit., pag. 411.



CPVD: "Antica Osteria La Celsa" (1910).

37. Roma, Zona di Labaro: area su cui insisteva l'Osteria della Celsa (2019).



Roma, Zona di Prima Porta. A sinistra: 38. Arco di Prima Porta (sec. IV); al centro: 39. Chiesa dei SS. Urbano e Lorenzo (sec. XVII).

realità più antico e risale al XII secolo, e si riferisce alla primigenia chiesa, cui il Piazza (1703) riferisce fosse annesso un monastero di Monache oblate e dal quale dipendeva un ospedale per i pellegrini sito nelle vicinanze. Sotto il pontificato di Urbano VIII la nuova chiesa venne «fabbricata vicina all'Osteria della Posta», sobrio casale aranciato che si sviluppa longitudinale alla sua destra<sup>100</sup>. Qui, tra gli altri, sostò per breve tempo Pio VI di ritorno da Vienna, il 13 giugno 1782: «nella mattina [...] – racconta il canonico Giuseppe de Novaes (1815) – [il Papa] si fermò a pranzo a Castelnuovo da Monsignor Miselli, Commissario Generale della Camera, onde giunto a Prima Porta alle tre ore pomeridiane, deposto l'abito viatorio nel tempo che si mutavano i Cavalli, riprese il consueto Pontificio, e s'incamminò verso la sua capitale, che fino dal 27 febbrajo era per tre mesi, e 17 giorni priva della sua presenza»<sup>101</sup>. Addossato alla chiesetta, di prospetto a chi entra nel borgo, si osserva un pilastro romano in laterizio, traccia di un arco del tardo impero, ancora integro nel XVII secolo, che ha dato origine al toponimo moderno e che segnava il primo accesso per quanti giungevano a Roma da nord<sup>102</sup>. Scrive ancora Montaigne: «oltrepassammo il luogo detto prima porta – è infatti la prima porta a sette miglia da Roma, e c'è chi pretende che le antiche mura della città arrivassero fin qui, cosa che a me pare del tutto inverosimile»<sup>103</sup>. Contiguo all'oratorio del Barberini, ma più arretrato, è altresì il tempio moderno, in cemento armato, che ha comportato la parziale demolizione della costruzione che sorgeva a tergo dell'antico fabbricato; il nuovo fu inaugurato da Paolo VI la domenica di Pasqua del 1971, 11 aprile. Con le sue superfici nude e scarne fa in qualche modo eco alla parete tufacea che le



BSMC, RARI 604/ III, tav. 52: "Casale [della Posta] di Prima Porta" (1913).

<sup>100</sup> C.B. Piazza, *La gerarchia cardinalizia*, Roma, Nella Stamperia del Bernabò, 1703, pag. 98.

<sup>101</sup> G. de Novaes, *Elementi della storia de' Sommi Pontefici da San Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII*, vol. XVI, parte I, Siena, 2ª edizione, Nella Stamperia Comunitativa presso Giovanni Rossi, 1815, pp. 87-88.

<sup>102</sup> Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 29.

<sup>103</sup> Cento (a cura di), *Montaigne*, cit., pag. 220.



40. Roma, Zona di Prima Porta: Stazione di Posta (sec. XVII).



41. Roma, Zona di Prima Porta: Torre di Orlando (sec. XVI).

sta di fronte: avrà, se non altro, il pregio di una maggiore capienza, certo più confacente alle attuali condizioni demografiche della zona<sup>104</sup>. Più vivace appare il borgo, con le costruzioni disposte lungo i lati della strada<sup>105</sup>: sorse questo nel Medioevo, sui resti delle numerose costruzioni romane che ancora vi insistevano; nel 1482, tra gli altri, qui sostò Roberto Malatesta proveniente da Rimini, e vi pose l'accampamento la sua retroguardia prima di rimettersi in marcia per l'Urbe. Si giunge come osservati dalla torre rinascimentale di Orlando, costruita tra il XV e il XVI secolo, alta sulla collinetta che si erge alle spalle della quinta occidentale, dove è documentata una successione ininterrotta di insediamenti antichi<sup>106</sup>: già «in periodo etrusco, – puntualizzano Carbonara e Messineo (1993) – quando il sito doveva rappresentare un punto nevralgico ai confini del territorio di Veio e alla confluenza di una fitta rete di percorsi [...], vi sorgeva un fortilizio», e in epoca repubblicana vi fu eretto un piccolo santuario<sup>107</sup>. Un'altra torre, alquanto elevata, doveva ergersi sul lato destro, a controllo del bivio con la Tiberina; attestata ancora nel Seicento, ora però non è più conservata<sup>108</sup>. Da questa parte, sull'altura che si staglia dietro la quinta orientale del borgo si trova la richiamata villa imperiale detta *ad Gallinas albas*, per il celebre prodigio della gallina recante un ramo di alloro, segno di prosperità per la dinastia giulio-claudia, giunta dal cielo a Livia, moglie di Augusto, ricordata da Plinio e da altri antichi scrittori, localizzata con certezza agli inizi dell'Ottocento, là dove erano, e sono tuttora, imponenti sostruzioni in contrafforti, in reticolato. Nella prima campagna di scavi, eseguita tra il 1863 e il 1864, venne alla luce, tra le altre cose, la celebre statua di *Augusto* ora conservata nei Musei Vaticani<sup>109</sup>. «È molto rimarcabile questo luogo», registra Antonio Maria Nicolai (1803), che fu di pertinenza del Capitolo di Santa Maria in Via Lata<sup>110</sup>; certo, ma l'accoglienza forse non era sempre delle migliori. Annotano i Sodali di Velletri: «Giugessimo felicemente all'osteria di Prima Porta distante da Roma miglie sette di ottima strada, dove facessimo una piccola colazione, e fussionsi trattati poco bene. Doppo breve riposo ci rimettessimo in viaggio»<sup>111</sup>.

104 D'Amico, *Prima Porta*, cit., pag. 80.

105 ASRM, Catasto Gregoriano, Agro Romano, mappa 50: "Tenuta di Prima Porta" (1818).

106 De Rossi, *Torri*, cit., pp. 103-104.

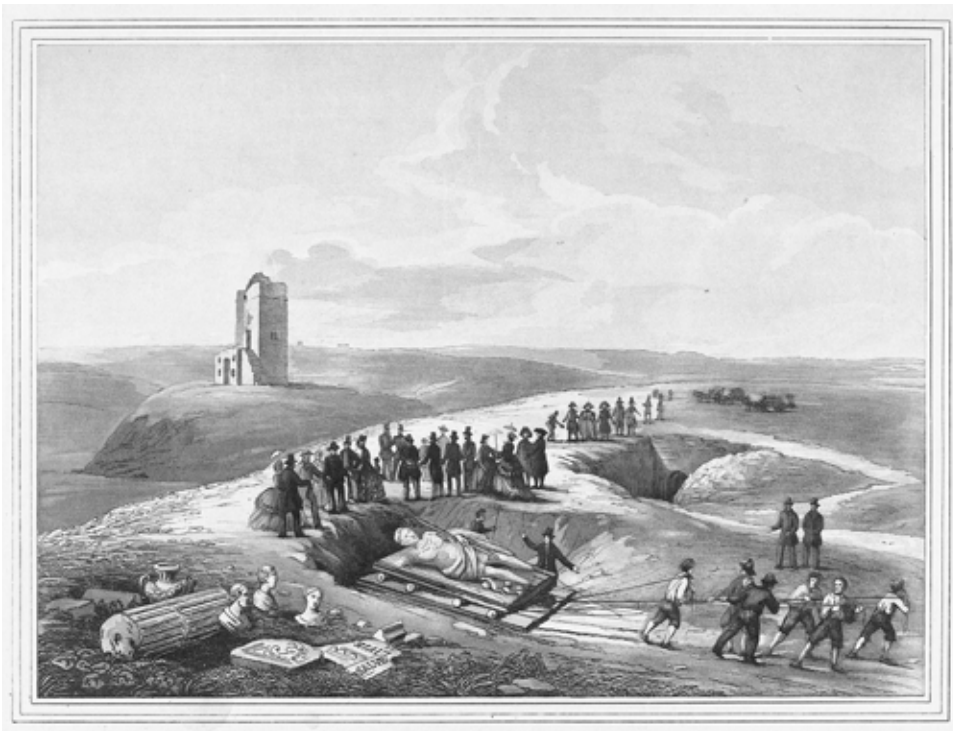
107 Carbonara e Messineo, *Via Flaminia*, cit., pag. 29.

108 De Rossi, *Torri*, cit., pag. 104.

109 Messineo, *La Via Flaminia*, cit., pp. 219-220.

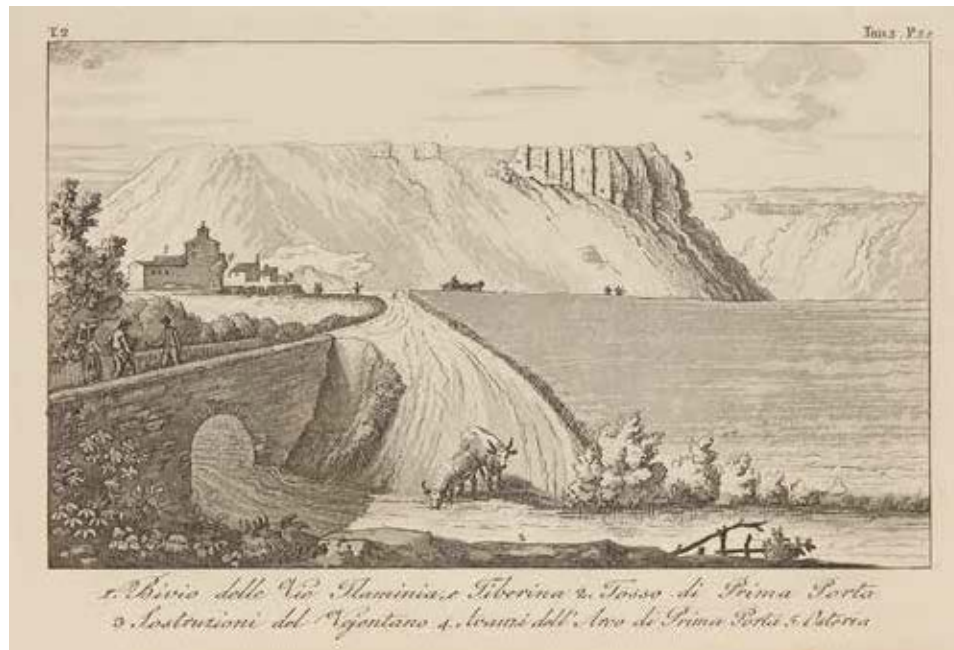
110 Nicolai, *Memorie*, cit., pag. 13.

111 Grimaldi (a cura di), *Un pellegrinaggio*, cit., pag. 18.



42. Roma, Zona di Prima Porta: Villa di Livia (sc. I a.C.).

ICG, FN14913: P. Cacchiarelli e G. Cleter, "Ritrovamento della statua di Augusto a Prima Porta" (sec. XIX).



BNCF, B.7.2.11: G.A. Guattani, Monumenti Sabini, tav. 3: "Bivio delle Vie Flaminia, e Tiberina" (1828).

Roma, Zona di Prima Porta: Bivio delle Vie Flaminia, e Tiberina" (2019).





ISBN 978-88-6056-631-7



9 788860 566317

€ 30,00